

ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA

ATTI E MEMORIE

Nuova serie - Volume XLIV



MANTOVA - 1976

PROPRIETA' LETTERARIA

L'Accademia lascia agli autori ogni responsabilità delle asserzioni e dei giudizi esposti nei loro scritti.

MEMORIE

GIUSEPPE SISSA

LE DONAZIONI CANOSSIANE AL MONASTERO DI SAN
BENEDETTO IN POLIRONE PRIMA E DOPO LA MORTE
DELLA CONTESSA MATILDE
(1005 — 1287)

(con documenti inediti sull'immissione dell'abbazia nel possesso dei beni matildici nell'Oltrepò mantovano tardivamente recuperati dalla Chiesa Romana)

Il giorno 1 ottobre 1286 il papa Onorio IV ¹ assegnava all'abbazia di San Benedetto in Polirone le terre di Gonzaga, Pegognaga, Bondeno di Arduino e Bondeno di Roncòre ², specificando che s'intendevano: giurisdizioni, onori, terreni coltivati ed incolti, redditi, prati, pascoli, boschi, case, mulini, paludi, acque pescose, correnti e stagnanti, nonché quant'altro di appartenenza a quei luoghi. Ossia tutto quanto rappresentava sotto l'aspetto territoriale e giuridico un modesto spicchio del vasto patrimonio della contessa Matilde di Canossa che la Santa Sede era riuscita a recuperare — dopo varie peripezie — qualche decennio prima, a più di un secolo dalla morte della benefattrice.

Risalendo dal suddetto evento, questo lavoro si propone di presentare l'ordinato riepilogo delle donazioni canossiane dalla fondazione dell'abbazia di San Benedetto sino al decesso della Grancontessa — con la quale si spense la linea diretta della casa degli Attoni — e da qui, seguendo il filo delle vicissitudini dell'eredità matildica, giungere al provvedimento di Onorio IV e alle sue immediate conseguenze.

Tedaldo

Promotore della fortuna dei Canossa (o Attoni) Adalberto Atto, conte di Reggio, Modena e Mantova ³ si assicurò la pro-

prietà, per mezzo di permuta, dell'isola di San Benedetto ⁴ e della corte di Gonzaga ⁵. Suo figlio, marchese Tedaldo, dopo aver provveduto a far erigere una basilica sull'isolotto, nel posto di una persistente cappella dedicata al santo di Norcia, donava alla stessa, il 2 aprile 1007 un campo ed altri beni non specificati ⁶. L'atto risulta rogato nel castello di Canossa, fatto erigere da Atto Adalberto nel cuore impervio dei colli reggiani, ed ivi nel giugno successivo, in un giorno non precisato, Tedaldo sottoscrive con il segno di croce la solenne carta d'erezione del monastero ⁷, ispirandosi all'esempio dei genitori, che avevano fondato: l'uno, il cenobio di S. Apollonio nella cerchia della rocca canusina; l'altra, la madre Ildegarda, l'abbazia di Brescello.

Il corredo patrimoniale donato da Tedaldo, solida piattaforma per l'incipiente vita dell'istituzione, comprendeva :

- metà dell'isola di S. Benedetto, sulla quale sorgeva il monastero, con campi, prati, boschi, peschiere e tutte le pertinenze;
- la corte di Quistello con il borgo fortificato e la chiesa di S. Bartolomeo;
- quattro mansi ⁸, una masseria con casamento, molini e terreno da mettere a coltura nella località di Villole ⁹;
- le paludi di Pavanello e Rotonda;
- la terza parte del ripatico di Governolo;
- settecento iugeri (un iugero = 8mila mq.) di terreno in parte coltivato e per il resto boschivo con cinque famiglie di servi a Casale Barbato a sud del Fissero.

A questa corposa assegnazione Tedaldo dovette aggiungere, s'ignora quando, alcune proprietà a Casaleone e a Gorgo come informano indirettamente due documenti matildici del 1104 ¹⁰. Va detto che a proclamazione della matrice canossiana del nuovo cenobio Tedaldo delegava a sè e ai suoi successori la nomina dell'abate.

Bonifacio

Il figlio di Tedaldo, Bonifacio, conte, marchese, duca ¹¹ non abbondò nel conformarsi all'indirizzo paterno, specie se si considera l'imponenza delle sue ricchezze più o meno lecitamente acquisite, e pertanto le sue concessioni si riassumono in breve come segue :

— la corticella di Barbasso con la cappella di S. Giovanni Battista, case e pertinenze, in un anno che non può essere il 1005 indicato dal Bacchini, in quanto si fa cenno a due eventi, la fondazione del monastero (1007) e la morte di Tedaldo (1012) alquanto posteriori ¹²;

— mille iugeri di bosco a Sustinente, fra Po e Tartaro ¹³;

— la chiesa di S. Floriano, parrocchiale di San Benedetto, fondata dallo stesso Bonifacio e concessa a Polirone, come assicura una bolla di Urbano II (1088-1099) che si appella a Matilde affinché la chiesa, indebitamente tenuta dal vescovo di Mantova, sia restituita all'abbazia, cui era stata destinata dalla volontà del fondatore ¹⁴.

Parlando di Bonifacio non si può non accennare alla sua prima moglie, Richilde, che coltivò stretti rapporti con Polirone nel periodo in cui vi ebbe dimora il santo anacoreta Simeone armeno (morto nel 1016), e che confermò la sua disposizione con la donazione, rogata a Mantova il 28 aprile 1025, di due masserie a Campagnola più una terza a Linatico, alla chiesa di San Benedetto in Gonzaga dipendente da Polirone ¹⁵.

Matilde

La prima donazione firmata dalla contessa, marchesa e duchessa avvenne il 5 ottobre 1092. Con la data è rimarchevole il luogo della emissione : il castello di Carpineti, uno dei capisaldi, con la vicina rocca avita, del prestigio militare di Matilde, dove

era stata convocata un'assise di prelati, monaci, vassalli, militi e capitani fedeli allo scopo di decidere come far fronte alla gravità drammatica della situazione. Enrico IV alla testa di forze preponderanti stava stringendo d'assedio il castello di Monteveglio, baluardo strategico la cui caduta avrebbe provocato il crollo del sistema di difesa canossiano nello scacchiere dei colli reggiani e, di conseguenza, la totale disfatta delle forze matildiche. Prevedendo la catastrofe molti dei presenti erano propensi ad una soluzione di resa e di armistizio. Ma alla fine, concordando con le intenzioni e i piani della condottiera, l'assemblea si pronunciò unanime per la continuazione strenua delle ostilità, trovando ragione nei fatti quando poche settimane dopo le schiere canossiane riuscirono ad infliggere agli imperiali una esemplare sconfitta fra Canossa e Bianello. Per merito di questo successo ebbe finalmente tregua l'alterno e aspro conflitto fra il papato e l'impero scatenato dalla lotta per le investiture dei vescovi e dei benefici ecclesiastici, e che aveva visto la partecipazione della Grancontessa con tutte le sue forze a sostegno della Chiesa.

A Carpineti era ospite l'abate di Polirone, Guglielmo, che vi aveva trovato rifugio — scampando dall'abbazia espugnata e semidistrutta dalle milizie scismatiche nel 1091 subito dopo la caduta di Mantova — e l'accoglienza filiale di Matilde. Facile quindi spiegarsi come la signora pur negli assilli del momento si sia sentita incline a risarcire e soccorrere l'istituzione fondata dal nonno (magari non sapendo quanto le sarebbe divenuta cara), procedendo alla concessione di beni a Castellarano (presso Sasuolo) e ad Antignano (presso Carpineti), fuori dal territorio occupato da Enrico IV¹⁶.

La disfatta dell'imperatore, simoniaco e scismatico, e il suo ritorno in Germania, dove l'attendevano gravi problemi dinastici e un avvilente declino, riportarono Matilde nella piena disponibilità dei suoi beni e dei poteri, nonché al riordinamento e al ripristino di tutto quanto era stato sconvolto e distrutto negli anni di guerra.

Ritornata la pace sulle terre da lei governate, riassetto l'immenso patrimonio, la contessa — ormai cinquantenne — poté de-

dicarsi senza intralci alla sua vocazione di liberalità e di stimolo verso gli istituti religiosi operanti nelle contee di sua spettanza (Mantova, Modena, Reggio, Brescia, Ferrara, Perugia e Verona) e nella marca di Toscana, con particolare impegno per quelle legate alla tradizione familiare. Eccelle fra queste l'abbazia di San Benedetto in Polirone, da lei d'ora in poi prediletta, come si conferma dall'elenco che segue :

— 1 giugno 1100, Guastalla.

Donazione alla chiesa del monastero di S. Benedetto Polirone *sita* a Gonzaga di terre lavorate e paludi pescose presso Qui-stello ¹⁷.

— 4 maggio 1101, Governolo.

Conferma della donazione fatta da Bonifacio dell'isolotto di Ginepre e di una valle a Bagnolo ¹⁸.

— 14 maggio 1102, San Benedetto Po.

Con l'intervento del cardinale Bernardo degli Uberti, vicario pontificio e consigliere di Matilde dopo la morte di S. Anselmo, la contessa toglie la gestione dell'ospizio mantovano di Ognisanti ai monaci di S. Andrea che se ne erano resi indegni e lo affida a Polirone ¹⁹.

— 24 o 25 aprile 1104, Nogara.

Conferma dei beni assegnati da Tedaldo e da Bonifacio a Casaleone (presso Sanguinetto veronese), ossia la chiesa di S. Michele in Cotornione con terre e selve; aggiunge da parte sua un bosco e i diritti di pesca nelle paludi della zona ²⁰.

— 1 maggio 1104, Piadena.

Assiste insieme con il cardinale Bernardo e il vescovo di Reggio, Bonsignore, alla celebrazione dell'atto con cui Ugo, vescovo di Mantova, rinuncia in perpetuo a tutte le decime sull'isola di S. Benedetto in segno di riconoscimento dei meriti e dell'esercizio di virtù per i quali eccelle il prestigio della famiglia monastica ²¹.

— 15 settembre 1104, Cusconia (presso Pavullo).

Concede una metà dell'isola di Gorgo con la chiesa di S. Biagio, ricordando come l'altra metà fosse stata conferita da Tedaldo. E' presente il cardinale Bernardo che da il suo consenso, così com'era richiesto dalla situazione giuridica creatasi con la rinnovata donazione alla Chiesa da parte di Matilde di tutto il suo patrimonio personale, del quale, peraltro, si era riservata in vita, la piena disponibilità²². A riconoscimento dello *jus* della Santa Sede l'abbazia verserà un tributo annuo di tre libbre di pepe, entro maggio²³.

— 12 maggio 1105, Gonzaga.

Dona alla chiesa di S. Michele di Cotornione, appartenente all'abbazia, un podere a Casaleone con ogni ragione e pertinenza²⁴.

— 30 dicembre 1105, Nogara.

L'atto si avvia in tono minore informando come Matilde avesse fatta una cessione di beni al fedele Gerardo di San Benedetto e come essendo questi morto appena tre giorni dopo, le fosse rientrata la disponibilità di quei beni costituiti da terre fra Villole e San Benedetto. In questa località si trovavano residui di proprietà dell'abbazia di Brescello (fondata dalla bisnonna Ildegarda) che la contessa aveva da poco recuperati mediante una permuta generosa. Aggiunti ai precedenti, così poco goduti dall'ignoto Gerardo, ne sortisce uno spicchio che veniva ad integrare la fascia terriera di proprietà intorno al cenobio. Nell'occasione la benefattrice dilata la liberalità con la rinuncia ad ogni suo avere, giurisdizioni e facoltà, in perpetuo, a Villole e sull'isola di San Benedetto che — ed è la prima volta — appare configurata nella sua interezza. Per circa un secolo la proprietà dell'abbazia si era limitata alla metà donata da Tedaldo; è probabile che per l'altra parte si fosse determinata una situazione di fatto che aspettava soltanto il momento per essere regolata. Come di prammatica vengono confermate le assegnazioni precedenti nonché tutto quanto dato sinora a qualsiasi titolo²⁵.

— 10 ottobre 1108, Campagnola.

Dona alla chiesa e al monastero varie proprietà a Nogara e a Casaleone : corti, case, orti, vigneti, prati, pascoli, eccetera, con l'esclusione di quanto concesso a tale Guglielmo Storto. Sottoscrive con lei, il conte Guido Guerra, figlio di una sua fedele amica, Imilla, che Matilde volle tenere presso di sè come figlio adottivo per alcuni anni²⁶.

— 17 marzo 1109, Gonzaga.

Integrazione dell'atto del 30 dicembre 1105, nel quale non si era specificato con la dovuta evidenza che la rinuncia della benefattrice ad ogni giurisdizione e facoltà si estendeva anche all'isola di Gorgo. L'occasione è buona per riconfermare il possesso della isola di San Benedetto e della corte di Villole con tutti i cespiti: case, scorte, terreni coltivati e incolti, paludi e selve con facoltà di pesca e di caccia, campi, prati, pascoli, acque, ripatico, mulini²⁷.

— 18 marzo 1109, Gonzaga.

E' l'importante documento che informa come Governolo, castello e borgo, si trovasse sull'isola di San Benedetto. Nei suoi pressi il Mincio sfociava nel Lirone, che a sua volta comunicava con il Po²⁸. Governolo rappresentava uno dei punti chiave per l'approvvigionamento e, quindi, per la difesa della città. Dopo la vittoria del 1092 a Bianello, inseguendo le schiere imperiali in rotta, Matilde aveva rioccupati i castelli di Governolo e di Rivalta (che svolgeva le stesse mansioni a monte) senza entrare in Mantova: bastava infatti il possesso dei due baluardi per assicurare il dominio del capoluogo, così com'era stata la caduta degli stessi a provocare la resa della città ad Enrico IV nella primavera del 1091, dopo undici mesi di durissimo assedio.

Se da un lato premeva ai monaci tenere il possesso di tutta l'unità topografica — l'isola — sulla quale sorgeva il cenobio, dall'altra la coabitazione con un complesso fortificato, oggetto e soggetto di perturbazioni belliche, giustificava malcelate preoccupazioni per gli oneri che le sue funzioni comportavano anche nei

periodi di pace. D'altra parte la particolare efficienza strategica del luogo non poteva essere trascurata da Matilde che, sempre intesa a favorire il monastero prediletto, escogitò l'espedito di riprendersi dallo stesso quel tanto di sovranità che l'impegnava ad assumere tutto il peso e le incombenze di natura militare, sollevandone appieno i monaci. In altre parole si fece riconsegnare dai proprietari fatti tali dalla sua carità, l'utile dominio formalizzandolo con il pagamento da parte sua di un canone annuo di cento lire lucensi d'assolvere nel giorno di San Martino. Ne derivava l'esonero per gli uomini dell'abbazia da ogni prestazione militare, ed — ovviamente — la ricongiunzione dell'utile dominio al possesso dominicale nel caso di trasferimento e demolizione del fortilizio ²⁹.

— 4 novembre 1109, Ponte del Duca.

Donazione di un podere nella corte di Villole del quale aveva acquisito la proprietà quello stesso giorno mediante permuta con l'arciprete della pieve di S. Martino di Casaletto (Governolo) ³⁰. E' probabile che con questo appezzamento venisse integrato il possesso dell'intera corte di Villole, che si stendeva a sud, sud-est di San Benedetto, includendo l'oratorio di Valverde, sulla linea del corso attuale del Secchia sin verso Moglia a contatto con la distesa dei boschi pegognaghesi (v. nota 8).

— 29 agosto 1110, San Cesario.

Conferma della donazione del 1 giugno 1100. La pergamena del 1100 non reca la sottoscrizione della donatrice, e forse sta in ciò l'opportunità della ripetizione, sollecitata dai monaci per garantire l'assoluta regolarità delle documentazioni da custodire gelosamente nei loro archivi. La conferma reca la firma di Matilde nel modo consueto dentro la croce ³¹.

MA	TIL
DA	DEI
GRATIA	SI
QUID	EST

— *data corrosa* 1110, Bondeno di Roncòre.

Riconferma *consuetudini e usanze* già vigenti per conferimento dei suoi predecessori, in particolare la facoltà per quanti detengano beni ricevuti dai Canossa di destinarli in eredità al monastero, in misura tale, però, da non recare pregiudizio ai servizi e alle ubbidienze dovuti dal vassallo al signore ed ai suoi eredi. Viene quindi specificato che la facoltà potrà avere applicazione in Pegognaga, Gonzaga, Bondeno Arduino, Bondeno di Roncòre e Palidano, ossia nel settore che ci interessa, ma dove sino a questo momento, come risulta dai documenti elencati, ben poco è pervenuto a Polirone per diretta attribuzione canossiana³². Va detto che per quanto concerne la suddetta facoltà nessun atto scritto, nonostante la raccomandazione dei governanti, sta a dimostrarne l'esercizio da parte di chicchessia.

— 13 aprile 1112, Massa (Castelmassa).

Concede terre e bosco a Massa nel comitato ferrarese. Inoltre alla cella sanbenedettina di Ficarolo assegna un pescatore da impiegare nelle paludi locali, nonchè diritto di pascolo su tutti i confini con Massa³³.

— giugno - settembre 1113, Pegognaga.

Dona un podere con bosco e pascolo nell'isola di Revere confinante a ponente con le sue proprietà e, a levante, con le terre della chiesa mantovana che occupavano tutto il territorio sino a Sermide³⁴.

—1113, Bondeno di Roncòre.

Concede alla cappella di S. Valentino di Marengo (Goito), appartenente a Polirone, licenza di pascolo e di taglio nelle foreste limitrofe. Per i cerri e le querce non potranno essere abbattuti più di dodici esemplari all'anno: antica e significativa disposizione per la difesa dell'ambiente naturale! Fra i testi è sottolineata la presenza del medico Martino, indizio che la salute della signora cominciava a declinare³⁵.

— ...giugno 1114, Montebaranzone.

Assegna poderi, boschi e paludi pescose in Casaleone. (La contessa ammalata ha lasciato l'afosa pianura padana per curarsi in una delle sue dimore sui colli reggiani) ³⁶.

— 8 novembre 1114, Bondeno di Roncòre.

L'atto ricorda la cerimonia svoltasi nella chiesa abbaziale di San Benedetto; poichè non appare il luogo dell'emissione, è probabile, come suggerisce il Torelli, che sia stato redatto in un tempo successivo nella residenza ducale del Bondeno di Roncòre.

All'altare maggiore, presente l'intera famiglia monastica — il venerabile collegio — circondata dal suo stato maggiore, capitani e militi fedeli, Matilde dichiara di rinunciare a favore dell'abbazia ad ogni residuo di sovranità e di privilegio feudale nei luoghi appartenenti a Polirone, e cioè a: San Benedetto, Barbasso, Casale, Sustinente, Quistello, Gabiana, Marzeneta, Co' di Vico, Villole, Valle degli Orti (?), Gonzaga. Dopo aver dato piena licenza d'uso nei suoi boschi per il pascolo dei maiali e la raccolta del letame, conclude esonerando gli uomini del monastero dall'*aida*, ossia dal servizio di accorrere in aiuto, all'echeggiare del richiamo, per la ricerca nella selva e la cattura degli animali allontanati dagli armenti del signore ³⁷.

— 14 aprile 1115, Bondeno di Roncòre.

Restituisce terre con selve e paludi pescose nella corte di Quistello, già facenti parte della donazione di Tedaldo, ma sottratte a insaputa di Matilde da ministri e gastaldi, sin troppo diligenti nell'amministrare il patrimonio padronale ³⁸.

— 4 maggio 1115, Bondeno di Roncòre.

E' l'ultimo atto destinato a Polirone; l'ultimo con la sottoscrizione di pugno della benefattrice, nel segno di croce ³⁹.

Matilde è da *gravi corpore infermitate detenta*, e la stesura del documento avviene nella sua camera, accanto alla cappella dedicata a San Giacomo fatta allestire pochi mesi prima allorquando, con l'inverno, si è vista costretta al letto. Dona, affida, concede in perpetuo, confermandolo in previsione della morte,

tutto quanto è già comparso negli atti sin qui elencati. Rivediamolo in riepilogo: la corte di Villole; la corte di Quistello; Gabbiana⁴⁰; l'isola di San Benedetto nella quale si era di certo incorporato l'isolotto di Gorgo per interrimento, probabilmente, del corso d'acqua che lo separava dall'isola maggiore; la villa di Libiola; la villa di Sustinente; Barbasso con la chiesa di San Giovanni Battista; Casale Barbato; il monastero di Gonzaga con la chiesa di S. Maria, decime e pertinenze.

Inoltre le chiese seguenti : di Ficarolo con terre a Casaleone, S. Michele di Cotornione (diocesi di Parma), S. Agata di Ferrara, S. Valentino di Marengo. Segue la formula d'uso per la conferma di tutto quanto, mobili ed immobili, conferito e donato da lei e dai suoi predecessori al cenobio e alle chiese di sua pertinenza: un non indifferente complesso del quale facevano certamente parte i beni in Nogara, Co' di Vico, Revere, qui non espressamente elencati, ma, come si è visto sorretti da una puntuale documentazione.

Nel far redigere la lunga lista che è riepilogo e riconferma della massa pressochè completa del patrimonio polironiano⁴¹, Matilde non vuole perdere l'occasione di nuovi conferimenti : un vistoso podere a Roncobonoldo sulla riva di Po vecchio ed alcuni mansi al Begozzo nei pressi della chiesa di S. Sisto a Palidano, la quale, pur non apparsa prima d'ora nei documenti canossiani, figura in due atti importantissimi per l'abbazia — la bolla di Pasquale II il primo; il diploma di Enrico V, il secondo — con i quali Polirone veniva accolto sotto la diretta tutela, con le immunità e i privilegi inerenti, tanto dalla Santa Sede, quanto dal Sacro Romano Impero⁴².

Ma fra le nuove donazioni espresse dalla benefattrice ormai prossima alla morte, c'è dell'altro, di singolare interesse e a proposito del quale chi scrive ha già avuto occasione di riferire⁴³.

Et ego quae supra comitissa Matilda omnia quacumque habeo in Pigognaga mobilia et immobilia, et omnes vassallos meos, videlicet fabros, canavarios, brentarios, et illos de Pados et omnes alios cuiumque servitii, preter capitaneos et vavassores de predicto loco Pigognaghae memorato monasterio S. Benedecti inter

Padum Veterem et Larionem... dono, trado et in perpetuum concedo et confirmo... Oggetto di quest'ultima donazione sono, dunque, i beni di Pegognaga con i vassalli ma con l'esclusione dei capitani e dei valvassori. La discriminazione a favore di quelle che in luogo erano le classi sociali più elevate, stralciava dall'assegnazione al monastero le terre che essi tenevano per infeudazione o dono dei Canossa, ma il documento non si sofferma — forse per la gravità delle condizioni di Matilde — a distinguere fra le terre suddette e quelle destinate per la loro completa disponibilità a Polirone. Ciò può apparire in contrasto con la diligenza con la quale sono specificati i vassalli: fabbri, cantinieri, brentatori, gli uomini del Po (barcaioli e pescatori) nonché gli addetti ai servizi, artigiani e famigli che prestavano il loro lavoro e vivevano nella grande corte rurale. Ma qui si trattava di un cessione di persone destinate ad adoperarsi nelle mansioni sino allora svolte e per le quali il trasferimento all'abbazia, conoscendo i sentimenti di Matilde, significava un gesto di particolare benevolenza e di previdente collocamento che meritava di essere minuziosamente espresso.

E volendo altre prove sulla prelidezione della signora per il cenobio fondato dall'avo Tedaldo, restano le più evidenti ed esplicite: il disegno di trascorrere gli ultimi mesi di vita, nella pia attesa della fine, nella modesta dimora del Bondeno di Roncore, che aveva l'unico privilegio, fra le tante di essere la più vicina a Polirone; la volontà di essere sepolta nella chiesa abbaziale venerata, all'ombra severa delle volte romaniche, dalla riconoscenza e dalla pietà dei monaci⁴⁴.

* * *

Le donazioni canossiane da Tedaldo a Matilde vennero via via formando un complesso fondiario che si distribuiva in maniera pressoché compatta, intorno all'agglomerato abbaziale, secondo un indirizzo così logico da apparire addirittura ovvio. Fra l'altro in una regione in balia delle acque, dove il Po primeggiava con alluvioni e ritiri a ritmo stagionale, e la foresta prosperava

su un suolo umido e fertile, era stimolante e ricca di promesse l'azione di bonifica e valorizzazione agricola nella quale *ora et labora* s'impegnava la regola benedettina.

Ma mentre nell'arco a settentrione e centrale, Gorgo, San Benedetto, Barbasso, Casale, Governolo, Villole (in parte), Qui-stello, costituivano i caposaldi di un affiancato dominio che si sviluppava intorno alla cittadella monastica, nel quadrante a meridione l'avanzamento territoriale era ostacolato — se si escludono le incursioni verso Gonzaga (frateria) e verso Moglia (Villole) — dal corso estroso e contorto del Po e degli altri fiumi più o meno tributari e intercomunicanti, Oglio, Zara, Crostolo, Bondeno, che confondendo le acque nelle ricorrenti alluvioni ed in occasionali piene davano alla regione quell'aspetto paludoso-lacustre atto a spiegare la denominazione di isole (San Benedetto, Gorgo, Gonzaga, Pegognaga, eccetera) alle terre di poco emergenti.

Il documento matildico del 4 maggio 1115 porge un'indicazione appropriata sull'instabilità dell'idrografia locale nell'alto medioevo. Il Po vecchio presso cui si trova Roncobonoldo è di certo il Po vivo di un secolo prima, confine meridionale dell'isola di San Benedetto verso dove risaliva provenendo con pieghe ed anse da Gonzaga e Pegognaga. Le pergamene sono lacunose sul modo e sul momento in cui il Po nel tratto da Suzzara all'attuale foce del Secchia si è fatto *vecchio*. Può darsi che lo spostamento sia avvenuto gradualmente, per quanto non si possa escludere un trasferimento repentino sotto la spinta di una ondata eccezionale di piena; sta di fatto che all'inizio del dodicesimo secolo il Po ha portato il suo corso principale nel grembo del Lirone, ossia non più a sud, ma a nord dell'isola sanbenedettina, dove le arginature promosse dai monaci lo hanno imbrigliato arrestandone definitivamente la tendenza naturale di spostarsi sempre più verso nord. Insediatosi così nel vivo del patrimonio fondiario del monastero, il fiume cesserà di rappresentare un impedimento all'espansione territoriale verso mezzogiorno, come già si riconosce nella donazione concernente Pegognaga celebrato il 4 maggio 1115 presso il letto di Matilde inferma.

L'EREDITA' MATILDICA

La contessa Matilde, chiudendo cristianamente gli occhi il 24 luglio 1115, aveva prosciolto i poteri esercitati in vita. Quale funzionaria e rappresentante dell'impero aveva governato le contee di Modena, Reggio, Mantova, Ferrara, Brescia, Verona e Perugia, nonché la marca di Toscana, acquisendo per l'opulenza del dominio e la somma dei vicariati marchionale e comitali il titolo di duchessa, sino a giungere alla nomina di vice-regina d'Italia da parte di Enrico V, quando il giovane imperatore era stato suo ospite nel maggio del 1111 a Bianello⁴⁵.

Aveva, poi, tenuto in feudo un gran numero di beni, buona parte dei quali provenivano da Bonifacio che ne era entrato in possesso con metodi poco leciti. Si trattava per lo più di chiese e pievi estorte all'autorità ecclesiastica.

Infine aveva goduto ed amministrato la proprietà di un ingente patrimonio privato sparso in Italia e in Lorena, patria della madre.

Come la signora morì, le cariche marchio-comitali ritornarono di diritto alla corona, mentre i feudi sarebbero dovuti ricadere in possesso degli enti titolari (istituzioni religiose, per lo più), ma ciò non avvenne, in generale, per la riluttanza dei beneficiari nel restituire quanto, a loro volta, avevano ricevuto in sub-feudo dai Canossa.

La sorte dei beni personali forma un capitolo a sé. Nel 1102, essendo andata perduta la prima *cartula* di donazione emessa a Canossa nel 1077 in un momento cruciale del dissidio fra papato e impero, Matilde aveva riconfermato la sua volontà di destinare l'allodio alla Santa Sede, ma qualche anno dopo (1111) nel corso del cordiale incontro a Bianello aveva nominato erede Enrico V, suo lontano cugino ma parente più prossimo. (La nonna materna di cui Matilde richiama il nome, era sorella di Gizala o Gisella, bisnonna di Enrico V). Era sottinteso che la nomina di Enrico V era a titolo strettamente personale e che, di conseguenza, alla di lui morte il pingue patrimonio doveva trasferirsi alla Chiesa.

Il 12 maggio 1116 Enrico V trovandosi a Governolo, luogo di preta impronta matildica sotto le grandi ali di Polirone, dona a questo un vasto appezzamento selvoso stendentesi a levante e a mezzodi di Pegognaga, lembo di certo dell'antica foresta flesiana, dove il re longobardo Luitprando aveva concesso nella prima metà dell'ottavo secolo diritti di pascolo e di caccia agli abitanti della pieve di San Lorenzo, la stessa che un secolo e mezzo dopo comincerà ad essere sostituita nelle citazioni diplomatiche dalla corte di Pegognaga e dai suoi *consortes* ⁴⁶.

I boschi facevano di certo parte dell'eredità matildica, come lo era il podere in Gonzaga donato nel medesimo atto alla chiesa di Gonzaga, appartenente, come noto, a San Benedetto. Enrico V ne dispone come privato proprietario per diritto di successione, e non per facoltà di sovrano, quale aveva invece esercitata due giorni prima, sempre in Governolo, celebrando due atti: uno a favore dei cittadini, l'altro a beneficio della chiesa di Mantova ⁴⁷.

Il diploma del 12 maggio si ricollega agli ultimi strumenti matildici, non solo per la riacciata generosità verso l'abbazia, ma anche nelle persone di alcuni testi che assistono l'imperatore: ricompaiono il conte Alberto di Sabbioneta, Arduino della Palude, maestro d'arme e ufficiale in capo di Matilde, Opizzo da Gonzaga, alcuni cioè dei fedelissimi, che mostrano come la corte della signora fosse ancora compatta ed operante.

Rientrato in Germania il monarca ebbe modo di occuparsi ancora del nostro cenobio rilasciando ad Aquisgrana, nel novembre 1123, la riconferma imperiale di tutti i beni e privilegi sullo schema del diploma emesso a Verona nel 1111 subito dopo l'incontro con Matilde a Bianello ⁴⁸. Inutile dire che l'interessamento dell'imperatore per Polirone derivava innanzitutto dalle raccomandazioni ispirate dalla benefattrice e, poi, dall'omaggio alla sua memoria e al suo esempio.

La morte di Enrico V, nel 1125, infiammava una movimentata controversia per la successione al trono, con effetti di ripercussione sulle sorti dell'eredità matildica. A contendersi il regno di Germania e la corona del sacro romano impero erano i principi di Sassonia e di Svevia, che oltre al contrasto dinastico si

presentavano in posizione diversa nei riguardi della successione canossiana.

Mentre il papato accampava le sue ragioni per ottenere il riconoscimento del suo pieno diritto d'erede, si assiste nelle ex-contee canossiane alla nascita di un'associazione promossa dai maggiori vassalli della Grancontessa, i quali avendo buone ragioni per preferire che il patrimonio matildico non restasse proprietà personale del monarca regnante, puntavano sul principe di Sassonia, Lotario non legato da vincoli di parentela con Enrico V; vincoli che invece erano vantati dall'antagonista Corrado, figlio di Federico Hohenstaufen che era stato investito del ducato di Svevia all'atto del suo matrimonio con Agnese, figlia di Enrico IV, di famigerata memoria. La linea di condotta dei vassalli veniva pertanto a coincidere con le mire della Santa Sede, e il pontefice Onorio II diede il beneplacito alla nomina del conte Alberto di San Bonifacio a capo dell'associazione e lo designò vicario e delegato apostolico nell'amministrazione del *podere* matildico, affermando così sullo stesso una risoluta presa di possesso⁴⁹.

Il conte Alberto, apparteneva alla casata veronese dei San Bonifacio, solidi feudatari d'investitura canossiana, i quali nella carenza della suprema autorità politica non ancora surrogata dalle libere istituzioni comunali, ancora in fase d'incipiente assestamento, si erano proclamati conti nei loro possedimenti ed avevano acquisito un notevole prestigio⁵⁰. Coronato dagli stessi blasoni degli ultimi Canossa: conte, marchese e duca, il San Bonifacio interviene a favore di Polirone il 25 gennaio 1129, facendo redigere al Bondeno di Roncòre — nel luogo cioè tanto legato alla memoria della contessa Matilde ed ispirandosi all'esempio di lei — un atto d'investitura per alcune terre poste a Pegognaga. Si trattava di tre poderi e mezzo con una fetta boschiva a Castagnolo nella selva de *Piguniaga*, nonchè di circa dieci iugeri di terreno *runcato*, ossia messo da poco in coltivazione, fra la stessa foresta Castagnola e la foresta Carpineta⁵¹.

Nel medesimo posto — la camera attigua alla cappella di S. Giacomo dove Matilde era spirata — due mesi e mezzo dopo, il 10 aprile, il conte Alberto integra l'investitura estendendola alla

residua foresta Castagnola lasciata fuori il 25 gennaio, e seduta stante il gastaldo di Pegognaga ne trasferisce il possesso al priore di Polirone⁵².

Cinque anni più tardi, il 4 febbraio 1134 il San Bonifacio investe il cenobio di tutti i cespiti che un tale Ugone deteneva in pegno da parte dello stesso conte dentro e fuori del territorio di Pegognaga⁵³. Va notato che legittimato dalla delega conferitagli dal pontefice il conte Alberto procede ad atti d'investitura e non a donazioni, in quanto privo del titolo di diretta proprietà.

* * *

In Germania, frattanto, la lotta per la successione al trono aveva visto prevalere la casa di Sassonia con l'elezione di Lotario III. Sceso in Italia nel 1132, il nuovo re non avanzò pretese sull'allodio matildico, com'era da aspettarsi in quanto non condizionato da diritti o presunzioni di carattere personale. Soddisfatto dal comportamento di Lotario, Innocenzo II, pochi giorni dopo averlo incoronato imperatore, gli trasferì, l'8 giugno 1133, l'intero malloppo canossiano dietro corresponsione di un canone annuo di cento libbre d'argento e con la clausola che alla morte del sovrano il tutto sarebbe pervenuto alla Chiesa senza alcun onere⁵⁴. Accettando un contratto del genere Lotario III riconosceva la piena legittimità del possesso da parte della Santa Sede sui beni dati in locazione. Il sovrano lasciò che il conte di San Bonifacio mantenesse la carica conferitagli dal papato, e il 19 luglio 1133, lo si trova nel territorio parmense, presso il Taro per rinnovare la consueta conferma imperiale dei beni e delle immunità, di cui Polirone era tanto gelosa⁵⁵.

A distanza di circa due anni, il 3 dicembre 1135, Lotario III *dona* all'abbazia tutti i boschi di Pegognaga con in più il pegno dell'ignoto Ugone, e il 28 febbraio 1136 con sua bolla spedita da Pisa, Innocenzo II confermava all'abate Enrico la *concessione* fatta da Lotario tre mesi prima⁵⁶.

Affiora qui un conflitto di competenze di cui nessuno, per quanto ci risulta, non aveva mai parlato: Lotario III non poteva

donare un bene di cui era semplice locatario, e il pontefice, forte del diritto di riconosciuta proprietà, lo ribadisce rettificando — concessione ma non donazione — la svista sfuggita alla cancelleria imperiale. Si trattava, ad ogni modo, delle conferme imperiale e pontificia dei beni pegognaghesi concessi per primo da Enrico V e, poi, per investitura, dal conte di San Bonifacio : una ampia distesa di boschi nel vivo del patrimonio terriero poliromano, per la quale premeva ai monaci di ottenere dalle due supreme autorità, ecclesiastica e politica, ratifiche e garanzie del tutto identiche a quelle ottenute e vigenti per tutti gli altri beni. Per secoli al succedersi dei titolari alla cattedra di San Pietro e al trono imperiale, l'abbazia ha provveduto con tempestiva, costante, burocratica diligenza a farsi rinnovare i titoli patrimoniali, le immunità e le granchigie : fonti e cardini della sua ricchezza e del suo prestigio acquisiti dalla fondazione e tenacemente custoditi ⁵⁷.

Lotario III moriva nel 1137 e gli succedeva Corrado III della avversa casa di Svevia. Nipote di Enrico V e in forza di ciò suo erede legittimo ⁵⁸, avocò a sé l'intero patrimonio personale dello zio nel quale, sia pure cavillosamente, volle fosse incluso l'allodio matildico. Cessò infatti di pagare il canone delle cento libbre d'argento alla Santa Sede, e nella veste di proprietario assoluto donava a Polirone otto mansi presso Palidano e tre campi adiacenti alla corte di Gonzaga ⁵⁹.

Federico Barbarossa, successo allo zio Corrado, limitò gl'interventi a favore di Polirone alla rituale conferma del diploma di Enrico V, con le aggiunte successive dei boschi di Pegognaga e le terre di Gonzaga e Palidano ⁶⁰. Come beneficiario dell'eredità canossiana, si accontentò di nominare *dominus terrae comitissae Matildis* lo zio materno Guelfo VI, personaggio pressoché ignorato dalla storia dei suoi tempi e che qui si cita per l'atto di conferma a Polirone che rispetto al precedente si differenzia per un piccolo particolare : l'aggiunta del canone di undici soldi lucensi dovuto dall'archipresbitero della chiesa di S. Lorenzo di Pegognaga ⁶¹.

Enrico VI, figlio ed erede del Barbarossa, il primo luglio

1194, provvede al consueto protocollo di riconferma soffermandosi sulla descrizione dei boschi pegognaghesi in mezzo ai quali erano disseminati bugni, acquitrini, polesini, sacche fluviali: uno scenario in gran parte ancora selvaggio, ma in via di trasformazione graduale sotto l'azione alacre — roncola e aratro — dei monaci e della loro gente⁶². Pressoché identico al precedente è l'atto emesso il 31 luglio 1195 a San Benedetto in nome di Filippo di Svevia fratello dell'imperatore e da questi insignito della carica di duca di Toscana e *dominus in totius poderis comitissae Mathildis*⁶³. Pochi mesi dopo, il 4 dicembre, tale Bertoldo, in rappresentanza del suddetto personaggio, visti gli usi e i privilegi goduti da Polirone nel territorio di Pegognaga, rimette al cenobio beni e vassalli per i quali erano sorte alcune contestazioni⁶⁴.

Con gli svevi, in conclusione, l'eredità matildica rimane proprietà privata dei regnanti che in più di un caso ne delegano l'amministrazione a persona di fiducia. Come per Enrico V, l'erede designato, autorità pubblica e diritto privato confluiscono per circa un secolo nel titolare del trono, mentre la Santa Sede non tralascia ad ogni successione di far valere le sue legittime aspirazioni, ma senza alcun successo.

* * *

Fu soltanto con l'avvento di Federico II, affidato in tenera età dalla madre Costanza d'Altavilla, vedova di Enrico VI, alla tutela del pontefice Innocenzo III e per effetto di questa particolare circostanza, che la Santa Sede riottenne la disponibilità del *podere* matildico. Di conseguenza il 14 maggio 1204 Innocenzo III poteva raccomandare al presule di Mantova di accogliere nella sua diocesi le terre della contessa Matilde limitrofe al perimetro vescovile e di percepirne gli introiti; successivamente, il 15 settembre 1215, lo stesso papa con il consenso del sovrano, concedeva a Salinguerra Torelli da Ferrara i luoghi di Pegognaga e Bondeno, Carpi e svariati altri tutti matildici, ed infine toccava ad Onorio III, successore di Innocenzo III di rinnovare l'investitura il 27 aprile 1217⁶⁵.

Su questa direttiva, spettava appunto ad Onorio III di portare avanti il recupero del patrimonio canossiano. Nell'ambito del nostro scacchiere si assiste alla riconsegna alla Chiesa Romana dei paesi di Pegognaga, Gonzaga, e Bondeno di Arduino e Bondeno di Roncòre da parte di Federico II, in occasione della sua discesa in Italia per l'incoronazione imperiale. Il solenne protocollo porta la data del 24 settembre 1220 in San Leo, ma venne pubblicato sei giorni dopo a Spilimberto (Modena) con l'assistenza del patriarca di Aquileia, numerosi vescovi, prelati e alti dignitari di corte; erano presenti — fatto significativo — i podestà dei comuni di Reggio, Modena, Parma e Pavia⁶⁶.

Non mancò, tuttavia, qualche complicazione. Dopo l'invio da parte di Federico II, nel gennaio 1221, di una lettera contro gli usurpatori di qualche particella dell'allodio matildico⁶⁷, Onorio III il 18 febbraio successivo, lamentato che da molti si occupassero beni di proprietà della Chiesa, affidava l'intera eredità canossiana alla suprema autorità e tutela dell'imperatore *diletto filio nostro* con una bolla dove sono espressamente nominati Pegognaga, Gonzaga, Bondeno vecchio e Bondeno nuovo⁶⁸.

La presenza dei podestà delle città (a noi interessa in particolare Reggio), il rescritto imperiale rivolto a quanti avevano indebitamente incamerato lembi del patrimonio matildico (fra costoro si annoveravano, sia enti pubblici comunali sia compagnie familiari come i Casaloldo per Gonzaga), nonché i reiterati reclami del pontefice, lasciano capire che in poco più di un secolo nelle questioni dell'eredità della Grancontessa, beni reali e implicazioni giurisdizionali, erano subentrati elementi nuovi ed arbitrari in modo tale da renderla più complessa ed intricata. La responsabilità maggiore è senza dubbio da riferire al vuoto di potere nel governo e nell'amministrazione del vastissimo e disseminato allodio che gli ultimi sovrani svevi trascurarono perché impegnati i più gravi problemi politici e militari, mentre per contro, si erano andate via via affermando le libere e stimolanti istituzioni comunali.

Per quanto appena accennati si tratta di elementi necessari per la comprensione, nel loro significato, degli eventi legati al

processo con in quale viene a concludersi nel cerchio padano di Polirone la vicenda dell'eredità della contessa Matilde.

* * *

Il primo ottobre 1286 Onorio IV spediva da Tivoli, sede papale estiva, una lettera — bolla minore — destinata all'abate di San Benedetto in Polirone con la quale investiva il cenobio *locationis nomine*, ossia gli cedeva in affitto perpetuo con rinnovo ogni 29 anni, tutto quanto apparteneva alla Chiesa in Gonzaga, Pegognaga, Bondeno di Arduino e Bondeno di Roncòre; ed abbiamo visto all'inizio l'elenco di ciò che con *tutto* s'intendeva significare. Il canone annuo era fissato in cinquecento fiorini d'oro da versarsi a Roma nel giorno di S. Michele; decadenza del contratto dopo tre anni d'insolvenza⁶⁹. Nella copia che si conserva nell'archivio Gonzaga si trova un'annotazione che avverte come la bolla fosse stata consegnata ad un ecclesiastico milanese, non meglio specificato, ai primi di novembre nella chiesa romana di S. Sabina.

Ma già dal 31 ottobre aveva avuto inizio la laboriosa procedura per l'applicazione del dispositivo pontificio; procedura che per quanto ci risulta non era stata prima d'ora seguita ed esposta in tutte le sue fasi con il sussidio di preziosi documenti d'archivio non noti e tuttora inediti. Della fortunata opportunità recentemente fornitaci, il merito principale spetta alla dott.sa Bianca Lanfranchi Spina, già all'Archivio di Stato di Venezia ed ora direttrice di quello di Padova, nonché alla signora Teodora Sissa Sammartini, alle quali vanno e riconfermo gratitudine e memori ringraziamenti.

I documenti si trovano, appunto, nell'Archivio di Stato di Venezia, provenienti dal monastero di S. Cipriano sull'isola di Murano, che dipendeva da Polirone⁷⁰.

Elencati in ordine cronologico, partendo da trenta giorni dopo la spedizione della bolla papale, permettono di ricostruire l'*iter* meticoloso e, non troppo celere, protrattosi per più di un anno.

— 31 ottobre 1286, Roma, Santa Sabina (doc. n. 52).

Lettera di Onorio IV con la quale delega gli abati di S. Pietro in Modena e di S. Rufino in Mantova a rappresentare la Santa Sede negli adempimenti dell'investitura⁷¹.

— 31 ottobre 1286, Roma, Santa Sabina (doc. n. 53).

Lettera di Onorio IV agli uomini di Gonzaga, Pegognaga, Bondeno di Arduino, Bondeno di Roncòre, per informarli di quanto disposto a favore di Polirone, con la preghiera e l'esortazione *rogamus et ortamus* affinché siano accolti benevolmente e trattati con *onestà* i delegati pontifici e i procuratori dell'abbazia. (Appendice 1).

— 31 ottobre 1286, Roma, Santa Sabina (doc. n. 54).

Lettera di Onorio IV al capitano, ai consoli, ai comuni delle terre della diocesi reggiana notificante l'investitura a Polirone e dove si raccomanda che non siano posti impedimenti ai delegati pontifici ed ai rappresentanti dell'abbazia nello svolgimento delle loro funzioni che dovranno, invece, essere agevolate per riverenza all'autorità apostolica.

— 31 ottobre 1286, Roma, Santa Sabina (doc. n. 55).

Lettera di Onorio IV al capitano, ai consoli, ai comuni delle terre della diocesi mantovana, *ecc. ecc., come sopra*. (Copia in A.S.M. Archivio Gonzaga. B XXXIII. b. 82, f. 126).

Termina qui l'azione diretta del pontefice da Roma cosicché d'ora in poi la procedura e le vicende si sviluppano nell'ambito locale, intorno a Polirone.

— 15 dicembre 1286, Modena (doc. n. 56).

Gervasio, monaco di Polirone, recapita e presenta all'abate di S. Pietro la lettera del 31 ottobre con la quale Onorio IV aveva nominati a delegarlo il suddetto abate e il suo collega di S. Rufino di Mantova.

— 19 dicembre 1286, San Benedetto in Polirone (doc. n. 57).

Bartolomeo, monaco di Polirone, presenta a Genesio, arci-

prete di S. Procolo di Verona la lettera con la quale l'abate di S. Pietro nomina il detto Genesio subdelegato della Santa Sede.

— 10 febbraio 1287, Reggio Emilia (doc. n. 59).

Il monaco Gervasio, plenipotenziario di Polirone, presenta al podestà di Reggio, nobiluomo Minato de' Cortesii, la lettera con la quale l'arciprete di S. Procolo, subdelegato dei delegati pontificii (gli abati di S. Pietro e di S. Rufino), notifica di aver messo Polirone in *tenutam et corporalem possessionem* dei luoghi di Gonzaga, Pegognaga e i due Bondeni. (Appendice 2)

E' evidente, per quanto sopra, il tentativo da parte del subdelegato di mettere l'autorità comunale dinnanzi al fatto compiuto; ma a questo punto la procedura ha un inciampo e Polirone nomina suo procuratore e patrono il notaio Giuliano di Braida (21 febbraio 1287, doc. n. 60) il quale lo stesso giorno presenta all'arciprete di S. Procolo una denuncia di contumacia a carico del capitano del popolo e del podestà di Reggio (doc. n. 61). I due accusati: il podestà e il capitano Guido de Tomba, non dovettero dare molto peso alla denuncia se, cinque giorni dopo, senza tanti preamboli, il subdelegato — arciprete procedette alla scomunica e di entrambe le autorità cittadine per turbative al possesso da parte di Polirone dei beni di sua spettanza (doc. n. 62).

L'anatema non era sanzione da sottovalutare: sospesa la contumacia e smorzate le opposizioni, il primo maggio 1287 la pratica si riavvia con una formalità importante, l'approvazione degli statuti di Pegognaga da parte dell'abbazia (doc. n. 63). (Appendice 3).

Sarebbe di grandissimo interesse, non solo nell'ambito della storia locale, venire a conoscenza degli statuti di una fiorente comunità rurale, ma il documento si limita a registrarne l'accettazione da parte dei procuratori di Polirone davanti al notaio e al consesso degli uomini convocati al suono della campana e dalla voce del banditore, senza nessun accenno sul loro tenore. Sono invece nominati uno per uno con le generalità i settantacinque capi famiglia presenti che prendono atto del solenne impegno dell'abbazia *statutum in perpetuo observandum*, nel rispetto di

tutte le norme tacite ed espresse.

Nuove difficoltà, di lì a poco insorgono a Gonzaga dove il 26 ottobre consoli e uomini nominano alcuni procuratori aventi lo scopo di redimere varie questioni con Polirone (doc. n. 64); ma già il giorno dopo i *sindaci universitatisti terre Gonzagie* riconoscono d'aver torto dichiarando di non aver nessun diritto sulle terre del paese assegnate al monastero (doc. n. 65).

Il 27 dicembre 1287 Polirone — difficile da spiegare perché abbia lasciato passare tanto tempo — provvede a dare ufficialità alla nomina a procuratori del cenobio i monaci Gervasio, già incontrato l'anno prima (cfr. doc. n. 56), e Pietro (doc. n. 66). All'indomani il monaco Bartolomeo consegna all'arciprete di S. Procolo la lettera con la quale l'abate di S. Rufino (Mantova) lo nomina subdelegato del papa (doc. n. 67) ripetendo cioè la formalità compiuta il 19 dicembre dell'anno prima per incarico dell'abate di S. Pietro di Verona (cfr. doc. n. 57). Nella lettera era trascritta la bolla di Onorio IV.

Finalmente il 29 dicembre, domenica, a più di un anno dalle disposizioni papali, l'arciprete Genesisio, nella sua veste di subdelegato apostolico, presenta ai consoli di Gonzaga e dei due Bondeno (doc. n. 68) e di Pegognaga (doc. n. 69), la lettera di Onorio IV del 31 ottobre 1286 (cfr. docc. nn. 54 e 55), e seduta stante immette Polirone in possesso :

- delle terre di Gonzaga (doc. n. 70),
 - nei diritti sul ponte delle chiaviche nello stesso luogo (doc. n. 71),
 - delle terre di Bondeno di Arduino (doc. n. 72),
 - delle terre di Pegognaga (doc. n. 73) (Appendice 4),
 - delle terre del Bondeno di Roncòre (doc. n. 74),
- celebrando la cerimonia distintamente, ma in forma identica nelle singole località.

* * *

E' fuori dubbio che la contessa Matilde avrebbe dato il suo alto beneplacito al passaggio nelle mani di Polirone di quel lembo

del suo allodio secato dall'antico corso del Po. Forse, se fosse vissuta più a lungo, l'avrebbe fatto lei stessa, ed infatti non poteva esserci destinazione più consona alle sue inclinazioni e al suo lungimirante e fecondo operare.

La benefattrice, però, non si sarebbe mai immaginata e avrebbe disapprovato che quei suoi beni così adatti, geograficamente, ad integrare la fascia delle donazioni canossiane intorno al cenobio, non venissero goduti stabilmente dai monaci, alla vigile fedele pietà dei quali aveva affidato le sue spoglie mortali e il culto della sua memoria.

La bolla di Onorio IV reca la data dell'1 ottobre 1286; l'effettiva immissione nel possesso aveva luogo, come si è or ora visto, il 29 dicembre 1287. Ma addirittura tredici giorni prima, il 16 dicembre, la famiglia monastica, riunita in capitolo, cedeva ai Corradi di Gonzaga in feudo nobile ed onorifico : *terras, possessiones, domos, ficta, honores, jura, iurisdictiones, aquas, pascua, silvas et molendine* in Pegognaga, Gonzaga, e i due Bondeno⁷². Nel documento è detto che l'istanza d'investitura era stata presentata con ogni *debita riverenza* quando invece è provato che per dare, parvenza di legalità alla loro improntitudine, spinta sino ai risentimenti di un reclamo al pontefice per l'ingiustizia subita, i Corradi non si erano fatti scrupolo di esibire documenti apocrifi, fra l'altro malamente congegnati, nei quali veniva inventato e si vantava un vincolo di parentela con la contessa Matilde in forza del quale si legittimavano le assurde e prepotenti pretese al ghiotto banchetto ereditario⁷³. In particolare era ambito, ed è comprensibile, il possesso di Gonzaga, paese d'origine della famiglia che si era già conquistata un forte prestigio nella società comunale della città.

Esiste, tuttavia, un rapporto fra gli antenati dei futuri signori di Mantova e la Grancontessa, che ha lasciato tracce in alcuni documenti matildici operanti nell'area polironiana dove compaiono in veste di testimoni Opizzo, Rotichiero, Guiberto. Ragnerio da Gonzaga⁷⁴, vassalli rurali e, di certo, militi fedeli della Signora sotto le insegne della quale e con la sua protezione hanno dato inizio all'ascesa fortunata che li condurrà al dominio

del mantovano. Dai personaggi suddetti, attraverso i più noti Guido ed Antonio Gonzaga, discendono Ziliolo, Bartolomeo, Corrado, Guido, Bonaventura, Federico, Filippino, fra loro fratelli o cugini, titolari insieme dell'investitura estorta a Polirone, alla quale il cenobio aveva dovuto piegarsi per certe pressioni fatte provenire da Roma (gli uomini cambiano ma non i costumi!) dove i Gonzaga erano riusciti ad accappararsi ascolto ed appoggi ⁷⁵.

In verità fra i monaci e i Corradi non correva buon sangue da quando, nel 1196, l'abate Alberto aveva ottenuto, con l'intervento del duca Filippo di Toscana, vicario imperiale nell'allodio canossiano, la restituzione di alcune proprietà in Gonzaga e a Palidano che Gualtiero da Gonzaga intendeva trattenersi a danno del monastero. Il precetto era stato subito ratificato dall'imperatore Enrico VI nell'agosto 1196, e riconfermato poi da Federico II ⁷⁶.

A meno di due secoli da quel fatto, i Gonzaga arricchiti e in grado di farsi valere politicamente, si prendevano la rivincita di certo pazientemente attesa, con la sicurezza che questa volta Polirone avrebbe dovuto piegare la testa.

Negli annali della nostra abbazia il nome dei Gonzaga si riabiliterà con Guido negli anni della sua attiva e disinteressata opera di commendatario: siamo nella metà del quindicesimo secolo e sotto le volte e nei chiostri romanico e gotico ventila aria prerinascimentale, tuttora carica dell'intatto respiro canossiano.

¹ Archivio di Stato di Mantova, Arch. Gonz., B. XXXII, 8, busta 77. Nello stesso A.S.M., documenti D'Arco, quaderno 73, è riportato un ampio stralcio manoscritto.

Altra copia coeva tolta dal *Liber censualis Sacr. Rom. Ecclesie* si conserva a Venezia, Archivio di Stato, S. Cipriano, in Mensa Patriarcale, busta, N, libro P, n. 51: fondo di cui si dirà più avanti.

La bolla non è ricordata — e può sorprendere — in nessuna delle raccolte degli atti pontifici più note: A. Theiner, *Codex Diplomaticus Domini Temporalis S. Sedis*, Roma 1861; A. Potthast, *Regesta Pontificum Romanorum*, Berlino 1875; Schedario Baumgarten, *Descrizione diplomatica di bolle e brevi originali da Innocenza III a Pio IX*, Città del Vaticano 1966.

- ² Bondeno di Arduino o degli Arduini è l'attuale Bondeno di Gonzaga. Bondeno di Roncòre va ravvisato nell'attuale Bondanazzo sul confine Gonzaga-Reggiolo.
- ³ Sul periodo comitale e la natura dei poteri dei Canossa fa testo: Vittore Colorni, *Il territorio mantovano nel sacro romano impero*, capitoli I e II, Milano 1959.
- ⁴ Pietro Torelli, *Regesta Chartarum Italiae. Regesto Mantovano*, Roma 1914, docc. 24 e 27; Benedetto Bacchini, *Istoria del monastero di S. Benedetto in Polirone*, Modena 1696, docc. pp. 6 e 3. L'isola apparteneva per una parte alla chiesa reggiana di S. Maria e S. Michele, per il resto al vescovo di Mantova; da qui i due atti distinti di permuta, 25 agosto 961 e 10 ottobre 962. L'isola, sulla quale sorgeva un posto fortificato (*castrum*), era circondata a levante e a sud dalle acque del Po, a nord da quelle del Lirone; a ponente confinava con Ronco Rolando, l'odierna località Corlande presso Villa Saviola.
- ⁵ Torelli, *Regesto cit.*, doc. 34. Bacchini, *Istoria cit.*, pag. 12. 27 aprile 967. La corte di Gonzaga di circa 400 ettari, di cui 63 coltivabili e il resto a bosco, aveva per confini: a levante il fiume Bondeno e la corte di Pegognaga, a sud e a ponente il fiume Gonzaga, a nord il Po (corso vecchio).
- ⁶ Torelli, *Regesto cit.*, doc. 43; Bacchini, *Istoria cit.*, p. 19.
- ⁷ Torleli, *Regesto cit.*, doc. 44; Bacchini, *Istoria cit.*, p. 16.
- ⁸ Di quella che doveva costituire una vasta estensione fondiaria a sud, sud-est di S. Benedetto Po resta traccia nell'attuale località di Virole. (Sull'argomento, a rettifica di un'annotazione del Bellodi, v. G. Sissa, *La chiesa di Valverde e l'antica corte di Villole*, « Civiltà Mantovana », 1967, quad. 11).
- ⁹ Manso, antica unità podereale di 12 iugeri (iugero = 8.000 mq.), ossia circa 30 biolche mantovane (10 ettari), sufficiente, con il lavoro di un aratro e due buoi, al sostentamento di una famiglia. (P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I, p. 144).
- ¹⁰ V. note n. 20 e n. 23.
- ¹¹ Bonifacio di Canossa (985-1052), resse come vicario imperiale i comitati di Modena, Reggio, Mantova, Brescia e Ferrara, succedendo nella carica al padre Tedaldo. Nel 1027 ottenne la marca di Toscana, conseguendo per la confluenza delle contee e del marchesato il titolo di duca (Antonio Falce, *Bonifacio di Canossa*, Reggio 1926. Dopo la tragica morte venne sepolto nella Cattedrale di Mantova. La sua dimora mantovana non ha nulla a che fare con il palazzo omonimo nell'attuale piazza Canossa. V. Ercolano Marani, *Vie e piazze di Mantova*, « Civiltà Mantovana » quad. 53-54.
- ¹² L'atto fu rogato a Mantova. Torelli, *Regesto cit.*, doc. 42; Bacchini, *Istoria cit.*, p. 20. La corte di Barbasso doveva includere sia l'isolotto di Ginepre, presso Roncoferraro, sia una valle a Bagnolo che Matilde di Canossa il 4-5-1101 (v. nota n. 17) restituisce a Polirone, disturbato nel possesso dai villici della signora. Il Bacchini cade in errore confondendo Ginepre con Revere come prova il Torelli, *Un comune cittadino*, cit., pp. 14,19, 38. L'errore topografico è ripetuto, nonostante l'esemplare diligenza degli autori da: A. Overmann, *Graefin Mathilde von Tusciem*, Innsbruck 1895, p. 16; N. Grimaldi *La contessa Matilde e la sua stirpe feudale*, Firenze 1928, p. 378. Per la collocazione dell'isolotto e odierna corte Ginepre: P. Pelati, *Le terre del mantovano donate dai Canossa al monastero di Polirone*, « Civiltà Mantovana » 1974, quad. 47-48.
- ¹³ Pegognaga, 25.7.1012. Torelli, *Regesto cit.*, doc. 48; Bacchini, *Istoria cit.*, p. 33.

- ¹⁴ Bacchini, *Istoria* cit., p. 45.
- ¹⁵ Torelli, *Regesto* cit., doc. 53. Sulla chiesa e il monastero di Gonzaga: G. Sissa, *Storia parallela di Gonzaga e Pegognaga...*, « Civiltà Mantovana », 1969, quad. 16, p. 228.
- ¹⁶ Torelli, *Regesto* cit., doc. 118.
- ¹⁷ Bacchini, *Istoria* cit., p. 46; A. Overmann, *Graefin...* cit., reg. 123 con la data 1.6.1102.
- ¹⁸ Torelli, *Regesto* cit., doc. 125; Bacchini, *Istoria* cit., p. 48 (V. per Ginepre o Zenevre la nota n. 12).
- ¹⁹ Torelli, *Regesto* cit., doc. 126; Bacchini, *Istoria* cit., p. 51. Sant'Anselmo il patrono di Mantova, maestro e consigliere spirituale di Matilde, fu monaco benedettino a Polirone e vescovo di Lucca. Morì il 18 marzo 1086 e fu proclamato santo l'anno dopo. Era nipote dell'omonimo Anselmo da Baggio, anche egli vescovo di Lucca e quindi pontefice col nome di Alessandro II.
- ²⁰ Torelli, *Regesto* cit., 128; Bacchini, *Istoria* cit., p. 54.
- ²¹ Torelli, *Regesto* cit., doc. 129. L'atto, di particolare rilevanza in quanto sancisce l'indipendenza giuridica ed economica dell'abbazia dalla diocesi mantovana, non è riportato né dal Bacchini né dall'Overmann.
- ²² In un momento della massima tensione fra Papato ed Impero per la lotta delle investiture, tra il 1077 e il 1080, la contessa Matilde, in Roma nella cappella di S. Croce del Laterano, aveva fatto la donazione di tutti i suoi beni alla Santa Sede. Essendo l'atto andato smarrito nelle peripezie del lungo conflitto se ne celebrò il rinnovo a Canossa, il 17 novembre 1102 alla presente del cardinale degli Uberti, plenipotenziario del papa Pasquale II. Fra le varie edizioni si cita: A. Theiner, *Codex Diplomaticus...* cit., vol. I, Roma 1861, doc. 10, con la dicitura *Chartula donationis comitessae Mathildis facta S. Gregorio P. VII et innovata P.P.II.*
- ²³ Torelli, *Regesto* cit., doc. 130; Bacchini, *Istoria* cit., p. 55.
- ²⁴ Torelli, *Regesto* cit., doc. 128.
- ²⁵ Torelli, *Regesto* cit., doc. 135; Bacchini, *Istoria* cit., p. 62.
- ²⁶ Torelli, *Regesto* cit., doc. 140; Bacchini, *Istoria* cit., p. 69.
- ²⁷ Torelli, *Regesto* cit., doc. 143; Bacchini, *Istoria* cit., p. 81.
- ²⁸ I documenti forniscono un quadro della situazione idrografica approssimativo e talmente diverso da quella odierna che è difficile, se non impossibile, ricostruire il processo secolare della trasformazione. Sull'argomento si segnalano gli studi e i contributi di: P. Torelli, *Un comune cittadino in un territorio ad economia agricola*, pp. 90 e segg.; A. Rezzaghi, *La terra di Segnate e limitrofi*, pp. 46-50; V. Colorni, *Il territorio mantovano* cit., p. 55 e segg.. Un cenno riassuntivo in G. Sissa, *Sul corso del Crostolo al tempo della contessa Matilde*, « Civiltà Mantovana », 1967, quad. 10.
- Se Governolo si trovava sull'isola di S. Benedetto confinante a nord con il Lirone, nel cui letto il Po ha portato il suo corso principale dove scorre tuttora, è difficile spiegare come mai Governolo giaccia alla sinistra e non alla destra del fiume, dalla stessa parte dell'abitato di S. Benedetto. Un'ipotesi improvvisata propone che all'altezza di Correggio Micheli il Po nella sua ma-

novra di spostamento verso nord abbia deviato rispetto all'ultimo tratto del Lirone per irrompere in una depressione fra Governolo e San Benedetto, facendosi il letto dove è trattenuto tutt'ora dalle arginature promosse dai monaci.

- ²⁹ Torelli, *Regesto* cit., doc. 144; Bacchini, *Istoria* cit., p. 83.
- ³⁰ Bacchini, *Istoria* cit., p. 85 (permuta), pag. 86 (donazione); Torelli, *Regesto* cit., doc. 146 (donazione).
- ³¹ Torelli, *Regesto* cit., doc. 147; Bacchini, *Istoria* cit., p. 88. - Matilda Dei Gratia si quid est.
- ³² Torelli, *Regesto* cit., doc. 148; Bacchini, *Istoria* cit., p. 87.
- ³³ Torelli, *Regesto* cit., doc. 153; Bacchini, *Istoria* cit., p. 92.
- ³⁴ Torelli, *Regesto* cit., doc. 155; Bacchini, *Istoria* cit., p. 96.
- ³⁵ Torelli, *Regesto* cit., doc. 156. E' ricordata una *fontam Ragonis* una fontana cioè che potrebbe essere quella dell'omonimo bosco. L'identificazione è di Giuseppe Amadei, *Il bosco della Fontana presso Mantova*. Regione Lombardia 1975. La storia, p. 14.
- ³⁶ Torelli, *Regesto* cit., doc. 158; Bacchini, *Istoria* cit., p. 99.
- ³⁷ Torelli, *Regesto* cit., doc. 159; Bacchini, *Istoria* cit., p. 101; va notata la mancanza di Pegognaga di Bondeno di Arduino e di Bondeno di Roncòre non fatti oggetto sino ad ora di donazioni da parte di Matilde.
- ³⁸ Torelli, *Regesto* cit., doc. 161; Bacchini, *Istoria* cit., p. 103.
- ³⁹ Torelli, *Regesto* cit., doc. 162; Bacchini, *Istoria* cit., p. 104.
- ⁴⁰ Gabiana (da non confondersi con Gabbiana) a destra del Secchia oltre Qui-stello. Ampio cenno in A. Rezzaghi, *La terra di Segnate*, cit., p. 33.
- ⁴¹ Dal 1007 al 1115 si contano alcune donazioni non canossiane e rispetto a quest'ultime d'entità trascurabile. Spicca, tuttavia, la serie concernente la chiesa di S. Vito di Medole con terre, pascoli, selve adiacenti. Torelli, *Regesto* cit., docc. 107, 112, 114, 120, 122, 131; Bacchini, *Istoria* cit., pp. 37, 35, 120, 64. Sulla formazione del patrimonio polironiano nel suo complesso si veda l'ampio e corretto lavoro, con diligente analisi critica: Luciana Ragni, *La proprietà fondiaria del monastero di San Benedetto in Polirone nei secoli XII e XIII*. Nuova Rivista Storica. Milano 1791 - pp. 561-580
- ⁴² Pasquale II, Laterano 20 marzo 1105: Torelli, *Regesto* cit., doc. 132; Bacchini, *Istoria* cit., p. 57 — Enrico V, Verona, 21 maggio 1111 (subito dopo l'incontro con Matilde a Bianello): Torelli, *Regesto* cit., doc. 149; Bacchini, *Istoria* cit. p. 89.
- ⁴³ G. Sissa, *Sulla natura dei beni in Pegognaga donati dalla contessa Matilde a Polirone*, Atti del 2 convegno di Studi Matildici, Modena 1971, pp. 375-383.
- ⁴⁴ Nel 1632, per volere del pontefice Urbano VIII ma con l'indignata e vana protesta dei sanbenedettini e del duca di Mantova, il corpo di Matilde venne trasportato a Roma, in cambio di un grosso prestito concesso dal Vaticano all'abbazia ridotta in difficile situazione economica nel riflesso degli eventi che videro il sacco di Mantova, peste e rovina. Dopo essere state provvisoriamente depositate in Castel S. Angelo le spoglie dell'eroina della Chiesa

vennero tumulate in S. Pietro, al secondo pilastro di destra, nel mausoleo berniniano dove tuttora riposano.

- ⁴⁵ Donizone, *Vita comitissae Mathildis*. Fra le numerose edizioni del poema si segnalano: *Rerum Italicorum Scriptores*, II ed., vol. V, Bologna 1940; Nuova traduzione con il testo latino a fronte a cura di Bellocchi e Marzi, Modena 1970, libro II, cap. XVIII.
- ⁴⁶ Torelli, *Regesto* cit., doc. 172. Sull'identificazione di Flesso villaggio d'origine romana, con Pegognaga: G. Sissa, *Storia parallela* cit., « Civiltà Mantovana », quad. 16, pp. 219-222.
- ⁴⁷ Torelli, *Regesto* cit., docc. 170 e 171.
- ⁴⁸ Torelli, *Regesto* cit., doc. 188.
- ⁴⁹ Overmann, *Graefin* cit., p. 146.
- ⁵⁰ F. Amadei, *Cronaca universale della città di Mantova*, vol. I, 1954 p. 280, nota 29; V. Colorni, *Il territorio* cit., p. 72.
- ⁵¹ ⁵² ⁵³ Torelli, *Regesto* cit., docc. 204 - 205 - 224.
- ⁵⁴ Overmann, *Graefin* cit., p. 51; Theiner, *Codex* cit., doc. XIII, p. 12.
- ⁵⁵ Torelli, *Regesto* cit., doc. 222.
- ⁵⁶ Torelli, *Regesto* cit., doc. 230 (Lotario III), doc. 231 (Innocenzo II).
- ⁵⁷ Torelli, *Regesto* cit.; Papato: doc. 189 (Calisto I, 1124); doc. 219 (Innocenzo II, 1132); doc. 286 (Anastasio IV, 1153); doc. 293 (Adriano IV, 1155); doc. 341 (Alessandro III, 1168); doc. 383 (Alessandro III, 1177); doc. 472 (Clemente III, 1190); doc. 538 (Celestino III, 1194).
- ⁵⁸ Secondo-genito di Federico di Svevia e di Agnese, sorella di Enrico V, Corrado fu il primo degli Hohenstaufen, dopo che lo zio l'aveva nominato duca di Franconia. Corrado rilasciava la rituale conferma a Polirone da Weinsberg, nel novembre 1140: Torelli, *Regesto* cit., doc. 243.
- ⁵⁹ Norimberga, 22 maggio 1146: Torelli, *Regesto* cit., doc. 265.
- ⁶⁰ Fulda, settembre 1152: Torelli, *Regesto* cit., doc. 282.
- ⁶¹ Ravensburg, 12 maggio 1154: Torelli, *Regesto* cit., doc. 290.
- ⁶² Pisa, 1 luglio 1194: Torelli, *Regesto* cit., doc. 531.
- ⁶³ S. Benedetto Po, 31 luglio 1195: Torelli, *Regesto* cit., doc. 550.
- ⁶⁴ Torelli, *Regesto* cit., doc. 557.
- ⁶⁵ Theiner, *Codex* cit., vol. , docc. 46, 59, 65.
- ⁶⁶ F. S. Gatta, *Liber Grossus Antiquus Communis Regii*, Reggio E. 1960, vol. I, doc. 44; G. Tiraboschi, *Memorie storiche modenese*, vol. IV, doc. 732, p. 69. Per altre edizioni cfr. V. Colorni, *Il territorio* cit., p. 123, nota 49. Sui rapporti fra pontefice e imperatore si veda: R. Manselli, *Onorio III, Federico II e la questione dei beni matildini*, Atti e memorie del convegno di studi matildici, Modena 1974. Sui rapporti dell'abbazia con il comune cittadino: Ragni L. *La proprietà* cit. p. 563.
- ⁶⁷ A.S. Venezia, S. Cipriano in mensa patriarcale, busta N, libro P. doc. 48.

L'intervento imperiale era stato sollecitato da Onorio poco tempo prima con una sua lettera a Federico II, pubblicata dal Theiner, *Codex cit.*, doc. 101. Al primo posto fra gli usurpatori erano i Casaloldo, che avevano occupato Gonzaga.

- 68 G. Tiraboschi, *Memorie*, cit. vol. IV, doc. 734; L. A. Muratori, *Antiquitates italicæ Medii Aevi*, Milano 1738, p. 175.
- 69 A.S.M., Arch. Gonz., B XXXII, 8, busta 77; A.S. Venezia, S. Cipriano cit., doc. 51. (vedi nota 1).
- 70 Nei monasteri soggetti a Polirone era consuevudine conservare i documenti riguardanti non solo la nostra abbazia, ma quasi tutta la congregazione, per cui è oggi possibile trovarne non solo a Venezia (ex-archivio di S. Cipriano, ma anche a Padova (ex-archivio di Praglia); Modena (ex-archivio di S. Cesario), Lucca (ex-archivio di S. Pontiano): P.F. Kehr, *Regesta Pontificum Romanorum*, Aemilia V, Berlino 1911, p. 326. Come noto parte delle pergamene dell'archivio polironiano è finita nel fondo corporazioni religiose soppresse, istituito presso l'Archivio di Milano.
- 71 A.S. Venezia, S. Cipriano, busta N, libro P, doc. 52 (da qui in avanti) il numero del collocamento dei documenti nel fondo veneziano sarà apposto direttamente nel testo (doc. n.).
- 72 A.S.M., Arch. Gonz., D. IV. 2 D, busta 245. Nello stesso A.S.M., doc. D, Arco, quad. 73, pp. 72-84. Sulle vicende di Gonzaga, Pegognaga, Bondeno di Arduino, Bondeno di Roncore in epoca comunale quando il loro comprensorio, detto Regona o Regola di Po, era pomo di discordia fra Mantova e Reggio, si veda: G. Sissa, *Storia parallela cit.*, parte III, « Civiltà Mantovana », anno V, quad. 26.
- 73 Alessandro Luzio, *I Corradi di Gonzaga*, Milano 1913. Ampio sunto in: G. Sissa, *Sulle origini dei Gonzaga signori di Mantova*, « Gazzetta di Mantova » 15.XI.1959.
- 74 I documenti matildici nei quali compaiono i primi *de Gonzaga* in Torelli, *Regesto cit.*, docc.: 121, 128, 134, 135, 139, 143, 144, 148, 154, 159, 160, 161, 162, 163, negli anni dal 1091 al 1115.
- 75 F. Amadei, *Cronaca Universale della città di Mantova*, C.I.T.E.M., 1954, vol. I, p. 440.
- 76 Torelli, *Regesto cit.*, docc. 559, 569, (Enrico VI); Boehmer, *Regesta Imperii*, vol. V, parte I, 1209 (Federico II).

La basilica abbaziale

Se nelle donazioni all'abbazia è da intendersi incluso l'intervento dei Canossa nell'impianto dell'apparato edilizio, sembra indubbio, specie dopo recenti scoperte ed importanti contributi (*), che si deb-

- (*) L. A. Fontana, *Scoperta della chiesa di Tedaldo a San Benedetto Po*, « Civiltà Mantovana », 1971, quad. 28;
M. Pigozzi, *Le chiese canossiane in S. Benedetto in Polirone*, « Civiltà Mantovana », 1972, quad. 33.
P. Piva, *I mosaici pavimentali della basilica di Tedaldo*, « Civiltà Mantovana », 1973, quad. 39.

ba a Tedaldo l'erezione fra il 1003-1005 della prima basilica incorporante l'antico saccello dedicato a S. Benedetto e divenuto attraverso maldestre trasformazioni la cappella attuale dell'Incoronata. Accanto ad essa e in diretto collegamento, Bonifacio promosse la costruzione di un tempio di assai maggiori dimensioni, costruzione che si protrasse dal 1016 (anno della morte di San Simeone eremita in memoria del quale l'opera era stata ideata) (**), sin verso la metà del secolo. Matilde si limitò a rendere la chiesa più *ampia e magnifica* (Benedetto Luchino, *Cronaca della vera origine ed attioni della ...contessa Matilde*, Mantova 1652, cap. XIX, p. 45).

Verso la metà del millequattrocento la basilica subì una radicale trasformazione in linee tardo gotiche di cui restano visibili numerose testimonianze, insieme a qualche debole traccia romanica, sotto il manto della ristrutturazione rinascimentale operata da Giulio Romano circa un secolo dopo (***).

(**) P. Golinelli, *La canonizzazione di San Simeone e la costruzione in S. Benedetto di una chiesa in suo onore*, « Civiltà Mantovana », 1974, quad. 46.

(***) *Studi su Giulio Romano* (P. Carpeggiani, P. Piva e altri) Ed. Accademia Polironiana, 1975.

APPENDICE

Scelta di documenti inediti conservati nell'Archivio di Stato di Venezia, San Cipriano in Mensa Patriarcale, busta N, libro P.

1) - doc. n. 53 - c. 8 r.

Lettera di Onorio IV agli uomini di Gonzaga, Pegognaga, Bondeno di Arduino, Bondeno di Roncòre: *Intendentes solícite*, Roma, S. Sabina, 31 ottobre 1286.

2) - doc. n. 59 - c. 13 v

Il delegato di Polirone presenta al podestà di Reggio la notifica della presa di possesso da parte del monastero dei beni di Gonzaga, ecc., Reggio, 10 febbraio 1287.

3) - doc. n. 63 - cc. 15r - 15v

I delegati di Polirone approvano a nome dell'abbazia gli statuti di Pegognaga, Pegognaga, 1 maggio 1287.

4) - doc. n. 73 - cc 12 v.

Il subdelegato pontificio immette Polirone nel possesso dei beni e giurisdizioni in Pegognaga, Pegognaga, 29 dicembre 1287.

APPENDICE 1 - Doc. n. 53, libro P, c. 8 r. - Roma, S. Sabina, 31 ottobre 1286 : Lettera di Onorio IV agli uomini di Gonzaga, Pegognaga, Bondeno di Arduino, Bondeno di Roncòre.

Honorius episcopus servus servorum Dei. Universis hominibus de Gonzaga, de Bodeno Arduini et de Bondeno de Roncoris hac de Pegognaga Regimini diocesis salutem et apostolicam benedictionem. *Intendentes solícite* prout ex nostro debito tenemur officij ad recuperationem et conservationem bonorum et jurium Romane ecclesie matris nostra ac etiam quietis vestre comodis providere salubriter cipientes dilectis filijs ...Abbate et Conventuj Monasteri Sancti Bene-

dicti de Padolirone ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis ordinis Sancti Benedicti Mantuane diocesis loca nostra nec non et bona juraque omnia que ibidem predicta ecclesia obtinet ac per eos dicto Monasterio cum omnibus jurisdictionibus, onoribus, terris cultis et incultis, possessionibus, redditibus, pratis, pascuis, nemoribus, piscarijs, domibus, molendinis, paludibus, aquis aquarumque de cursibus, pedagijs, districtibus e taliis omnibus ad loca ipsa spectantibus que ad ipsam ecclesiam quocumque iure seu causa pertinere noscuntur de fratrum nostrorum consilio et ansensu locavimus et locationis nomine inperpetuum diximus concedenda prout in nostris super hoc confectis literis plenuris continentur. Quo circa universitatem vestram rogamus et ortamur attente per apostolica vobis scripta mandantes quatinus pro nostra ed apostolice sedis reverentia prefam Abbatem ac nuncios et procuratores ipsius devote recipientes et honeste tractantes eis super preuussis intra datis humiliter et efficaciter parceatis sibi nichilominus de bonis et juribus ad predictam ecclesiam in locis ipsis spectantibus plenarie responsuri ita quod devotionem vestram possimus exinde non inmerito comendare nec oporteat in hac parte cautionis remedium ad hiberi. Data Rome apud Sanctam Sabinam II; calendas novembris, pontificatus nostri anno secundo.

In margine N. 53 hoc est preceptum factum universis hominibus de Goncaga, Bondeno et Bondeno et de Pigognaga per dominum Honorium papa IIII. quod debeant parere mandatis domini abbatis Sancti Benedicti et benigne recipere nuncios suos.

APPENDICE 2 - Doc. n. 59, libro P, c. 13 v. - Reggio, 10 febbraio 1287:

Il delegato di Polirone presenta al podestà di Reggio la notifica della presa di possesso da parte del monastero dei beni di Gonzaga, ecc.

In Christi nomine. Millesimo ducentesimo optuagesimo septimo, indictione quintadecima, die mercurij, decimo intrante februarii. Religiosus vir dominus domnus Gervasius frater et monachus monasterii Sancti Benedicti de Padolirone, Mantuane diocesis presentavit viro nobili domino Minato de Cartesijs, potestati civitatis Regij literas ex parte domini Cenarij archipresbiteri plebis Sancti Proculi de Verona subdelegati dominorum... abbatis monasterii Sancti Petri Mutinensis et abbatis monasterii Sancti Rufini Mantuani, delegatorum domini pape. Quarum literarum tenor talis est.

Nobilibus militibus dominis Minato de Cartesijs potestati Regij et Guidoni de Tomba capitaneo populi civitatis Regne, Cenarus archipresbiter Sancti Proculi de Verona subdelegatus dominorum ...abbatis monasterii Sancti Petri Mutinensis et abbatis monasterii Sancti Ru-

rini Mantuani domini pape delegatorum salutant et mandant apostolicis fideliter obedire. Nobilitatem vestram nolumus ignorare quod de mandato supradictorum delegatorum immo pocius fedis apostolice dompnos Petrum et Gervasium monacos monasterii Sancti Benedicti de Podolyrone Mantuane diocesis procuratores et syndicos ...abbatis et conventus monasterii predicti secundum forman literarum apostollicarum eisdem transmissarum induximus in tenutam et corporalem possessionem vel quasi locorum de Gonçaga, de Bondeno Arduini, de Bondeno de Roncoris et de Pigognaga Regine diocesis ac omnium honorum possessionem, iurium et iurisdictionum ad dicta loca spectantium que ibidem et in pertinentiis dictorum locorum Romana ecclesia noscitur obtinere precipientes universis et singullis habitatoribus dictarum terarum et locorum alliis quibuscumque sive universitatibus sive colegiis faciendo eciam publice exclamari in locis predictis. Quod universi et singuli habitatores dictorum locorum et omnes alii sive sint universitates sive colegia sive singulares persone eisdem abbati et conventuy seu nuncio eorundem humilliter hoberiant et intendant ac de universis et singulis fructibus, proventibus, honoribus, serviciis, obvencionibus, iurisdictionibus et iuribus omnibus que in locis predictis et in quolibet predictorum vel in pertinentiis eorundem Romana ecclesia habere dignoscitur eisdem abbati et conventuy et eorum successoribus vel nunciis eorundem plene et pacifice de cetero debeant respondere. Manifestando se tenere et possidere pro predictis abbate et conventu eisdem iuramentum fidelitatis debite impendendo. Omnia iuramenta que homines predictorum locorum vel alliis quicumque cuicumque indebite prestitissent occasione dictorum locorum, bonorum, possessionum vel iurium vel iurisdictionum eorundem secundum forman literarum domini pape penitus relaxando. In omnes et singullos contraditores et rebelles et perturbatores dicte possessionis et tenute excomunicatoris sententiam proferendo cominantes nichilominus nos contra omnes et singullos predictos prout eorum protervitas et contumacia postullaverint processuros, eis alterius nec monitis nec citatis. Unde cum ad aures nostras pervenerint quod vestris literis mandaveritis consullibus massariis et comunibus et singularibus personis locorum de Gonçaga et de Pigognaga quod Guidotinum Catanie civem Reginum in potestatem et Ugolinum de Oçano eius notarium in potestatem Regoni admittere debeant ut ibidem sua officia valeant exercere sub pena et bampo quingentarum librarum rexinensium et plus et minus vestro arbitro auferendo, nichilominus eciam eisdem iuramenta exhibendo. Est ex hiis videamini dictum abbatem et conventum monasterii Sancti Benedicti in possessionem vel quasi predictorum locorum et iurium ipsorum contra mandata nostra immo sedis apostollice et nostrorum procesuum perturbare, vos affectone qua possumus rogamus et requirimus et nichilominus vos et quemlibet vestrum amonemus autoritate

qua fungimur in hac parte quatinus predicta et allia siqua fecistis in preiudicium iurium que ibidem dictum monasterium noscitur obtinere et nostrorum procesuum iurium abbatis conventus monasteri prelibati post horum presentationem usque ad tres dies pro primo, demum usque ad alios tres secundo, de inde usque ad quatuor dies pro tercio termino perentorie revocare velletis ad ulteriora contra consules, massarios et comunia et singulares personas dictorum locorum de cetero minime procedendo. Allioquim licet inviti contavos et quenlibet vestrum procedemus iusticia mediante vobis ulterius non monitis nec citatis. De iurisdicione autem nostra et predictorum delegatorum vobis parati sumus facere copiam pleniorum quocienscumque ex parte vestra fuerimus requisiti... In quorum testimonium nostri sigili munimine presentes literas fecimus roborari. Data .VIII. februarii. Actum super domibus potestatis Regii in andeto quod est inter veterem palacium et novum civitatis Regii, presentibus domino Antonio iudice et assessore dicti domini potestatis, fratre Iohanne Ventrono converso monasterii Sancti Benedicti et Marceto seu Scutifero dicti monasterii et alliis testibus vocatis et rogatis.

S.T. Ego Gerardus de Carançono sacri pallaci notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

APPENDICE 3 - Doc. n. 63, libro P, cc. 15r-15v. - Pegognaga 1^o maggio 1287: I delegati di Polirone approvano in nome dell'abbazia gli statuti di Pegognaga.

6B N 63 In Christi nomine. millesimo duecentesimo optuagesimo septimo, indictione quintadecima, die iovis primo mensis madii. Congregatis hominibus Pigognagie sub domo comunis Pigognagie ad contionem ad sonum campane et voce preconia ut eorum moris est, requisitione domni Busche a Pisce vicarius venerabilis patris domni Iohannis Dei gratia abbatis monasterii Sancti Benedicti de Padolyrone Mantuane diocesis quorum hominum ibidem congregatorum et adstancium de Pigognagia nomina sunt hec domni Gerardus quondam domne Marie Soxene, Coradus Stefani, Antonius Culiani, Caninus domne Clare, Anselminus de Blanco, Ugolinus de Blanco, Raymondinus de Ambrosiis, Florianus eius familliaris, Rolandus Paçolus, Dominichinus eius filius, Petrus Strabonus, Rafanellus de Solarolo, Gerardus Coradacius, Gandulfinus eius familiaris, Campsero, Bertolus Ricoboni, Iohannes Cuchus, Bixelus, Caçetus de Solarolo, Nicholaus Artuxii, Iacominus Cilioli Surdi, Bellinus meçadrus, Cogrosus, Aycardinus eius filius, Iacopinus sartor, Michilinus Bucimani, Benevenutus de Navaro, Petrus Flacaçovus, Amidanus Sclantacoa, Iohannes Armanni, Gerardinus eius filius, Canebellus de Bagnera, Manfredus de Ia Bota, Benvenutus Adelaxie, Vinturinus Cunte ferarii,

Antoniolus eius filius, Gerardus de Boli, Caninus Balarellus, Gauayaciacius, Plilippinus Avi, Gavavellus, Gaconus, Bettolinus de Guidone, Françonus eius filiaster, Quintavallus, Vitalis de Roncoris, Gerardus veronensis, Pasqualinus de Muschis, Amabenus eius frater, Facinus de Bonefacio, Bendedeus, Martinus Vulpis, Niger Folberti, Pedracha, Facinus de Leonardo, Pinus eius frater, Lombardinus, Dominichinus, Celatus, Gerardus Capellus, Marchetus, Gatus barberius, Ghibertinus eius filius, Bertolameus Canochi, Benvenutus de Santis, Bonafides Comini, Laurençinus de Ymicis, Botonus, Benvenutus eius familius, Nicholaus Ensegnati, Gerardus Tralacagna, Petrushonus Claudus, Piçuferus, Bavosus Petrus Pelegacius, Canne Boyanus, Ciliatus Cuxinus eius filiaster omnes de Pigognagia ipso domno Buscha vicario dicti domni abbatis et eius nomine et vice et nomine monasterii et conventus predicti postulante et succesorum suorum in concordia fuerunt dicti homines dicte terre Pigognagie pro se et universitate ipsius tere et ex certa sciencia firmaverunt decreverunt et ordinaverunt dicentes. Statuimus decrevimus et ex certe sciencia ordinamus quod omnia et singula statuta comunis Pigognagie et universitatis tacita et expressa lecta in presenti contione et legenda scripta in libro statutorum comuni. Pig. et scribenda ac omnes reformaciones consiliorum et dicti comunis facte et faciende sint et esse debeant, habeantur et plene intelligantur pro comune et homines Pig ac per omnes et singulos officiales ipsius tere et quemlibet habitantem in ea ad sanum purum et plenum intellectum ac merum arbitrium venerabilis patris domni Iohannis Dei gratia abbatis monasterii Sancti Benedicti de Padolyrone et sui successorum, salvis semper et reservatis omnibus suis iubsionibus et mandatis et hoc statum ponatur de statuto in statutum perpetuo observandum et sit precisum in qualibet parte sui lectum aprobatum confirmatum in contione plena hominum Pigognagie sub domo comunis Pigognagie die predicta eciam facto partito inter ipsos per dictum vicarium ad sedendum et levandum ipsorum hominum neminem discrepante. Actum sub domo comunis Pig. presentibus fratre Canne Tabussio converso monasterii Sancti Benedicti, Marceto Scucifero dicti monasterii, Teaco serviente dicti vicarii et aliis testibus vocatis.

Er ego Gerardus de Carançonis sacri palatii notarius hiis omnibus interfui et rogatus scripsi et publicavi.

APPENDICE 4 - Doc. n. 73, libro P, c. 12v. - Pegognaga, 29 dicembre 1287: Il subdelegato pontificio immette Polirone nel possesso dei beni e giurisdizioni in Pegognaga.

In Christi nomine. Millesimo duecentesimo optuagesimo septimo, indictione quintadecima, die dominico, tercio exeunte decembre. Nos

Ganesius archipresbiter plebis Sancti Proculi de Verona subdelegatus domnorum abbatis monasterii Sancti Petri Mutinensis et abbatis monasterii Sancti Rufini Mantuani sedis apostolice delegatorum. Cuius delegationis forma hec est. Honorius episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Sancti Petri Mutinensis et Sancti Rufini Mantuani monasteriorum abbatibus salutem et apostolicam benedictionem. Intendentes solícite prout nostri debitum requirit officii etc. Volentes mandatum predictorum iudicum inno domini pape et tenemur exequi reverenter autoritate nobis comissa in hac parte per delegatos predictos sedis apostolice. Inducimus dompno Petrum et Gervasium monacos et fratres monasterii Sancti Benedicti de Padolyrone, Mantuane diocesis, syndicos et procuratores ad hoc constitutos domini abbati et conventus monasterii Sancti Benedicti prefati. In tenutam et eis tradimus corporalem possessionem vel quasi possessionem, castri, burghi, tere et loci Pigognagie et omnium iurisdictionum et iurium corporallium omnium pertinenciarum ad ipsam teram et locum Pigognagie spectancium. Dando eisdem procuratoribus in manibus nomine possessionis et tenute apreense de tera, muris et lapidibus ipsius tere, castri, burghi et loci Pigognagie vicinis et tereriis et habitatoribus ipsius tere et loci Pigognagie primitus convocatis ad sonum campane et voce preconia more solito requisitis ad predicta et eis presentibus et consencientibus. Precipimus quoque sub pena excomicationis districto precepto universis et singullis hic congregatis et aliis quibuscumque personis colegiis universitatibus et comunitatibus et eciam publice facimus exclamari ita quod nullus quem presens negocium tangit vel alliquilaiter tangere posset circha predictam possit pretendere ignoranciam seu excusationem. Silicet quod universi et singuli habitatores et tererij huius loci territorij curie et pertinenciarum Pigognagie et allij quorum interesset de universis et singulis fructibus, proventibus, redditibus, iuribus, serviciis et obventionibus universis que in loco predicto Pigognagie territorio vel curia pertinetus et districtu ecclesie Romane debetur. Memorato domno abbati monasterio et conventuy eorumque successoribus seu ipsorum nuncio et nunciis debeant integre de cetero respondere. Et quod universi et singuli tererij dicte tere et loci Pigognagie et habitatores et alii quicumque qui de predictis tenent et possident seu tenere possidere videntur fidelitatis solitum debeant impendere iuramentum. Et ipsis domno abbati monasterio et conventuy devote de cetero hobediant, impendant et intendant et pro dicto domno abbate monasterio et conventu debeant guarentare, tenere et possidere. Cognoscentes equidem universi et singulli predicte terre et loci Pegognagie habitatores et non habitatores et alii quicumque quod nos idem Canarius archipresbiter subdelegatus vigore potestatis nobis atribute in hac parte et negocio ex nunc relaxamus omnia iuramenta siqua homines predicte tere et loci Pigognagie et pertinenciarum vel quivis alii indebite

fecissent et prestitissent aliquibus occasione ipsorum bonorum et aliorum predictorum vel aliquorum de predictis secundum formam premissam. Alioquin in omnes et singulos contraditores et rebelles et perturbatores dicte possessionis et tenute et iurium predictorum locorum in hiis scriptis ex nunc excommunicationis sententiam provulgamus et nichilominus procedemus in negotio predicto. Et contra omnes et singulos contumaces et rebelles ac et perturbatores eis seu quibuslibet aliis amplius non monitis nec citatis sicut de iure fuerit procedendum. Et precipimus magistro Petrobono notario de Pusterla et Gerardo de Carañono notario nostris tabellionibus quod omnia nomina hominum hic adstancium et presencium publice debeant anotare et de predictis et nostro processu totaliter hic facto publica debeant conficere documenta ad perpetuam rem memoriam retinendam. Nomina hominum predictorum sunt hec: Gerardus Capellus, Caçetus de Solarolo tunc temporis consules dicte terre et loci Pigugnagie, Cane Armmani, Caninus domine Clare, Rolandus de Paçollo, Cunta Torelli, Ugolinus Blànchi, Bellinus meçadrus, Amidanus Sclantacoa, Rafanellus de Solarolo, Nicolaus Artuxii, Benvenutus Navari, Petrus Pellagacius, Benvenutus de Fantis, Iacopinus Bonifacij, Schalabrinus, Coradus Stefani, Bonafides de Cumino, Laurencius de Ymicis, Bavirusius, Iacominus Surdi, Vinturinus Cunte, Benvenutus de Raçeto, Canebellus Caput Mine, Martinus Vulpis, Bernardus Saraxinus, Baymondinus de Ambrosiis, Petrachinus, Nicolaus Ensegnati et Gerardus Tralacagna et multi alij adherant. Actum Pigognagie, sub domo comunis Pigugnagie in burgo et in castro et per teram illam Pigognagie. Presentibus dominis Lancelloto quondam domini Naymeri, Albertino Pelexela eius serviente, Bardello notario de Iordano, Guillelmo de Raynaldis, Gerardo quondam Bortolomey Dulcis, domino Guidone domine Marie Soxene et Marceto scucifero et multis aliis testibus vocatis et rogatis.

S.T. Ego Gerardus de Carañono sacri pallaci notarius hiis omnibus interfui et rogatus una cum Petrobono notario infrascripto scripsi et publicavi.

S.T. Ego Petrusbonus quondam domini de Pusterla sacri pallaci notarius his omnibus interfui et rogatus una cum Gerardo notario suprascripto me subscripsi et ad maiorem corroborationem meum signum apposui.

GIOVANNI BATTISTA BORGOGNO

IL PASSAGGIO DI Z A S NEL DIALETTO MANTOVANO

Espongo qui i risultati di una ricerca, che ho fatto nell'Archivio Gonzaga di Mantova, e che si riallaccia al mio *Saggio sulle consonanti sibilanti in antichi testi dell'Italia settentrionale*, pubblicato in questi *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova*, nuova serie, vol. XXXVI (1968).

Credo che questo mio lavoro, sebbene incentrato sul mantovano, possa presentare un'utilità per gli studi, che trascenda i limiti di un dialetto particolare, specialmente per i documenti in volgare, che avrò occasione di presentare ¹.

INDICE SOMMARIO :

- I. Sibilanti affricate e spiranti.
- II. Le sibilanti affricate nei testi mantovani trecenteschi.
- III. Spiranti in luogo di affricate nel moderno mantovano.
- IV. Alla ricerca delle più antiche testimonianze del passaggio delle affricate a spiranti nel mantovano.
- V. Evidenza del fenomeno nel sec. XVI: 1) Uso estensivo del segno *s* in luogo di *z*. 2) Uso estensivo del segno *z* in luogo di *s*. 3) Uso di *s* per *z* aspra e di *z* per *s* dolce. 4) Usi promiscui di *s* e *z*. 5) Supplemento ai num. 1-4: Dalle carte degli uffici pubblici.

VI. Persistenza del sistema arcaico delle sibilanti.

Indice onomastico degli autori di testi presi in esame.

Richiamo prima di tutto alcune nozioni generali, per porre chiaramente i termini del problema, che è oggetto di questa ricerca.

I. SIBILANTI AFFRICATE E SPIRANTI

La *z* è un'affricata sibilante dentale, che può essere sorda o sonora ; invece *s* è una spirante dentale, che può essere anch'essa sorda o sonora. La differenza fra le affricate e le spiranti sta in questo, che le prime hanno un elemento occlusivo, mancante nelle seconde. Una grafia approssimativa può rappresentare l'affricata *z* con *ts* (forma sorda) o *ds'* (forma sonora), di fronte a semplice *s* (spirante sorda) o *s'* (spirante sonora): con l'avvertenza che *ts* e *ds'* sono suoni composti, ma unitari, in ciascuno dei quali i due elementi sono intimamente compenetrati, pronunciati in una sola articolazione, non in due articolazioni distinte². Naturalmente l'elemento occlusivo può essere più o meno sensibile: si possono avere cioè molte gradazioni, tanto da riuscire talvolta difficile il fare una netta distinzione fra l'affricata e la spirante.

-

II. LE SIBILANTI AFFRICATE NEI TESTI MANTOVANI TRECENTESCHI.

Nel mantovano, e nei dialetti circostanti, le sibilanti affricate erano ben marcate e sensibili nel Trecento, tanto che erano indicate senza esitazione dagli scriventi, che non le confondevano con le spiranti nemmeno nei molti elementi dialettali usati nel volgare di quei tempi³: le affricate erano indicate con i segni *z*

o ζ o c , usati indifferentemente, sia per la sorda come per la sonora; le spiranti erano indicate con i segni s o ss , usati sia per le sorde come per le sonore, x con valore prevalentemente di s sonora. Come è stato mostrato abbondantemente nel citato *Saggio sulle consonanti sibilanti* (ved. specialmente Parte I, dal § 10 in poi), ci sono corrispondenze precise nel campo delle antiche sibilanti settentrionali con le forme offerte dal toscano letterario, corrispondenze strutturali, che affondano le loro radici in una comunanza di origini neolatine e di legami fra Italia settentrionale e centrale: a tosc. g palatale iniziale di parola o iniziale di sillaba postconsonantica corrisponde nei dialetti settentrionali z sonora (es.: tosc. *gente, porgere, ingegno* / settentr. *zente, porzer, inzegno*); a tosc. c palatale iniziale di parola o iniziale di sillaba postconsonantica corrisponde nei dialetti settentrionali z sorda (es.: tosc. *cinque, marcio, lancia* / settentr. *zinqe, marzo, lanza*); parimenti alle doppie $-gg-$ e $-cc-$ palatali toscane corrispondono nei dialetti settentrionali rispettivamente $-z-$ sonora e $-z-$ sorda (es.: tosc. *maggio, faccio* / settentr. *mazo*, con z sonora, e *fazo*, con z sorda).

Vi sono poi casi, in cui toscano e dialetti settentrionali presentano parallelamente z , come tosc. *dinanzi* / settentr. *denanze*; tosc. *pezza* / settentr. *peza*. Ma c'è, fra il toscano e i dialetti settentrionali, anche una notevole differenza, che dipende dal fenomeno della sonorizzazione (nei dialetti settentrionali seguita anche da lenizione, che può giungere fino al dileguo) delle consonanti semplici intervocaliche, fenomeno generale nei dialetti settentrionali, sporadico in Toscana. Questo fenomeno, per cui le sorde intervocaliche si sonorizzarono e poi, insieme con le sonore originarie giunsero in parte fino al dileguo ⁴, ha portato a s sonora, già prima della comparsa dei più antichi testi a noi giunti, quelle consonanti che nelle corrispondenze del toscano compaiono nelle forme $-c-$ e $-g-$ palatali intervocaliche: per es., a tosc. *pace, cagione*, corrispondono negli antichi testi settentrionali *pase, cason*, con s sonora. Parimenti a tosc. $-z-$ corrisponde negli antichi testi settentrionali $-s-$ sonora, in forme come tosc. *raccomandazione* / settentr. *recomandason* ⁵.

Queste differenze sono importanti nella storia del volgare nell'Italia settentrionale, perchè l'invasione del toscano, caratteristica dal sec. XIV in poi, con la formazione di volgari locali o regionali fortemente influenzati dai dialetti, non trovò nelle forme settentrionali corrispondenze univoche, senza le quali, specialmente da parte di persone di non molta cultura, si produssero facilmente confusioni, con notevoli conseguenze sull'italiano usato nell'Italia settentrionale e ripercussioni anche sui dialetti, i quali sono sempre più o meno sotto l'influsso della lingua della cultura.

III. SPIRANTI IN LUOGO DI AFFRICATE NEL MODERNO MANTOVANO

Nel mantovano moderno, come in gran parte dei dialetti dell'Italia settentrionale, le antiche sibilanti affricate sono ormai passate a spiranti, cioè hanno perduto l'elemento occlusivo ⁶; per es., nel *Vocabolario mantovano - italiano* dell'Arrivabene (Mantova, 1882): con *s* sonora, *sent* (= gente), *pòrsar* (= porgere), *inségn* (= ingegno); con *s* sorda, *sinch* (= cinque), *mars* (= marcio), *lansa* (= lancia); e così regolarmente in generale, negli altri casi che anticamente presentavano l'affricata sorda o sonora.

Sorge ora il quesito: quando avvenne questa importante innovazione nel campo delle sibilanti? Nelle analisi di antichi testi, fatte nella seconda parte del mio *Saggio sulle consonanti sibilanti*, già indicato, ho mostrato come negli scritti dialettali italiani settentrionali l'antico sistema delle sibilanti, con le sue distinzioni costanti di *z* e *s*, permanesse a lungo, fino a tempi moderni, pur con eccezioni e strappi più o meno profondi. Quelle distinzioni perduravano nel linguaggio delle classi più colte, dalle quali provenivano solitamente gli scritti dialettali letterari, anche quando in strati più bassi del dialetto esse erano già sparite ⁷. Ma distinzioni derivate dalle antiche potevano durare a lungo anche in

varietà dialettali popolari particolarmente conservatrici, come spesso sono le varietà rustiche ⁸. Riguardo al mantovano, posso aggiungere che quelle distinzioni sono ancora abbastanza regolari nel *Vocabolario mantovano-italiano* del Cherubini (Milano, 1827), cioè in pieno Ottocento ⁹. A questo proposito, il divario fra il vocabolario mantovano del Cherubini e quello dell'Arrivabene non è solo un divario di età, consistente nei 55 anni, che intercorrono fra le date di pubblicazione di essi. Qui ci troviamo di fronte a due tradizioni distinte: una conservatrice, probabilmente aristocratica, che vive ancora nel vocabolario del Cherubini; l'altra popolare, sebbene cittadina, che nel vocabolario dell'Arrivabene ha ormai conquistato il campo.

Ora si tratta di approfondire l'indagine nei documenti del dialetto dei secoli anteriori all'Ottocento, per vedere se è possibile cogliere in essi qualche riflesso di quel processo che cambiò così vistosamente il sistema delle sibilanti. A questo proposito, le buste dell'*Archivio Gonzaga* di Mantova (a cui appartengono tutte le buste citate in questa ricerca, anche quando l'Archivio Gonzaga non è esplicitamente indicato) danno notevoli soddisfazioni.

IV. ALLA RICERCA DELLE PIU' ANTICHE TESTIMONIANZE DEL PASSAGGIO DELLE AFFRICATE A SPIRANTI NEL MANTOVANO

Possono essere indizi, che suoni già ben distinti sono ormai soggetti a un processo di livellamento, i facili scambi negli usi dei segni degli uni e degli altri nella scrittura, specialmente se chi scrive non ha molta cultura oppure indulge all'uso di forme non molto controllate. Si deve quindi tener conto, non solo di usi di *s* per *z*, ma anche di usi opposti, *z* per *s*, come indizi dell'indebolimento o del dileguo di limiti precisi fra questi suoni.

Occorre però isolare certi casi particolari, che vanno considerati a sè, non potendo da soli essere assunti come indizi di un

generale livellamento di z e s nel dialetto degli scriventi.

Ho già accennato sopra, nel § II, al fenomeno della lenizione di consonanti intervocaliche, propria dei dialetti settentrionali, che portò a s sonora anteriori consonanti palatali c e g intervocaliche, conservate invece nelle scritture di tipo toscano. E' normale, già nei più antichi testi settentrionali, la s in forme come *crose* (= croce), *pase* (= pace), *dise* (= dice), *dese* (= dieci), *amisi* (= amici), *vesin* (= vicino), *brusare* (= bruciare), *rasone* (= ragione), *casone* (= cagione), ecc.¹⁰. Ma la c nei testi settentrionali era usata anche in luogo di z, specialmente dinanzi a vocale palatale; si alternavano quindi nelle scritture forme come *certo* e *zerto*, *cinque* e *zinque*, *lance* e *lanze*, ed anche *denance* e *denanze* (= dinanzi), *peci* e *pezi* (= pezzi), ecc.¹¹. Del resto nel latino cancelleresco la grafia *ci* era usata spesso in concorrenza con *ti* con valore di *zi* in forme come *laudacio*, *condicio* = *laudatio*, *conditio*, ecc. Ne veniva quindi che le grafie *ci* e *ce* in forme come *croce*, *dice*, *amici*, *vicino*, ecc., erano talvolta sostituite con *zi* e *ze*, grafie semiletterarie: quindi *croze*, *dize*, *amizi*, *vizino*, ecc.; con la conseguenza che si ottenevano alternanze c / z / s, le quali potevano favorire la confusione dei suoni z e s, ma non provano di per sè che il livellamento generale fosse già in atto: *croce* = *croze* = *crose*; *dice* = *dize* = *dise*, *amici* = *amizi* = *amisi*, *vicino* = *vizino* = *visino*, ecc.¹². Fenomeni di questo tipo s'incontrano già nel Trecento, e continuano a comparire con varia frequenza in secoli successivi, anche in documenti che per altri rispetti mantengono le distinzioni tradizionali degli usi di z e s.

Cito alcuni esempi.

Da lettera autografa di Bartolomeo Tosabuzzi, mantovano¹³ vicario a Dosolo, alla marchesa Barbara, da Dosolo 4 settembre 1458 (nella busta 2392) :

prego la Ill. S. V., per sua clemenza si volia dignare de dar-me lizenza per tuto otore prosimo che io posa venire a Mantoa a mio piazure, lasando in mio luochò persona che sia sufi-ziente all'ofizio, como intendo de lasare ; e questo per potire

praticbare de vendere dita posesione e dare expeditione a dita vendita. e de questo la Ill. S. V. me ne farà singularise- ma grazia e aconzo asai.

Egli voleva venire a Mantova a vendere un suo podere per pagare certi debiti. Si noti specialmente la *z* nella voce *piazire* (= piacere), inoltre in *sufiziente* (= sufficiente).

Da altra dello stesso, vicario a S. Martino dell'Argine, al marchese Lodovico, da S. Martino dell'Argine 5 giugno del 1467 (nella busta 2407):

avendo mi riceuto una litera de la Ill. S. V. ozi adì cinque de zugno presente mese, fazendose amirazione la prefata V., che io non ò mandato el Toso di Cafini, abitante in San Martino, ligato soto bona guarda ale presone de Mantoa, io notifico ala prefata vosta in questa forrma.

E adduce alcune ragioni, per giustificarsi di non averlo arrestato. Infine lo stesso Toso si è offerto per mezzo di amici di sborsare 7 ducati :

ozi el dito Toso como mezanità de suoi amizi à mostrato molto volire exbursare duc. 7, quali lui dize avire receuto in lo campo del prefato S. meser lo duca

cioè del duca di Milano; ma poi non si è presentato, ecc. Si noti specialmente le forme: *fazendose* (= facendosi), *amizi* (= amici), *dize* (= dice); e d'altra parte *presone* (= prigionie).

In altri passi delle sue lettere, scritte dalla stessa mano, s'incontrano anche le forme: *dispiazire* (= dispiacere), *fazese* (= facessi), *fazendo* (= facendo), *fezeno* (= fecero), *paze* (= pace), *dezi* (= dieci), *iudeze* e *iudize* (= giudice), *vezini* (= vicini), *duzente* (= duecento), *conduziteme* (= conducetemi), *conduziano* (= conducevano); e d'altra parte anche *vose* (= voce), *casone* (= cagione), *Piasenza* (= Piacenza), *indusia* (= indugio); in un caso però anche *rezone* (= ragione), in lettera da Sabbioneta del 14 giugno 1475 (nella busta 2417), contenente anche la forma *rasone*.

In queste lettere gli scambi di z e s si mantengono entro i limiti di un uso, non costante, ma discretamente frequente, di z in luogo di c palatale e, raramente, in luogo di g palatale dell'italiano di tipo toscano.

Vediamo ora alcuni esempi da lettere di Azzo Gonzaga, scritte negli anni 1458-1468, in massima parte inviate dalla Cittadella di Viadana, nel periodo in cui fu comandante di quella fortezza ¹⁴. Da sua lettera al marchese Lodovicò, datata dalla Cittadella di Viadana 28 aprile 1465 (nella busta 2404) :

da Pedro de Gardano, cittadino de questa terra, ho havuto como da uno suo amicho, qualo habita in Cremona, è sta avisato dela venuta fa el conte Jacomo Piçenino in queste parte; quòlo diçe haver visto la scripta dela sua comitiva e deli lozamenti; e diçe questa sera de alozare a Lode, domane a Picigitone, martedì a Cremona, mercoledì a Casalmaore como cento e vintedui cavalli e fanti dosento ¹⁵.

Da altra dello stesso Azzo Gonzaga al marchese Lodovico, dalla Cittadella di Viadana 19 marzo 1466 (nella busta 2406):

li Signori del consiglio dela Ill. Signoria vostra heri me scriseno ad instantia de Bertolamio Traverssino per una differenza havemo luy et io de una confine dele nostre case lì in S. Zorzo, che in termeno de deçe dì debia essere lì in persona onver mio messo che sia bene informato de la cossa, açiò se puossa dare expediçione a dicta diferençia; e perchè io non ho persona che intenda questa facenda meglio di me nè tanto a un gran pezzo, prego la Ill. Signoria vostra voglia far dire a ditti Signori de consiglio vogliano diferire questa facenda fino a tanto haverò il modo de venire a Mant(oa) mediante la liçençia di quella. preterea per la infirmitade hebbe questo automno passato, io feçe vuoto de andare a Madonna Sancta Maria dali Gracij; e perchè voria a questa Nunçiata fornire dito vuoto, prego la Ill. Signoria vostra, se la domanda mia è honesta, me voglia dare liçençia lo possa fornire.

Questa mano indica spesso l'assibilazione dialettale della c

palatale italiana con la grafia *ç*, che già nei testi trecenteschi equivaleva a *z*; ma mentre in *Piçenino*, *conçedere*, *çioè*, *façia*, la *ç* corrisponde ancora a *z* dell'antico sistema delle consonanti del dialetto, invece in *diçe* (= dice), *deçe* (= dieci), e, prendendo anche da altre lettere della stessa mano, *piaçe* (= piace), *apiaçere* (= piacere), corrisponde a *s* dello stesso sistema. Si può riconoscere tuttavia che i due segni *ç* e *z* non sono usati proprio indifferentemente l'uno per l'altro da questa mano, ma sono distribuiti secondo una regola, essendo il primo usato per la sorda, il secondo per la sonora (*alozare*, *lozamenti*, *Zorzo*, ecc.), sebbene tale distinzione non sia sempre osservata da questa stessa mano: scrive anche *pezzo*, (= pezzo), *fortezza*, come *Azzo*. In queste lettere compaiono inoltre anche forme con la *s* in armonia con una più antica tradizione settentrionale: *piasere*, *dodese* (= dodici), *dosento* (= duecento), *presone*, *casone* (= cagione).

E' molto facile aggiungere altri esempi di testi quattrocenteschi presentanti scambi fra sibilanti affricate e spiranti contenuti entro i limiti dell'assibilazione di *c* palatale dell'italiano di tipo toscano. Traggo il passo seguente da una lettera, che un altro funzionario gonzaghesco mantovano, Giovanni Rozzone¹⁶, scrisse al marchese di Mantova il 16 aprile 1479 da Canneto, dov'era vicario, conservata nella busta 2423:

perchè altre volte al tempo dela bona memoria del quondam patre dela excelentia vostra se concedeva al comune de Canedo e squadra trata de tanta summa de biade quanto asendeva ala valuta de poter comprare le calzine per la muralia del muro de Canedo ogni anno secondo la provisione a loro limitata, al presente havendo dito comune e squadra mercandato dite calzine per il bisogno, me hano pregato volia scrivere a vostra Ex.^a se degni compiazerli de moza zinquantà de formento per poter levare dite calzine; e così prego vostra Ex.^a se degni de concederla, perchè non habiano excusatione alchuna de non murare; perchè questo anno se redurà la terra tuta in forteza. preterea, perchè io havia pure dato speranza a persone asay, che fazesseno prede, che

li sariano pagate, prego vostra Ex.^a me avisi se io li habia a tenerli in speranza o non; e se pur vostra Ex.^a vorà se muri ala rocha, dovendo fare una cosa che fossi sicura, sarà necesario la spesa de ducati quatrocento ad alzare anchora una pontata, zioè br. trey, tuto quello è principiato dela rocha. e poy vederò de ligare la terra e la rocha tuta insieme; e se porà poy dire esser la rocha e la terra in forteza da quello lato dove era più debile.

Si noti la *z* specialmente in *compiazerli* (= far loro piacere, favorirli), *fazesseno* (= facessero); e nelle forme seguenti, contenute in altre lettere della stessa mano: *fazeva* e *faziva* (= faceva), *fazesse* (= facesse), *fazando* e *fazendo* (= facendo), *fezi* (= feci, v. verb.), *piazere* e *apiazere* (= piacere), *despiazere* (= dispiacere), *piaze* (= piازه), *piazerà* (= piacerà), *piazeva* (= piaceva), *piazesse* (= piacesse), *piazendo* (= piacendo), *man-tezi* (= mantici), *calize* (= calice), *mazinar* e *mazinare* (= macinare), *uno panizelo* (= un pannicello); però anche: *piasere* (= piacere), *conduseva* (= conduceva), *ridussesero* (= riducessero), *visenda* (= vicenda), *saliso* e *salise* (= salice), *casone* (= cagione, motivo), *rasone* (= ragione e giustizia), *presone* (= prigionia).

Veramente in una lettera di Giovanni Rozone (del 14 luglio 1474) c'è anche *falze* per « false » (*monete falze*). Può essere un caso particolare: sviluppo di un suono di transizione *t* fra sonante *l* e *s* seguente, fenomeno rintracciabile sporadicamente nell'Italia settentrionale, mentre è diffusissimo nei dialetti del Mezzogiorno (cfr. Rohlfs, op. cit., § 267). Ma alcuni altri casi di *z* in luogo di *s*, presenti in queste lettere di Giovanni Rozone, lasciano perplessi: *pozo* (= posso), una volta; *poza* (= possa), in vari luoghi. Una spiegazione di queste forme potrebbe essere questa: che si tratti di forme analogiche sulle voci del verbo « fare », cioè *fazo* (= faccio), *faza* (= faccia). Quindi si tratterebbe di eccezioni particolari, non di indizi di un vasto livellamento di *s* e *z*¹⁷.

Gli esempi dati di apparente livellamento di *s* e *z* per assibi-

lazione di *c* palatale in forme semiletterarie, potrebbero anche bastare; tanto più che questo fenomeno è stato ripetutamente rilevato anche nel mio *Saggio sulle consonanti sibilanti*, in testi mantovani e non mantovani, anche anteriori al sec. XV: cfr. in quel *Saggio* specialmente § 25, ultimo capoverso, e i paragrafi ivi citati. E' questo un fenomeno molto esteso nelle scritture dell'Italia settentrionale, specialmente nel sec. XV; e consiste in un processo di adattamento della lingua letteraria alle condizioni fonetiche locali.

Ma, trattandosi specialmente di mantovano, mi pare utile riportare ancora due brani, tratti da lettere di un altro funzionario gonzaghesco del sec. XV, Gabriele de Catàni, che ritengo mantovano¹⁸. Egli usava un linguaggio zeppo di dialetto, specialmente quando, nel narrare, ricorreva alla forma dialogica, che è una sua specialità. Anche le sue lettere presentano la sostituzione di *z* a *s* come conseguenza dell'assibilazione di *c* palatale della lingua letteraria, ma non indizi di un vero e proprio livellamento di *z* e *s*.

Da lettera da Curtatone del 12 agosto 1468, con cui Gabriele de Catàni, castellano della rocca del luogo, riferisce al marchese di Mantova su un inganno usatogli da un cavallaro del duca di Modena :

*in questa note passata el chapitò qui ala forteza uno chaval-
lar e giamò : « ho, castelano ». e mi gie respoxe: « chi è tu? ».
« e sono cavalari ». e mi gie disse : « è tu chavalari del signor
meser lo marchese? ». e lui me respoxe: « sì ». e mi gie do-
mando: « è tu el mandato de posser intrare dentro? ». el dito
chavalari me respoxe: « sì che l'ò ». e mi holdendo cossì, dis-
se: « aspeta ». e feze giamar el nodar e i mei compagni e al-
cuni guardi, che teno lì el vicari per posser aver a uno suvo
bexogne. e se andai mi in persona e abassai. abassato, e gie
domando el mandato, segò li ordeni de la vostra signoria. el
dito chavalari me respoxe, che lui non aveva mandato e che
l'era chava[la]r del duca de Modena. e mi, vedendo cossì,
e fu corezato e se gie disse : « amò, traditor ribaldo, tu me*

dà intender che tu è el mandato de posser intrare e poi tu me dì che tu ve de Lonbardiaa »; e mi gie resposse: « se 'l non fusse per reverencia de quello signor, te mandaria legato perfina dal signor me a insignarte come boxia farme abassar li forteze ».

Lo stesso, in lettera da Poletto Mantovano del 7 luglio 1458, al marchese di Mantova :

avendo mi receuto una letera da la Illustra Madona Marchexana, che dovesse far pescar a quelli vostri homeni li del mio vicariato e veder de far piar qualche bel pesse honorevelo per la venuta del reverendissimo monsignor de Verona, e mi subito per voler adenplir i comandamenti de la Illustra Madona, esendo mi a Poletto Veronexe come la perfata ¹⁹ madona Chabriela, andai a casa e feze agranare la sera in quattro posti da posser tirare l'arede la zobia de sera; ed eva fato aparegiar, holtra li aredi, paregi coregi da posser pescar holtra li arede. el fu venuto Felipe da Nevolone la zobia matina da Mantova, e se vene da mi e se me dize : « e intende, tu voi andar a pescar in de li mi vale ». e mi gie resposse de sì, che gie voleva andar a pescar per lo I. signor nostro. el dito Felipe me respoxe e se me dise : « tu gie va da tova posta, non perchè tu abì comessione dal signor nè da madona ; ma tu gie vai per farme dispeto e per aquistarte beneinvolenca dal signor e dai altri de la mia roba. tu voi andar a pescar per aprexentar la mia roba »; e che gie doveva mostrare che segnale àveva de posser andar a pescar ne li sovvi vali senza sova lizencia. e mi allora gie vosse mostrare la letera; e quando e gie la vosse mostrare, el me voltò li spali. e questo è stato tuto per quelli dui luci, che portay a prexentar ancoi hoto dì ala I. signoria vostra. chè 'l non l'à possuto patir quella melenconia, dizendo lui: che aveva mi andar a pescar ne li sovi vali a piar pesse per portar ala perfata signoria vostra? e che areve fato bene a lassar star el so pesse e la roba sova; e se voleva mandar a prexentar la perfata signoria vostra, che doveva andar a Viadana a piarne ne li mi vali e man-

darve del me e no del so. e mi gie respoxe che non n'era a Viadana al prexente, che voleva mandarve de quello da Poletto, perchè gie atendea ali diti vali, e che lui ne aveva fatto piar più vulti, che mai non n'aveva mandato ala I. signoria vostra. el me respoxe: se 'l n'avesse voluto mandar a quella, che bene n'averave saùto mandar senza mi etc. ulterus, essendo eri a mezedì per voler andar a pescar, secondo la comesione de la perfata Madona, come ho dito de sovera, e avendo mi fatto domandar li omeni vostri, che vegnesseno come mego li, comandò el dito Felipe ali diti homeni, se gie veneveno, che li desfaria; donda che, quando li mandai a domandar, hognome steveno, che pareveno incantati; e la mazor parte venne senza corigo; e mi allora vedendo: « s'ì », gie disse, « amò s'ì, voi avete mazor paura de Felipe da Nevolone cha de lo I. signor nostro ». allora gie comandai, ala pena de duc. 10 per home, che fusseno cossì tosto ala vale come i coregi come mi. allora vedendo el dito Felipe che li omeni voleva venir, subito tolsse uno, che se giama el Fornar, e un altro Scaramuza e uno Antonio de Bertolino, el quale è de li da Poletto ed è so gastaldo, e se gie fe tor una arede da pescar e se gie dixè che i debiano andar a pescar. allora mi, vedendo che 'l manda questi soi per far pescar dove aveva fatto agranar per pescar per la perfata signoria vostra, e gie dico: « Felipe, e ve prego che non gie voiare mandar ». e lui me respondo, che 'l vole mandar a pescar ne li soi vali, e se 'l giel vorò vedar mi. allora mi gie respondo: « e ve prego, che non gie mandate perfina a tanto che non n'ò fatto pescar per lo I. signor nostro ». e pur lui dize che 'l gie vole andar. e mi allora gie comando per parte de la excilencia vostra che'l non gie debia andar. allora el me respoxe: « adesso te hobidirò: e non n'ò a far niente come tego »; e cossì comando ai famelgi. el me respoxe quel Fornar, che non aveva a far come mego niente e che i steva come Felipe, che i le voleva hobedir lui. e allora me disse Felipe: « che à tu a comandar ti ai mei famelgi? che àno a far come tege, che tu gie debi comandar? e volgio che me hobedisseno mi

e non ti ». e mi alora vedendo cossì, e gie comandai per parte de la signoria vostra, ala pena de duc. zento che andasse ala camera vostra, che 'l non dovesse andar a pescar nè mandar in quel loco, dove aveva fato agranar per far pescar per la signoria vostra; e cossì comandai a quei altri tri, ala pena de duc. 10 che andasse ala camera de quela, che non gie dovesseno andar. alora el dito Felipe me respoxe: « adesse te hobidirò: e non n'ò a far niente come tego. tu non n'è me superiore, a questo che tu me possi comandar; e non te voi hobedir per questo ». e mi gie respoxe: « e ve posse far comandar e comandar, perchè e ve comando come in persona de lo I. signor nostro ». e pur lui mandava via i famelgi. e mi, vedendo pur che 'l voleva restar de ma[nda]rgie i famelgi, alora e disse al mestrale: « comandade a Felipe, a la pena de duc. zento che vada ala camera de lo I. signor nostro, che non vada a pescar nè manda in quello loco, dove ho fato agranar per pescar per el signor ». e per alora el dito Felipe gie mandò i diti famelgi a pescar nel dito loco. a mi non valsse nè per amor nè per forza; chè lui gie volsse mandar a pescar nel dito loco. donda che avixe quela, che mi non pote far piar pesse che fusse da niente, perchè lor gi erano a pescar e a zanbotar. e questo credo che fesse non per far apiaxer ala vostra signoria, ma putosto dispiazer sì. e de questo me n'è testimoni la perfata madona Chabriela, fiola de quela, e Polo so famelgio e Fermo da Caravaza, fattore de quela, che gie atrovò i diti famelgi pescar del dito Felipe ante che venesse quei che aveva domandati per pescar per quela; donda che mi non pote piar pesse, azeto circa a pexi dui de pesso pizolo e de quello poco mandandolo a caxa. esendo mi romaxe come la perfata madona Chabriela, el dito Felipe tolsse uno bulbaro, chi era circa a l. 5 per forza; e mi esendo a caxa, e domando dove è 'l bulbaro. i me dixeno: « Felipe n'à tolto el bulbaro ». e giel mandai a domandar, che 'l fareve bene a mandarme el pesse che l'eva tolto. el me mandò a dir che 'l non me 'l voleva mandar, che 'l voleva per lui e più che 'l steva e se dexeva ali omeni che dovesse indorare di grossi

da pagar li condanaxoni che gie faria, e poi steva e sse dizeva scrivere al signor: « che t'è di goti »;²⁰ e lì non gie lassava, se l'avesse pur saputo che dir: perfina a dir che 'l se vergognava a tenirme²¹ per so famelgio e più volti dirme: « andè zoxe de questo vicariato, che te rexponderò per altra via ». e mi gie respoxe, che voleva star a Poletto, dove me aveva messe la I. signoria vostra. e poi me disse: « nanca senper²² non starà tu per vicari a Poletto Mantovano ». e mi gie rexpoxe, che quello seria al piazer de la perfata signoria vostra e non ala sova. avixando quella che non poria scriver quello che 'l me à dito etc.

Ho ritenuto che valesse la pena trascrivere tutta la lunga narrazione, per il forte colorito dialettale che essa presenta²³. Ma lo stato delle sibilanti non presenta novità, per quanto riguarda la distinzione di *s* e *z*, rispetto ai testi considerati sopra, che sono di colorito dialettale meno vivo. Anche qui *z* sostituisce spesso *c* palatale della lingua letteraria. Si vedano le forme: *feze* (= feci), *dize* (= dice; e cfr. altri presenti storici: *domando*, *respondo* = rispondo e risponde, *dico*), *dizendo*, *dizeva*, *piazer*, *dispiazer*, *lizencia*.

**

Dobbiamo ora considerare altri casi particolari, da tenersi distinti, per una valutazione degli scambi di *z* e *s*. Certi usi di *z*, o di segni equivalenti a *z*, o di *s*, che compaiono sporadicamente, sono attribuibili all'azione di qualche forza perturbatrice, come l'assimilazione fra consonanti di sillabe vicine: per es., *zenza* per *senza*, *Sesare* per *Zesare*. Le forme *cenza* e *çença* (= senza), *Sesaro* (= Cesare) e qualche altra sono già state rilevate nel mio *Saggio sulle consonanti sibilanti* cit., §§ 20 e 26, da testi trecenteschi; ivi, nella nota 46, sono citate anche le forme *çença* (= senza) e *çuçura* (= sozzura) dai *Parlamenti ed Epistole* di Guido Fava (sec. XIII). Forme simili continuano a comparire anche in testi del sec. XV, che pur non mostrano segni di un generale li-

vellamento di z e s. Trovo, per es., la forma *zenza*, nell'espressione *far zenza* (= far senza, fare a meno, scil. di una cosa), in una lettera del 1° ottobre 1463, purtroppo lacunosa per lacerazione della carta, di Andrea da Mantova, comandante della rocca di Ostiglia (busta 2399). Di questo personaggio abbiamo molte lettere, di varie mani: mi pare che sia della stessa mano un'altra sua del 28 marzo 1464, nella busta 2402. Un altro funzionario gonzaghesco, Francesco de Rozi, mantovano, in una lettera da Mantova del 3 luglio 1464, conservata nella busta 2401, usa la forma *inzozedar* (letteralm. = « insoccidare », dare a soccida, scil. certe bestie), scrivendo al marchese Lodovico: *domando de gracia, me conceda che posa far condur da l'Agiolo* (cioè dall'Agnolo) *del vichariato de Rever quatordexa besti bovini ala Gabiana del vichariato de Marcharia; li quali voria inzozedarli lij* ²⁴.

Anche particolari accostamenti o legami morfologici o lessicali possono produrre variazioni di sibilanti spiegabili caso per caso. Qui sopra ho cercato di spiegare per questa via le forme aberranti *pozo* e *poza*, incontrate in lettere di Giovanni Rozone. Aggiungo qualche altro esempio di casi particolari. Matteo Cremasco, medico di corte ²⁵, in una sua lettera da Mantova del 15 luglio 1479 (nella busta 2422), riferendo al marchese di Mantova sul decorso di malattia dell'illustre malata affidata alle sue cure, usa la parola *torcione* per *torsione*, con una *c* che è quella del tema di presente del verbo *torcere*, nel passo seguente :

questa note proxime passata, che soleva eser pur quieta, ala Ill.^{ma} Madona è stata pur uno pocho molesta; però sua Ex.^a non ha ben dormito cum sole, et ha habuto alcune dogliete de schena; forse che de ciò la casone è stata uno serviciale, che ge mosse de molti humori mucilaginosi, che nel despicase suo ge fece alcune torcione de ventre.

In una lettera di Lodovico, Gaspare e Giovanni Maria, figli del fu Guido, figlio del fu Febo Gonzaga (*Ludovicus Gaspar et Johanes Maria q. domini G. q. domini Phebi de Gonzaga*: così si sottoscrivono) ²⁶, purtroppo lacunosa nella parte superiore in seguito a macerazione e caduta di brandelli della carta per pene-

trazione di umidità, datata da Mantova 22 maggio 1466 (nella busta 2405), con cui chiedono aiuto al marchese Lodovico in un'annosa questione riguardante il possesso di un terreno, è usata la parola *spazo*, nella frase *andare a spazo* (= andare a spasso), per un accostamento al verbo *spaziare* o al lat. *spatiari*. Essi scrivono :

la qual (scil. « vostra Signoria ») *voliamo pregar, se volgia dignar de farne questa gracia, chè, acadendo quella andare a Burgoforte vel a Luzara a spazo, gli dimostraremo questo locho ad periculum.*

cioè il campo da loro rivendicato. Questa forma *spazo* è per loro regolarissima e non deve ingannarci nella nostra ricerca.

**

La nostra ricerca è spesso ostacolata anche dalla difficoltà di avere informazioni sufficienti sugli scriventi e sul fondo dialettale di scritti anche troppo brevi. L'Archivio Gonzaga è un grande deposito di documenti di fondo dialettale non omogeneo, che possono essere utilizzati per ricerche linguistiche solo con grande cautela. Mi sia permessa a questo punto una parentesi.

A un uso proveniente da nota zona toscana, che ha i suoi principali centri in Lucca e Pisa, sono attribuibili certi scambi di *s* e *z* menzionati nel mio *Saggio sulle consonanti sibilanti* cit., §§ 20 e 26. Posso aggiungere qualche altro esempio simile.

Nella busta 397 dello stesso Archivio Gonzaga c'è un foglio sciolto, contenente un contratto, per cui un certo Martino Martini di Lucca, a nome di un suo fratello Francesco, in data 30 gennaio 1399 in Venezia, accusa ricevuta e accetta le condizioni, che descrive minutamente, di un prestito su pegni fattogli da Francesco Gonzaga per mezzo del suo referendario Galeazzo de Buzoni. Il documento è in copia coeva, ma l'originale era di mano dello stesso Martino Martini. Ebbene in quel documento il fenomeno lucchese di *s* per *z* appare ripetutamente: *Ghaleasso, renonsiando, condissione, accesione* (= eccezione), *contradissione*

o altra reguisione; e d'altra parte z per s: *avizandonni* (= avvisandone), *rozeta* (= rosetta), *Chaterino de Roza* (con la variante *Chaterin de Ruoxa*). Parimenti, in una ricevuta di Alberto da Pisa, fattore di Guido da Gonzaga, datata 4 dicembre 1456, in foglietto sciolto conservato tra le pagine di un libro di memorie di Bartolomeo Maloselli dal 1418 al 1459, annesso alla busta 282 dell'Archivio Gonzaga, compaiono le forme *Maluzello* e *milezimo* (= millesimo), notevoli per la z in luogo di s, in un contesto di forme tipicamente settentrionali ²⁷.

Nel mio *Saggio sulle consonanti sibilanti* cit., §§ 33 - 36, ho cercato di seguire il fenomeno del passaggio dalle affricate alle spiranti nel genovese, e ho rilevato che tale fenomeno era già ben sviluppato in quel dialetto nel sec. XV. Nella busta 2437 dell'Archivio Gonzaga è conservata una lettera di Francesco Armano, che si qualifica *patronus* (cioè padrone di nave), indirizzata al cardinale Campofregoso di Genova, datata 19 febbraio 1485, contenente le forme *advizare* (= avvisare) e *speransa*. Lo scrivente è probabilmente genovese o del Genovesato; per lo meno è di una zona che presenta il dittongamento di e chiusa in ei, giacchè egli scrive *aveyva* (= aveva), in armonia col genovese ²⁸. Nella busta 2434 dello stesso Archivio Gonzaga, il documento n. 283 è una lettera di *Percival Ran de Janua*, indirizzata al marchese Francesco Gonzaga, da Mantova 20 marzo 1486. Egli chiede che gli sia fatta rapida giustizia in una questione riguardante certi gioielli. Vi compare la z per s in *Euzobio* (= Eusebio) e *interezo* (= «interesse», nel senso di «danno») ²⁹. Un Lorenzo *de Asireto, corazarius*, maestro d'arte, in una sua lettera del 1458 senza indicazione di provenienza (nella busta 2393), mette in guardia il marchese da un suo discepolo che ha usato il suo nome senza autorizzazione per raccomandarsi, e poi offre i suoi servizi. Sono notevoli nella sua lettera le forme *bizogna* e *bezogno* ³⁰.

Nella seconda metà del sec. XV e parte del XVI, le alleanze politiche dei Gonzaga favorirono l'afflusso di elementi meridionali nell'ambiente mantovano. Orbene è noto che nell'Italia meridionale e in parte della centrale un suono di transizione t s'in-

serisce abitualmente nei gruppi *ns*, *ls*, *rs*, fra le sonanti *n*, *l*, *r* e la *s* seguente, col risultato che *s* passa a *z* (= *ts*): quindi *penzare*, *perzona*, *fauzo* (= falso), ecc.³¹. Il fenomeno era già pienamente sviluppato nel sec. XV; e per reazione della lingua letteraria alle tendenze del dialetto, erano usate negli scritti anche le forme ipercorrette, con *s* in luogo di *z*, come *forsa*, *cansone*, ecc.³². Questi fenomeni si possono constatare anche nel nostro Archivio Gonzaga, in esempi tipici contenuti nelle lettere autografe di Mario Equicola, della fine del sec. XV e dei primi decenni del XVI. Egli usa dapprima con notevole frequenza le forme ipercorrette con *ns* per *nz* (*sensa*, *speransa*, *comensa*, *ansi*, ecc.), *rs* per *rz* (*forsa*, *sforsare*, ecc.), *ls* per *lz* (*alsato*, ecc.); a poco a poco evita tali forme, seguendo più fedelmente i moduli toscani, o piuttosto quelli del volgare illustre settentrionale; tuttavia non arrivò mai a correggersi completamente (usa *calse* ancora nel 1523) e a evitare del tutto le forme con *z* meridionale (o rifatta per reazione alla *s* delle forme ipercorrette), in *recompensa*, *dispenza*, *Anzelmo*, *forzi* (= forse), ecc.³³.

Più complessa è la genesi di usi di *s* e *z* difformi dalla più antica tradizione mantovana o padana, che compaiono in un cospicuo numero di esempi nelle lettere di un autorevole medico della corte gonzaghese della seconda metà del sec. XV, maestro Galcerando, conservate nello stesso Archivio Gonzaga. Ivi compaiono: *longesa* (= lunghezza), *magresa* (= magrezza), *sense* (= senza), in lettere del 1481 (busta 2424); *debelessa* (= debolezza), *longuesa* (= languidezza), in lettera del 1482 (busta 2430); *cazo* (= caso), *vizitazion* e *visitazion*, *zelozia*, *sensa* (= senza) e *senza*, *nezun* (= nessuno) e *nexun* (id.), *nezuna* (= nessuna), *longuesa* (= languidezza), *grevesa* (= gravezza), *richese* (= ricchezza), ma anche *alegreza*, in lettere del 1483 (busta 2430); *alegresia*, in lettera del 1486 (busta 2434); *vechiesa* (= vecchiezza), ma *presteza* (= prestezza), in lettera del 1489 (busta 2438); ecc. In una sua lettera del 1483 (n. 413 nella busta 2430) si scusa di *non esser uso scriver ala cortezana*, ma alla buona (dichiarazione che indica come fosse realmente diffusa nei contemporanei l'idea dell'esistenza di una lingua cortigiana).³⁴ Di questo Gal-

cerando abbiamo il testamento, in data 5 ottobre 1489, nelle *Registrazioni notarili* del 1489, a carte 432-433, presso l'Archivio di Stato di Mantova. Da quel testamento risulta che egli veniva da Monzòn, cittadina della diocesi di Lérida nell'Aragona ³⁵; che la sua famiglia era originaria di Perpignano ³⁶; che prima di stabilirsi a Mantova era stato a Venezia ³⁷. Nell'*Enciclopedia universal ilustrada europeo americana*, tomo XXV (Madrid, 1924), sono presentati numerosi personaggi portanti il cognome *Galceràn*.

Alcuni altri scritti quattrocenteschi contenenti anomalie nei segni delle sibilanti mi sono capitati fra le mani, sfogliando le buste dell'Archivio Gonzaga: non sono tali che io possa presentarli come testimonianze del mantovano, o per difetto d'informazioni sugli scriventi, o anche per indizi e notizie in contrario. Li indico qui a vantaggio di future eventuali ricerche.

Una lettera di un certo *Morelletto*, che scrive al marchese Francesco Gonzaga da Ostiglia in data 12 novembre 1491 (nella busta 2439, docum. n. 647), accompagnando il dono di alcuni falconi e chiedendo una raccomandazione perchè gli sia assegnato un ufficio a Ferrara, appare notevolmente influenzata dalle abitudini linguistiche del Sud, per la presenza delle forme *potzo* (= posso), *enverzo* (= verso, prep.) e d'altra parte *ynanssi* (= innanzi). Anche qualche notizia rintracciabile, sul probabile mittente della lettera, conferma quest'ipotesi ³⁸. Tuttavia la lettera contiene anche la forma *serto* (= certo), che sembra settentrionale; inoltre *avizo* (= avviso), *atezo* (= atteso), *choza* (= cosa).

Parimenti influsso meridionale è ipotizzabile in una lettera di un certo *Spagnolus* a Lodovico Gonzaga, datata da S. Benedetto 6 maggio 1458 (nella busta 2393): egli viene da Napoli e deve riferire certe cose al marchese; chiede perciò di poter entrare in Mantova, perchè, in ossequio a disposizioni sanitarie contro la peste, non vuole entrare senza permesso: *senza licensia*, egli scrive; usa inoltre la parola *pocibille* per « possibile ».

Un fabbricante di corazze, che lavora in Mantova, m.^{ro} Micheletto dalle Corazze ³⁹, con sua lettera da Mantova dell'8 ago-

sto 1478 (nella busta 2422) supplica il marchese Federico, che gli conceda la reintegrazione del suo salario, che è stato decurtato, e anzi lo soccorra con qualche po' di denari, perchè egli si trova in grande bisogno, ammalato di terzana. In quella lettera compaiono le forme: *speza* (= spesa), *porovizione* (= provvigione), *fasa* (= faccia, v. verb.). Purtroppo non ho notizie sufficienti su quest'artigiano: non ho potuto appurare se egli sia mantovano di origine o di adozione. E se anche potessi appurare questo, rimarrebbe il dubbio sull'identificazione della mano: è autografa o no la lettera? Dello stesso abbiamo varie altre lettere, ma di altre mani ⁴⁰.

Il priore e i frati di S. Agnese in Mantova, con lettera da Mantova del 18 novembre 1478 (nella busta 2422), chiedono al marchese Federico il pagamento di un affitto a loro dovuto, appoggiando la loro supplica col far presenti le loro difficoltà economiche: in questa è scritto *pazado* per « passato » ⁴¹.

In due punti di una lettera del 18 novembre 1496, indirizzata al marchese Francesco Gonzaga, senza indicazione di provenienza, conservata nella busta 2450, compare *ducheza* (= duchessa). Su chi la scrisse, *Guglielmo de Clevio*, che è in rapporto con la corte di Urbino, non ho notizie sufficienti.

In una lettera da Viadana del 30 luglio 1487, di Vincenzo e fratelli d'Este, figli di Nicolò, con cui essi chiedono al marchese Francesco Gonzaga l'invio di un medico della Corte, per curare la madre, che è ammalata a Viadana, dove essi sono rifugiati, lo scrivente è stato incerto in due punti sul segno della sibilante nella parola *caso*, che risulta corretto, probabilmente dalla stessa mano che scrisse la lettera, entrambe le volte (il segno *s* su *z* precedente, credo, non viceversa; ma i due segni sono intrecciati fra loro) ⁴².

**

Traendo le conclusioni da questa indagine condotta specialmente su documenti quattrocenteschi, se si tiene conto delle necessarie riserve, delle limitazioni e incertezze, rilevate qui so-

pra, troppo poco o forse nulla di veramente certo rimane, in quanto ho potuto esplorare, che documenti senza possibilità di dubbio il passaggio di *z* a *s* nel dialetto mantovano nel sec. XV. Le innovazioni, in questo campo, o sono fenomeni particolari compatibili col permanere dell'antica tradizione, o compaiono in documenti di base dialettale non mantovana o incerta. Ciò non significa che tale trasformazione non fosse già bene avviata anche nel mantovano, ma per lo meno nella scrittura la tradizione mantovana più genuina non la rivela.

V. EVIDENZA DEL FENOMENO NEL SEC. XVI.

Il panorama cambia nel sec. XVI. Molti scritti cinquecenteschi vengono fuori dalle buste dell'Archivio Gonzaga, dai quali risulta evidente che il fenomeno del passaggio dalle affricate alle spiranti è ormai un fatto certo anche nel mantovano, almeno in ampi strati o zone del dialetto.

I testi che dobbiamo esaminare, come quelli già esaminati, non sono generalmente scritti in dialetto, ma in un italiano semiletterario, più o meno fortemente influenzato dal dialetto parlato. Nelle sibilanti la lingua letteraria conservava la *z*, che si smarriva nel dialetto. Fra lingua e dialetto gli scriventi si comportavano variamente. C'era chi cedeva facilmente alle sollecitazioni del dialetto, e, più o meno spesso, scriveva *s* in luogo di *z*; altri reagivano all'influsso del dialetto, per accostarsi a un tipo di lingua letteraria artificiale e non ben certa, esagerando anche nell'uso di *z*, di cui, più o meno spesso, estendevano l'uso al posto di *s*; altri erano portati a sistemare l'uso di *s* e *z* secondo una distinzione fonetica suggerita dal dialetto, che distingueva fra sibilante sorda e sibilante sonora, e distinguevano quindi, più o meno coerentemente, *s* per la sorda e *z* per la sonora; infine erano molti quelli che usavano in modo promiscuo *s* e *z*. Inoltre, come del resto soleva avvenire più o meno intensamente anche nei secoli precedenti, i segni di *s* e *z* subivano spesso la concorrenza

di altri segni: specialmente di *c* e *g*, che la lingua letteraria presentava in molti casi al posto delle sibilanti del dialetto (così *c* e *g* avanti vocali palatali, per es. in *cercare*, *ricevere*, *pace*, *ragione*, ecc.), inoltre *ti* e *ci* latineggianti (come in *gratia* e *gracia*, *servitio* e *servicio*, ecc.); e questi segni a loro volta venivano estesi anche oltre i limiti etimologici.

Stabilisco alcuni gruppi in base alle alternanze e agli scambi di *s* e *z*, accennando agli usi di altri segni, limitatamente ai casi più caratteristici, man mano che si presentano.

1) *Uso estensivo del segno s in luogo di z.*

Nella busta 2505 dell'Archivio Gonzaga, il documento n. 524 è una lettera di Antonio Capriano detto Torolo ⁴³, che scrive al suo signore, marchese di Mantova, dal fronte contro i Francesi in una zona del Pavese, informandolo di ciò che avviene in quel luogo. La lettera è stata scritta il 14 marzo e ricevuta (o ebbe risposta) il 21 marzo 1524.

E' una lettera di un mantovano, appartenente a un ramo poco noto della grande famiglia mantovana dei Cavriani. Più tardi, negli anni 1540 - 1543, lo troviamo commissario a Goito (buste num. 2529, 2530, 2531, 2533 dello stesso Archivio Gonzaga); anzi una sua breve lettera da Goito del marzo 1543, inviata ai tutori ducali, è della stessa mano della sua del 14 marzo 1524. L'identità della mano in lettere così distanti per luoghi e tempi è un forte indizio di autografia. Le altre sue lettere sono state scritte da altre mani ⁴⁴. Questo Antonio Capriano (se, come credo, è proprio lui personalmente che scrive) elimina l'uso di *z*, che è sostituita regolarmente da *s*, sia sorda come sonora, con un totale livellamento di *z* a *s* nella scrittura. Cito dalla sua lettera: *serto* (*so serto* = sono certo; *credo serto*), *sertesa* (*è in sertesa de ...* = è in certezza di..., è certo di...), *brasa* (*larga dodese brasa* = larga dodici braccia), *gasar* (*se po gasar* = si può guazzare, cioè guardare), *meso* (*do mia e meso* = due miglia e mezzo), *l'ordenansa fransesa* (= l'ordinanza francese), *alosal* (*andar alosal* = andare ad alloggiare), *l'alosamento* (= l'alloggiamento), *fosa* (= foggia), *fransesci* (*ali*

fransesci ge ven sercoso = ai francesi viene soccorso), *giseri* (ote milia *giseri* = ottomila svizzeri), *sent lansi* (*quatro sent lansi* = 400 lanzi), *quatornese de marso* (= 14 di marzo). In *fransesci* si nota il passaggio di *si* a *sci*, come in altri casi nello stesso testo: *mescir* (= *messer*), *scisent* (= 600), *poveriscimo*, *fideliscimo*: fenomeno di cui si hanno molti esempi sparsi negli antichi testi mantovani (anche in forme latine, come *conscilium*, *consciliarij*, ecc.); e s'incontra anche nel Folengo (p. es., *cristeriensci*, *macaronenscis*, nell'introduzione del *Liber Macaronices* del 1517). Nella lettera di Antonio Capriano il fenomeno è notevolmente costante per *s* originario, non per *s* da *z* in *lansi*; ma la presenza di questo solo esempio non consente di stabilire su questo punto limiti sicuri.

Do qui una trascrizione della lettera :

Ills. S. et ex. S. patrò mio op.s(ervand.): qui di novo que che g'è, mescir Capino sa el tuto e l'animo de tuti li parti. so ser-to, del tuto dà aviso a V. S. — a ora quel che com li ochi vedo el crivo. i reperi nosstri de novo i fortifica; i quali reperi tene un grosso mio; e da l'atro canto verso el Po g'è una aqua larga dodese brasa; la qual tuta se po gasar: d'atorno atorno po eser do mia e meso. lontano dal canpo un mio verse Mortara g'è una cascina, in la qual ge fadeva reperi per meterge scisent cavali legeri. in sta matina ge son stato. più non ge lavora; et ò sentuto l'ordena[n]sa fransesa eser fora de Vegeveno verso dove serà per dover andar alosar. però credo serto non se aria partito del suvo forto. l'alosamento nossto, ch'è sta vissto da molti capitani, non è laudado. se se parteremo de qui, faremo gran prova. io non el credo. tuti quessti capitani e logitenenti e gentelomini e omni d'armi e fanti stan mal contenti. quessto canpo è proveriscimo et è in sertesa de non poter far cossa bona: ch(i) voria a una fosa et ch(i) voria a un'altra, idest questi che governa. ali fransesci ge ven sercoso: se dise ote milia giseri et quatro sent lansi. la verità non la so. adì quatornese de marso.

Antonio Capriano servitor fideliscimo de V. ex. S.

(a tergo:) *A Ills. et ex. S. et patrò S. mio opservandi[sci]mo.*
Accanto all'indirizzo, una mano coeva ha segnato: *1524. de Torolo Capriano. R. XXI de marzo.*

Trascrivo anche l'altra lettera, che è brevissima (dalla busta 2533) :

R.^{mo} et ill.^{mi} s.^{ri}

Non mancharò de fare quanto V. Ex.^{tie} mi ha comisso; chè invero senpre sonne in desiderio per servir quelle. non altro. a V. Ex.^{te} basio la mane. da Goito alli 23 de marso 1543.

d. Ex.^{tie} servitor Antonio Chapriano

(a tergo:) *All' Ill.^{mi} s.^{ri} mons. r.^{mo} Car.^e in XP patron oss.*

Non molti dei documenti cinquecenteschi, che ho trovato nelle buste dell'Archivio Gonzaga, mostrano un uso così generalizzato di *s* per *z*. Sono molto più numerosi quelli che presentano un uso saltuario di *s* per *z*. Ma, se non si può accertare la costanza dell'uso, per la brevità del documento, s'incontra però *s*, non *z*, nei casi in cui *z* poteva essere usata, in un cartello anonimo trovato affisso a Reggiolo una mattina dei primi di maggio 1563, conservato nella busta 2571. Sul ritrovamento di esso e di altri cartelli dà informazioni da Reggiolo con lettere del 2 e del 6 maggio 1563, conservate nella stessa busta, il commissario Antonio Petratti, che lo inviò al suo signore a Mantova. Il cartello, che è una denuncia di omicidio, contiene le forme *amasado* (= ammazzato) e *Susera* (= Suzzara). Ne do qui una trascrizione :

Signore lettore, ali giorno pasato fu amasado in sela comonitade de Susera uno m. Amico Maria da la Tore; la quallo morte che l'ebe, fu causa il signoro Fedrigo, fiollo che fu dal signore capitano Aniballo da Napullo, il quallo fu lu quello che al mennò ala becaria, e fu lu quello che fe staro quilli in quello prado; e quando al serà in pregono, ge serà tri over(e) quatro omo de fedo che gel provariano; fu lu quello che se fe alugaro in quella casa, dove il corso dope il fato.

Anche in un altro cartello, di altra mano, affisso a Reggiolo nel maggio 1563, riguardante lo stesso omicidio, anch'esso mandato a Mantova dal commissario Antonio Petratti, compare s invece di z in *Susara* (ma però z in *amazato, azetto* = eccetto, *Razollo*, ecc.).

Un uso costante di s per z nel sec. XVI, paragonabile per proporzioni a quello di Antonio Capriano, ma notevolmente posteriore nel tempo, s'incontra in due lettere di Pusterla de Pusterla, nobile mantovano ⁴⁵: una, nella busta 2610, è del 6 dicembre 1580, scritta da Revere al segretario ducale Aurelio Pomponazzo; l'altra, nella busta 2619, è del 25 febbraio 1582, scritta da casa ad Aurelio Zibramonti, consigliere di Stato. Sono state scritte dalla stessa mano e sono probabilmente autografe ⁴⁶. Contengono le forme: *Ponponaso*, *A.^{sa}* (= Altezza), *mesana* (= mezzana), *Gonsaga*, *ansi* (= anzi), *grasia* (= grazia). Una z solo nel cognome del potente destinatario di una delle due lettere, *Zibramonto*, la cui frequente ripetizione negli affari politici e amministrativi del tempo doveva contribuire a conservarne la grafia.

Lettera conservata nella busta 2610 :

Ill.^{re} sig.^r Ponponaso

Per comisione di sua A.^{sa}, V. S. farà venir fuori la mesana fornita di quel che li bisogna per condur il reverendisimo monsig.^r vescovo di Parma a Parma di longo via, e mi favorirà di far haver questa al Ill.^r sig.^r Guido Gonsaga il qual ha da venir fuori forsi nela istesa barca. non altro. le basio le mani. di Rever il dì 6 decenber 1580.

Di V. S. Ill.^{re} servitor

Pusterla di Pusterla

Lettera conservata nella busta 2619 :

Ill.^{mo} sig.^r mio oss.^{mo}

Ho visto quanto V. S. mi scrive circa la haver preterito la comisione, che V. S. mi die' per parte di S. A.— dico et è vero ch'io l'ò hoservata; e quando S. A. troverà ch'io sia preterito, la mi castigi; ansi son qui, nè mi partirò mai, s'io vi havevi

a star tutto il tempo di vita mia, se non sarà con buona grazia di S. A. Ser.^{ma}. non altro. a V. S. basio le mani. di casa mia il dì 25 febraro 1582.

Di V. S. Ill.^{ma} af.^{mo} ser.^{tor}

Pusterla di Pusterla

(a tergo:) *Al Ill.^{mo} sig.^r il sig.^r Haurelio Zibramonto.*

Uso costante di *s* in luogo di *z* anche nella lettera seguente (nella busta 2633), che un aspirante alla carica di massaro di Revere mandò a Marcello Donato, consigliere ducale, per ottenerne l'appoggio :

Al nome sia de Dio

Ill.^{mo} s.^{ro} Marsello, Vos.^{ra} mi arano per eschuso, se presentuosamente io scrivo a Vos.^{ra} per voler dir a Vos.^{ra} al tuto di la litera, che mi fese Vos.^{ra} asercha a eser masaro di Rever; et chosì io le presentai al s.^{ro} podestà, et chosì Sos.^{ra} la fese leser ali omeni: basta; i restete chosì in fede, et tose a dar risposta, et chosì al chi n'è alchuni chi ruse ⁴⁷, ma pure i son arisolti a far al masaro govedì prosima chi vene. et chosì desiderando di voler eser io, la voria perchar et suplicher, prima per amor da s.^{ro} Alisander Andriaso, mi patron amorevol, chi s'è degnato a volirme favorir chon Vos.^{ra} in questo mio desiderio, et po per amor mio, oferandome però a rechosere Vos.^{ra} per mio patron amorevole, chi la volese eser chontenta di dar novo aviso al s.^{ro} podestà di Rever, in dir che 'l s.^{mo} s.^{ro} prinsipo aria desiderio chi io fuse masaro di Revero, et dar la presente risposta al presento mio meso, se a Vos.^{ra} parirà; perchandola a volirme aver per eschuso, se io do questo dischomodo a Vos.^{ra}; che serto, se io ò il mio desiderio, subito io venerò da Vos.^{ra} a rechoserla chon tal bona chappara, chi Vos.^{ra} mi tenerà per suo bon servitor per senpermai. et cho questo farò fine, basiendo la mane a Vos.^{ra} per infiniti vòliti. adì 14 de genaro 1586.

tuto voster bon servitor

Marsello del' Avanso da Rever.

Risaltano le forme: *Marsello*, *Marsello del'Avanso*, *aserccha* (= circa), *leser* (= leggere), *prinsipo* (= principe), *serto* (= certo).

Bartolomeo Bagno, console della Moglia di Gonzaga, con lettera del 20 dicembre 1557, conservata nella busta 2561, denuncia al commissario ducale della zona un sopruso fatto da certi soldati. Lo scrivente appartiene a famiglia mantovana residente alla Moglia ⁴⁸. Anche questo sostituisce *s* a *z*, almeno a *z* sorda (conserva il segno *z* per la sonora in *Zanfransischo*). Oltre a *Zanfransischo*, notevole anche per l'uso di *s*, sono particolarmente notevoli nella sua lettera per l'uso di *s* le forme: *conminsiè* (= cominciarono), *prinsipi* (= principi), *desà* (= di qua), *pelison* (= pelliccione), *bechason* (= beccaccione), *denanso* (= dinanzi). Ecco una trascrizione della lettera:

S. comisari mio carissimo

Aviso la S. vostra como l'è vegnuto ms. Zanfransischo de Polino da Nove, capitani de li omini da Nove, et è vegnuto come homini numero 25 ed à fato tor via tre nave, quali era da chasa dal barba Antoni da Roso, et li à fati andar a casa di Galvagni, et indal to[r]nar indrieto sentè ms. Franto, che ragonava como al barba Antonni ⁴⁹ dal Roso de quelli nave; et quelli soldati sentè et conminsiè a dir a ms. Franto, che lui diseva dal ducha de Frara; et ms. Franto ge dise, che non diseva mal niuno et che portava honor di prinsipi sopra de la testa. allora ms. Zanfransischo ge dise, che voleva ragonar con lui; et chamò uno da Nove, qualo era in la cha dala gesia et disse che vegnese a toor dal là desà. et allora se decorverse omini 7, che era desà dal chanalo et ge corso, et uno l'andò a tor, et li altri ge corse drieto, et ms. Zanfransischo ge dise: « piliate quello da quello pelison et non ge fate dispiasire ». et lor ge corso como quatro archabuse e una picha, e dise: « aferma; se no, te darò una archebusata ». et allora ms. Zanfransischo ge andò atorne ala casa et ge disse: « te ne voi vignire de fora, bruto bechason?..... te vegnarò a brusar in casa ». et madona Caterina, sua meda, disse: « da-

te martelo ala canpana ». et allora al ge trà in la ca da gesia et denanso ⁵⁰ a l'uso e dise: « qualo è quello che vorà dar martelo ala canpana ? ge darò una archobusata ». non altro. ala S. vostra me aricomando. dala Molia, adì 20 de desenbro 1557.

Bertolamè Bagno, consolo de la Molia.

La seguente è una lettera privata, contenente notizie varie, inviate a persona di riguardo, forse a superiore, ma con cui il mittente ha rapporti di familiarità. E' di Battista Amadio, cioè Amadèi, di antica famiglia mantovana ⁵¹:

Ma.^{co} M. Gian Antonio

Subito auta la letera, andai dal s.^r Borsato et fei quanto conteneva la letera; poi andai dal signiorino, et lui me dise che le cose pasavano bene, che la relasione doveva andare ogi a Revere, et che avevano gran speranza che la cosa li pasase secondo il suo intento. vostro fratelo sta bene et tuti di casa vostra. lune dopo disenare se tocò la mane a madona Chiara. vostra sorela si manda li cavali, come comanda lo Ill.^{mo} S.^r— il formento non s'è venduto, perchè è calato molto di precio, e m. Federico dice aver comisione de non darlo per manco di l. 18 il sacco; dove non he stato ordine darne via più di duoi sachi, dopoi che il s.^r è partito; et crederò che bisognerà calare almeno meglio scuto il sacco. di novo non habiamo altro, se non che sabato si aspeta mada(ma) et il s.^r precipe. àno già cominsio arivare: è venuto adeso adeso il s.^r Tulo. s.^r Guido Gonzagino andò lunedì a Parma per la posta; non è ancor venuto. si aspeta la s.^{ra} prensipesa venire. il s.^r conte Theodore è a Revere, et ora ora ho auto un favore da lui, che me à mandato una poliza, che io vada a Revere. sichè damatina, che sarà il Corpus Domini, andarò, et là farò la inbasiata. è ben vero che io me contentava più di farla qui a Mantova, però bisogna portare paciensia. il filiolo del s.^r Anibal Cardo me à pregato, che volia scriver alo Ill.^{mo} s.^r nostro, che lui à trovato uno cavallo, qual dice saria per sua S.^{ra} Ill.^{ma}, bello et bono e bon mercato. non esendo altro di novo, farò fi-

ne, pregando il s.^r Idio per la sanità di deto S.^r Ill.^{mo}. di Mantova ali 14 gugno 1582.

Tuto per servive

Batista Amadio

Non mancano, in questa lettera, alcuni esempi di uso di z: *speranza, Gonzagino, poliza*; ma in vari punti la s ha preso il posto di z: *relasione, cominsio* (= letteralm. « comincio » = cominciato), *prensipesa, paciensia*. Qualche altro esempio di s per z s'incontra nelle altre sue lettere della stessa mano: *asiò* (= acciò, affinché) in lettera del 4 agosto 1581 (busta 2615); *libre vintisique* in lettera del 21 giugno 1598 (busta 2673).

Di un Paride Ceresara, mantovano, nipote di quel Paride Ceresara letterato e astrologo⁵², abbiamo la seguente lettera, in cui spiccano, per l'uso di s in luogo di z, le forme *amorevolessa* e *marso*:

Molto Ill.^{re} Sig.^{re} mio oss.^{mo}

Quanto più l'omo desidera acostarsi a Christo N.^o Sig.^{re}, tanto più se li fa forte il demonio con soi insidie, come S.^a Sig.^{ra} intenderà dal sig.^r Prospero, mio parente. mi rendo sicuro non mancherà di favorirlo, poichè il caso merita provisione, asicurandomi nella sua grande amorevolessa, che ogni giorno si va mostrando; per il che li resto s.^e affezionatiss.^{mo}, pregando N.^o Sig.^r l' conservi in longa sanità et li doni ogni suo contento. facio fine. il 26 marzo 1597.

D. S.^a Sig.^{ra} molto Ill.^{re} s.

*Paris Ceresara*⁵³

Potrei citare molti altri scritti cinquecenteschi, estratti dalla serie F.II.8 dell'Archivio Gonzaga (*Lettere da Mantova e paesi dello Stato*), presentanti fenomeni di estensione dell'uso di s al posto di z; del quale segno z in questi viene quindi limitato l'uso, raramente però fino alla sua sparizione. Tali scritti, di personaggi noti e di ignoti, ora rudemente popolareschi ora piuttosto levigati, sono numerosi specialmente nella seconda metà del secolo, alcuni sono dei primi decenni di esso. Anche una breve re-

lazione su ciascuno renderebbe eccessivamente lunga la mia esposizione, con scarsa utilità, dopo quanto è stato già esposto; tanto più che troppo spesso è difficile, per non dire impossibile, avere notizie sufficienti sugli autori e riconoscere la loro mano, essendo allora molto diffusa la consuetudine di servirsi di scrivani o di farsi scrivere le lettere.

Ma prima di passar oltre, voglio soffermarmi ad esaminare e a trascrivere ancora due lettere, veramente singolari per il nome di colui che, secondo una precisa testimonianza di un suo contemporaneo, le tracciò di sua mano, prestandosi a scriverle per altra persona. Si tratta di due lettere scritte da quel personaggio enigmatico, interessante nella storia della cultura mantovana del Rinascimento, celato sotto il nome di Francesco Filopono, che qui compare inaspettatamente, per quanto sotto vesti altrui, ma con la sua mano genuina, alla nostra ribalta ⁵⁴. Il suo intervento si connette ad un dramma familiare, di cui sono attori di primo piano un giovane dottore in leggi, che si chiama Alessandro Battaino, e la figlia di un certo capitano Bottolia, chiamata Caterina: i movimenti di questi personaggi sono guidati dal duca di Mantova, che sta tra le quinte ⁵⁵. Al giovane Battaino viene offerta in moglie dal fiscale, a nome del duca, la Caterina. Non gli si nasconde che la ragazza non è vergine: è stata l'amante del duca; ma il padre la fornirà di una buona dote; inoltre c'è il duca, che non mancherà di aiutare, di dare al marito della Caterina tutti quei favori ed onori, che con onor suo potrà concedere. Il giovane, che non è ricco, che ha bisogno di far carriera, e a cui non dispiace di por fine, anche per la sua coscienza religiosa, ad avventure galanti e farsi una famiglia, che gli dia anche tranquillità, sicurezza, possibilità di studiare con proprio utile, accetta la proposta e sposa la Caterina.

Ma intanto il padre di lei non mantiene le promesse riguardo alla dote ⁵⁶. I rapporti fra gli sposi si deteriorano, fino a giungere a completa rottura, con accuse reciproche, insulti, maltrattamenti, ecc. Non starò qui a narrare i particolari di un dramma che durò parecchi anni, con separazioni temporanee dei coniugi, sollecitazioni discrete, ma ferme e insistenti del duca per inter-

poste persone, che il Battaino tenesse con sè la moglie, e che questa si comportasse bene. A noi interessa un particolare contenuto in una lettera del Battaino ad Aurelio Zibramonte, segretario ducale, datata da Mantova 21 novembre 1574, conservata nella busta 2593. In quella lettera il Battaino respinge le accuse, che la moglie lancia contro di lui con lettere e ambasciate, da lei mandate al duca, e dice, fra il resto : *Ma oltre che lei sa come bugie coprìr gli suoi vitij, essendo occulti, o con magre et false iscuse minuirgli, essendo palesi, ha appresso per consigliere m. Fran.^{co} Filopono, per mano dil quale sono sta scritte le dette lettere, il quale non deve restar di far d'un pulice un cavallo et di sforzarsi con la sua loquentia di far parer vere le ragioni che adduce mia moglie, ancor che siano finte et colorate, per cavargli denari dalle mani...* Orbene noi abbiamo due lettere della Caterina, che sono di quelle a cui si riferisce il passo citato della lettera del Battaino; e l'esame di esse rientra nei limiti di questa parte della mia ricerca, riguardante l'estensione dell'uso di s ai danni di z. Una di tali lettere è nella busta 2593, e, priva di data nel testo, porta sul margine superiore la data 574 (cioè 1574) di mano archivistica; l'altra è nella busta 2609, e, anch'essa priva di data nel testo, porta sul margine superiore la data 579, evidentemente erronea, tracciata dalla stessa mano archivistica: le due lettere appartengono alla stessa fase dei rapporti fra i due coniugi; sono da mettere in relazione col passo citato della lettera del Battaino. Sono state scritte dalla stessa mano, con una grafia compassata, con caratteri molto piccoli l'una (quella della busta 2609, la più lunga, scritta con caratteri piccoli anche per economia di spazio), con caratteri grandi l'altra (breve) ⁵⁷. Riporto qui per prima la lettera conservata nella busta 2609, che appare diretta al duca, sebbene manchi l'indirizzo; l'altra, in cui si accenna anche a un lungo scrivere precedente, sembra diretta a un segretario ducale, forse allo Zibramonte.

Dalla busta 2609 :

Ser.^{mo} s.^r et patron mio osser.^{mo}

Io non so per qual chausa vostra ser.^{ma} Altesa chomporta che

sia chosì strapaciata e vituperata in la vita et in la roba e in l'onore da questo omo senza alchuna ragione, noma per sue inmaginacione, che se fano tra loro per torme la vita e quest[o] pocho, che m' à promiso mio patre; e che il sia la veritate, de quelli dosenti schudi, che me dete vostra ser.^{ma} Altesa, e sento in d'una altra volta, el no me vole dar niente; e m' à tolto tuti li boletini deli mei vesti et l'oro, che 'l m' à inpegnato, e afitato la mia chasa, per far che non tira il fito, e me à laciata e tenuta senpre nuda da vestimenti et de chamise et d'ogni chosa, per berviarla in pochi paroli; e se io aveva del pane, non aveva del vino e bisognava d'in pasto per pasto mandar a inpegnare; e i sarvitore e le balie me à inprestato dei dinari da mandarme a tor dil pane; e quando io son stata in leto sei mesi chon grandissimo male per chausa sua e di parte, à bisognato chavarne li aneli de dito e mandarle a inpegnare per susetentarme, se non voleva morire in nesesitate, anchora che lui fuse obligato. e se io guro sopra a questa chreatura, che i' ò in questo misero ventre, a vostra ser.^{ma} Altesa, che non ge dona che patese quel che ò patito me per questo omo, che era venuta a tanto, che la poltronaria me era venuta nela charne, anchora che doveria aver vergogna a dirlo; ma perchè io son degna di grandissima chompacione, non poso tasere in parte che non dica la mia ragione e nesesitate; ma chon tuto questo il vol ancho aver ragione, e vostra ser.^{ma} Altesa ge le fano tute bone senza sentire la mia ragione: chosa che non m'aria aspetato questo, che la dovese favorire più il s.^r dottor cha me, e non dovese chosì ascholtar la mia ragione quanto la sua. e se pure vostra ser.^{ma} Altesa vol dar favore, la me ne doveria dar a me, perchè la me à auta vergine, e me doveria defendere da questi maligne persone, i quali me serchano da tradire, quanto sia a quello servitore che lui à deto sopra di me.⁵⁸ i dicho a vostra ser.^{ma} Altesa, che i è tuti finte, che lui se fano in sule dite per torse da me e farne parere quela che non sonto nè mai sarò. e se vostra ser.^{ma} Altesa g'avesse fato chridare una qualche volta, forse e m'aria fato meliora chompaia; ma me paro che la g'abia

dato senpre ragione, e g'à fato dire che el se tolia da me e che me deba laciar qui sola e no farne li spesi, chome se 'l m'avesse trovata in sul propio fato; ma non m'arinchrese d'altro, noma che l'ha auto la sua alegressa, ch'è tanto tempo che 'l ha dessidrato d'andar a star chon quella santa dona de sua matre e refudarme me per lei; e i poveri filioli andarano mendichi, se la miserichordia de vostra ser.^{ma} Altesa non me aiuta. et chon questo io farò fine, per non fastidirla più, noma pregarla et suplicherla per l'amor de Dio, che la me volia aiutare in questa mia gra[n]de trebulacione, dove son dentro per lui.

Io Chaterina Bottolia et Bataina

Dalla busta 2593 :

Ill.^{mo} et ecce.^{mo} sig.^r et patron mio osser.^m[^o]

Io so che vegnerò in fastidi a v. ecce.^a per tanto mio crivere, ma la ecce.^a v. me arà per ascusata, perchè io non so se sont mi nè altra per il gran torto, che me usa mio marito et il sig.^r capitano, che cometeno ai sarvitor che me bata. io non so che presension sia questa, se v. ecce.^a, se v. ecce.^a non ge l'ha dada. io dal dol[o]re et dale bote, ch'ò abuto dal servitore de mia madona, presente mi marito, sont in let nè posso più sc[r]iver a v. ecce.^a. quella presti fede al presente meso et piangendo il bacio le ecc.^{me} mani.

fidelissima serva de v. ecce.^a

Caterina Bataina

Si noti l'uso di *s* in *Altesa*, *alegressa*, *serchano* (= cercano), *sento* (= cento), *sensa*, *presension* (= presunzione), *nesesitade* (= necessità). Come particolarità possiamo notare anche *c* assibilata (e l'assibilazione conduceva a *s*), non solo in *strapaciata* (= strapazzata), *inmaginacione*, *trebulacione*, ma anche in *chompacione* (= compassione), che può essere una forma analogica su queste, e anche in *laciari* (= lasciare, in dialetto *lasar*) e part. pass. *laciata* (= lasciata), con una sostituzione di segno fondata sull'equivalenza *c* = sibilante = *s*. Scambi di tal genere si trovano in molti testi cinquecenteschi.

2) *Uso estensivo del segno z in luogo di s.*

Si tratta di una tendenza opposta a quella rilevata nei testi or ora esaminati. Vi sono testi, in cui il segno z non è quello che cede, di fronte all'invasione di s, ma anzi tende a invadere più o meno ampiamente il campo di s, che appare cedente. Questo sconfinamento, sebbene opposto al precedente, è dovuto come quello a un'attenuazione o sparizione dei confini fra le affricate e le spiranti, e può coprire uno stato di fatto identico al precedente.

Anche di questo tipo ho trovato molti esempi nelle buste della serie F.II.8 dell'Archivio Gonzaga, specialmente della seconda metà del sec. XVI, sebbene meno numerosi di quelli del tipo precedente.

La maggiore estensione del fenomeno l'ho trovata nelle lettere di un certo Francesco Serafino, che aveva l'amministrazione di certi terreni di Carlo Bologna, tesoriere marchionale, e con quelle lettere, tra il 1524 e il 1529, informava il suo padrone sui raccolti e sull'andamento dell'azienda agricola a lui affidata. Risulta che questo Francesco Serafino era di Revere, ma non ho potuto accertare se appartenesse a famiglia indigena del luogo o se fosse immigrato da qualche altro luogo⁵⁹. Quindi la sua testimonianza è piuttosto fragile, per quanto riguarda il genuino ambiente mantovano. Tuttavia voglio riportare una sua lettera, perchè rappresenta con insolita ampiezza di documentazione un tipo di trattamento delle sibilanti, di cui si hanno manifestazioni solitamente più ridotte nel mantovano. La lettera contiene alcune informazioni sulle accoglienze, che egli fece a un non nominato personaggio, che il padrone gli aveva raccomandato; seguono poi ragguagli sui raccolti e sui lavori dei campi.

Ecco la lettera, tratta dalla busta 2507 :

Magificho patrò mio onorando, avizo la sigoria vostra, chomo ho receuto doi vostri literi et intezo el tuto; e subito montè a chavalò e andè a trovarlo, et fe el debito, el qualo me à chomezo la sigoria vostra et non manchò de niente. et subito che lui azonze ali Quatro Cha, spinai uno vaselo de vino

bono, perchè el vostro non ge agustava. et ogi zorno vano per lui e per i sui chonpagi volentera per amor vostro et meloni et ogi choza, che lor domanda; è proferto dinari e tuto quello che sia posibelo, perchè so l'intento vostro, che ge fo apiacero. e in verità è uno zentilo garzò. el s'arechomanda per mili volti ala sigoria vostra. in verità ge sonto servitor, per eser piacente. de l'orzo se ne po malo aviro, ma el Panpino e mi faremo el posibelo. spero sarè servito. ho parlato chomo li Pedemonti. dizo che i fornirà. non mancharò da far el debito chomo li amigi. averia avizato la sigoria vostra de li intradi de li vostri pozeziò, ma aspetava quella che vegezo, che vedezevo chomo l'ogo, l'è stato anchora mancho recholto che non se dizo. el gastaldo à menado in granaro sacchi cento, e undezo formento ⁶⁰ l'è romazo a chaza per some-naro. ala veguda vostra intenderè el tuto. femo segar la Valleta. li pegori stano beno. avè de beli mei. ala veguta vostra chonfererò de alchuni chozi. meio seria achunzaro quello formento, perchè el se rozega in quella polvero. mi ho fato chunzaro el mio. ala sigoria vostra senpro m'arechomando. adì 7 de avosto 1525.

El vostro fidelo servitor

Francescho Sarafì s.

(a tergo:) *Al magificho meser Charlo Bologna, patrò mio onorando. in Mantova.*

cito

Si noti la z in luogo di s dolce del dialetto nelle forme *avizo*, *avizato*, *intezo*, *choza* (= cosa) e plur. *chozi*, *chaza* (= casa), *dizo* (= dice e dicono), *undezo* (= undici), *romazo* (= rimasto), *rozega* (= rosica); per s aspra nelle forme *pozeziò* (= possessione), *vegezo* (= venisse), *vedezevo* (= vedeste), *chomezo* (= commesso). Altri esempi da altre lettere dello stesso: z in luogo di s dolce del dialetto in *sazonade* (è *beno sazonnade* = sono ben stagionate, scil. *li biave*), *cizi* (= ceci), *fazoli* (= fagioli), *dezo* (= dieci), *tredezo* (= tredici), *quindezi* (= quindici), *dozento*, *trezento*, *mazenaro* (= macinare), *pezo* (= peso) e plur. *pezi*, *speza* (= spesa) e plur. *spezi*, *Quatro Chazi* (= Quattro Case),

linoza (= linosa), *suzo* (= su), *uzato* (= usato), *tozadori* (= tosatori), *bizogo* (= bisogno), *paiezo* (= paese), *mezuraro* e *amezuraro* (= misurare), *tezorero* (= tesoriere), *salezi* (= salici), *fornazari* (= fornaciai), *fazeva* (= facevo), *dizeva* (= diceva), *piazo* (= piace); *z* per *s* aspra in *pozibilo* (= possibile), *pazadi* (= passati), *aprezo* (= appresso), *podezo* (= potesse), *volez* (= volesse), *avezo* (= avessi), *fuzo* (= fosse, v. verb.), *pagazo* (= pagassi), *andezo* (= andasse), *laza* (= lascia o lasciano), *penzo* (= penso), *penza* (= pensa, pensano; pensi, cong.), *perzi* (= persi, p. pass.), *volzo* (= volle), *pozezio-
ne* e *pozezio* (= possessione).

Non mi pare dubbio che sia mantovano Baldassar Bologna⁶¹, di cui ho 6 lettere, da lui mandate al duca di Mantova o ad autorità del governo mantovano, in qualità di vicario o facente veci di vicario ai Castelli (oggi Castelbelforte). Esse appartengono al periodo di tempo dal 1548 al 1556, e sono tutte datate dai Castelli⁶². Sono tutte della stessa mano, che nell'ultima e in qualcuna delle precedenti è molto tremolante, come quella di un vecchio. Il mittente ha quasi sempre la cura di aggiungere sotto la firma la sigla di *scripsit*. Non tanto per questa indicazione, ma per la costanza della mano, queste lettere mi sembrano autografe. Esse si fanno notare per il colorito dialettale appariscente. Nelle sibilanti, c'è un uso saltuario di *z* al posto di *s* dolce. Nella lettera seguente, tratta dalla busta 2559, compare *z* per *s* in *zozo* e *zoz* (= giù), *caza* (= casa). In essa sono denunciate le malefatte del bandito Francesco detto il Greco veronese.

Mag.^{co} s.^r podistà mio hon.^{mo}, io do aviso a vostra s.^{ra} commo ho abù informacion, che Franc.^o ditto el Grecho verones, banditto di verones, dale publicacion di ordini duchali in qua lui con cert compagni stan a quele confin et vano facendo molti mali, batendo zozo usi dele casse: i àno butà zoz un us a Pavol Veschont in Curtancolf, dove soleva star el suprass. Grecho, et che à buttà le giave in un pozo, et ne à butà zozo un altr a Bonat di Bonati, et à tolto un castron a Lix.^o Bonnat per forza et l'à volù amazà; et cossì anchora son an-

dati a caza di Felipo d'Amadi et à tolto al suo familio el pan per forza fora dil forno et el fe serar in cassa a Furia de i Chadi. el ditto famei à nom Fedricho di Mafi. mi l'ò examinà con sacrameto. lui à zurà de non avir cognisù; ma per quanto ho abù informacion, lui à dit ad altri, che l'è sta el Grigo e i compagni. et così è sta examinà el suprass. Alix.^o e Bonat. ancora el se dis, che lui à menà via una filliola che fu de Jac.^o Furia di Curtancolf e che à fat robà la cass et portà in verones ogni cossa. et quest son per quanto ho abù informaciò da molti; et così la mando a vostra s.^{ra} e a quela basso la man e di continuo mi lli arcmando. dali Castelli 18 mazo 1556.

D. V. S.

*Balde.^s Bollog.^a vic.^s
s(crips)it*

(a tergo:) *Al molto mag.^{co} s.^r podistà duc.^l di Mantua mio hon.^{mo}*

In altre lettere dello stesso : *prezent* (= presente), *barizel* (= bargello).

Potrei aggiungere molti altri esempi di z per s, specialmente per s dolce, che compaiono saltuariamente in testi cinquecenteschi dell'Archivio Gonzaga, nei quali per altri rispetti l'uso dei segni per le sibilanti è conforme all'antica tradizione. Mi si presenta però sempre la solita difficoltà, di avere sugli scriventi adeguate notizie o almeno indizi oggettivi, che mi permettano di valutare con relativa sicurezza il fondo dialettale della loro lingua, trattandosi spesso di scritti molto brevi, opera di persone sconosciute o quasi. Scegliendo nei documenti raccolti, presento ancora una lettera del 1516 (notevole anche per la data, precedente rispetto alla maggior parte degli altri documenti simili, che sono della seconda metà del secolo). Essa è di Giovanni Antonio da Piacenza, di sua mano, se in tal senso possiamo interpretare il segno ss. (= scripsit), posto dopo la firma. L'autore era *castelano al bastion de San Michele* ad Ostiglia, come si legge in altra sua lettera, conservata nella stessa busta (2495), da Ostiglia 15 novembre 1516, di altra mano, che ha maggiormente l'apparenza di essere cancelleresca. *Da Piacenza* è un cognome pro-

prio di una famiglia (o di più famiglie), di cui sono indicati a Mantova rappresentanti dal sec. XIII al sec. XVII⁶³. Spesso s'incontrano lettere di persone che portano questo cognome anche fra le lettere da Mantova e Paesi (serie F.II.8 dell'Archivio Gonzaga) del sec. XV. Riterrei quindi il nostro un mantovano. E del resto il carattere della lingua non è in contrasto con questa ipotesi. Con questa lettera, piuttosto rozza nello stile, informa Tolomeo Spagnoli, primo segretario del signore di Mantova, sulla infondatezza di certe pretese del maresciallo francese Lautrec, circa viveri che esisterebbero nel bastione, in realtà già ripulito di ogni cosa dai francesi.

Ecco la lettera, tratta dalla busta 2495, che interessa la nostra ricerca per la presenza di *z* in *dezobedire* e nella sillaba centrale di *Piazenza* :

Mag.º domino Ptolomeo de Gonzaga, p.º secretario dig.º, ve fazo intendere, per havè una vost.ª litera, de la quale me pare de mons. s. de Lutrecho, de la quale comanda, soto la pena de la desgrazio del ll.º S. nost.º, che non debia lasar mover pur uno grano de formento, el qual lui dise d'esser in del bastion; et io ve fazo intendere che pur uno grano non è in el bastion. ver è che gie n'era ne so che pocho perfina al principio de setembre, mo lor à porto via; e se logotenento de mons. s. de Lutrecho non lo vol creder, lui manda a veder. et ve fazo intendere, se ge ne fuse pur uno grano, per ne dezobedire al l.º signor marchese, più presto voria perdere la vita. non alt.º me r.º ala vost.ª magnificencia. adì 12 ottobre 1516.

*Zohan Ant.º da Piazenza, castelano,
vost.º servitor fidelissimo ss.*

(a tergo:) *Mag.º domino Ptolomeo, secretario dig.º del ll.º S. nost.º, in Mantova.*

3) *Uso di s per z aspra e di z per s dolce.*

Anche di questo tipo, che presenta una nuova sistemazione dei segni per le sibilanti, fondata su motivi fonetici, ho trovato

molti esempi cinquecenteschi, sebbene spesso la nuova sistemazione sia incompleta o non molto coerente. Non solo la forza della tradizione, ma anche l'influsso letterario, portarono in questo campo elementi di perturbazione. Anche per illustrare questo tipo, scelgo alcuni testi, che mi sembrano i più adatti fra quelli che ho raccolto, non solo per numero e chiarezza di esempi, ma anche e specialmente per la possibilità di una certa individuazione degli autori.

Di un altro della famiglia *Da Piacenza* ⁶⁴, di nome Achille, castellano e commissario in Ponte Molino presso Ostiglia, ho due lettere del 1506, scritte dalla stessa mano, probabilmente la sua, presentanti le caratteristiche qui in oggetto. Le trascivo entrambe, non essendo molto lunghe. Con la prima informa il marchese di Mantova sull'insufficienza delle munizioni nella fortezza posta sotto la sua guardia; con l'altra incarica il podestà di Ostiglia di far giungere un'informazione di carattere militare al marchese di Mantova, non avendo egli il modo di mandare direttamente un suo messo.

Dalla busta 2471 :

Illustrissimo princepe et excellentissimo sigior mio sigulare et c., el fedelissimo servitor Achile da Piacenssa face intender a vostra sigioria, qua in questa vostra fortessa, scoè in Ponto Mulì, el non gi è nesuna coracinna nè celadine nè partezanne alcuna nè balestre nè scupete nè nesuno tarchon nè giarom alcuno nè balote de ponbio nesuna; e per fare el debito mio, ho voluto dare avizo a vostra sigioria. a quella continuamente me ricomando. data in Ponto Mulì adì 4 de setembre 1506 etc.

El fidelissimo servitor dela excellectia vostra Achile da Piacenssa, castellan e comissario in Ponto Mulino etc.

(a tergo:) *Alo Illustrissimo princepe et excellentissim sigiore mio singulare miser lo marcheso de Matova etc.*

Dalla busta 2468 :

Magifico miser lo podestà, el è stato uno homo d'arme de

queli da Gambarà i cassa de quello amicho, el quale dice queste parole, che el è certo che la sigioria manda miser Bertolamè da Ruan e 'l Cavaliere tuti doy con la suva compagnia alozare a Valezo e al' Izola dala Scala, e meta tuti queste soldati fin a Roncanova; sichè ve prego lo fate intender al sigior. se io avese el modo, che potesse tegire li famelgi, che dovarè tegire, non darè questa fatica a vostra magificencia. a quella senpre me recomando. data i Ponto Mulino adì primo de dicembre 1506.

*Achile da Piacenssa
castelan i Ponto Mulì s.*

(a tergo:) *In manno de magifico miser lo podestà de Hostilia.*

Si noti *s* per *z* aspra in *fortesa* e *Piacenssa*; *z* per *s* dolce in *avizo*, *Izola*, *partezanne*; mentre rimane *z* per la sibilante dolce in *alozare*, *Valezo*.

Certe lettere di Federico Fedeli presentano esempi cospicui del fenomeno che qui stiamo rintracciando. Questo personaggio era mantovano, ed ebbe cariche pubbliche dai Gonzaga⁶⁵. Fra le molte sue lettere, di parecchie mani, che vanno (sebbene con intervalli) dall'anno 1495 al 1523, c'interessano due serie, di mani diverse, che possiamo indicare con *a* e *b*, appartenenti al periodo in cui egli era vicario a Bigarello, e precisamente agli anni 1516 - 1518: sono 14 lettere di mano *a*, 16 lettere di mano *b*, tutte da Bigarello⁶⁶. Qui il riconoscimento della mano si presenta particolarmente difficile. E' possibile che nessuna di queste sue lettere sia di sua mano, ma che siano state scritte da notai o segretari. Tuttavia, anche se fosse così, non vorrei trascurare un numero così imponente di documenti, che precedono nel tempo la maggioranza degli altri presentanti fenomeni simili. Ma se fosse certa un'identificazione della mano *a* con la mano che scrisse una sua lettera dalla Torre di Mezzo di Ostiglia del 9 dicembre 1499, conservata nella busta 2454, le lettere di mano *a* risulterebbero con ogni probabilità autografe, per la distanza di tempi e di luoghi in cui comparirebbe la stessa mano. L'identificazione è probabile, per certe somiglianze di tratto; per dire che è sicura, vor-

rei qualche altra prova.

Nelle lettere di questo personaggio scritte dalle mani *a* e *b*, alla distinzione fra affricate (*z* sorda e *z* sonora) e spiranti (*s* sorda e *s* sonora) si è sostituita, con modalità leggermente diverse dall'una all'altra mano, una distinzione fra due spiranti; una sorda indicata con *s* (quando non siano usate le grafie letterarie *c* o *t*), e una sonora indicata con *z* (raramente con *x*). In pratica le affricate sono diventate spiranti, delle quali è segnata la distinzione fra sorda e sonora; il segno *z* indica una *s* sonora. Questo appare chiaro dagli esempi seguenti:

Di mano *a*: *serti* (= certi), *serte* (= certe) e *certe* (id.), *sepo* (= ceppo), *reseuto* (= ricevuto), *asiò* (= acciò), *aseto* ed *eseto* (= eccetto), *fortesa* (= fortezza), *piasa* (= piazza), *fasa* (= faccia, v. verb.), *fasende* (= faccende), *amenasa* (= minacciano), *amasarlo* (= ammazzarlo), *spasete* (= spacciai), *Spadasina* (= Spadaccina), *inansi* (= innanzi) e *denanti* (= dinanzi), *comensò* (= cominciò), *se comensòne* (= cominciarono, letter. « si cominciarono »), *sensa* (= senza), *lisensia* (= licenza), *intensione* (= intenzione), *exsiquisione* (= esecuzione), *colasiono* (= colazione), *informasiono* (= informazione) e *informacione* (id.), *hofisial* (= ufficiale); *prezensia* (= presenza), *franzozi* e *fransezi* (= francesi); *generozo* (= generoso), *veronezo* e *veroneze* (= veronese), *veronezi* e *veronexe* (= veronesi), *paieze* (= paese), *mezo* (= mese), *inteze* (= intesi, fui informato), *atvizo* e *atvixo* e *avixo* (= avviso), *avizata* (= avvisata), *camiza* (= camicia), *prezo* (= preso), *uzo* (= uso), *uzati* (= usati), *uzaro* (= usare), *insuzo* (= su, « suso »), *cauza* (= causa), *rezon* (= ragione), *prezon* (= prigione), *provizion* (= provvigione), *hizitori* (= esattori), *Suzano* (= Susano). Talvolta tuttavia è conservata *s* dolce: *casa* e plur. *case*, *generoso*, *mese*, che sono forme della lingua letteraria. Del tutto isolato è un esempio di *z* aspra: *cazadore* (= cacciatori). A parte la lettera del 9 dicembre 1499, ove compaiono anche le forme *senza* e *forteze* ed è conservata costantemente *s* dolce: il che fa aumentare i dubbi sul riconoscimento della mano.

Di mano *b*: *fortessa* (= fortezza), *fasse* (= io faccia o fac-

cio), *prossesso* (= processo, il procedere), *Francischo* (= Francesco); *avizo* e *advizo* (= avviso), *avizà* e *avizata*, *intezo*, *veronezo* e plur. *veronezi*, *in suzo* e *in suzi*, *prezo* (= preso) e plur. *prezi* (= presi), *caza* (= casa) e *cazi* (= case), *camiza* (= camicia), *marchezo* (= marchese), *gezia* (= chiesa), *azaminato* (= esaminato), *dizenare* e *dizenar* (= desinare), *Izola*, *bruzare* (= bruciare), *bizogno* (= bisogno), *prezente* e *prezento* (= presente), *uzato* (= usato), *hozevelli* (= oggetti d'uso), *provezione* (= provvigione), *confuzione* (= confusione), *andaziva* (= andava), *Pasqua Rozata*, *francezi* e *francozi* (= francesi), ecc.

C'è una notevole estensione dell'uso di *c* con valore di sibilante, in luogo di *s* aspra: *tolcene* (= tolsero, presero) e *tolsene* (id.), *defencione* (= difesa, « difensione »), *caca* e *chacca* (= caccia), *cacatori* (= cacciatori), *amacorno* (= ammazzarono), *Villa Porcareca* e *francozi* cit.; raramente in luogo di sonora: *carriaci* (= carriaggi); forse sorda in *miceno* (= misero). Qualche raro uso di *z* per la sorda: *Galiazo*, *conduzeno* (= condussero); mentre talvolta si conserva *s* dolce: *barisello* (= bargello).

Di ognuna delle due mani riporto qui sotto una lettera.

Di mano *a*, dalla busta 2496 :

Ma.^{co} e g.^{ro} pateron mio hon. etc., la ac.^{ea} vostra intenderà, como lo Ill.^{mo} S.N. me à fato scrivere, como deba far che tute li consoli del mio vichariato debano mandar a Mantova al granarol st. 800 de spelta per tuto questo mezo; altramento la sarà compera in piasa a me costo; et che fasa conferire sparati et non sparati, perchè sua Ill.^{ma} S. non intendo che in questo niuno sia sparati, perchè la g'è pagata, et non intende che questa sia briga. honda ho fato intendere a tuti li consoli, che vengano a tor el conte de quella che ge tocha. le sone venuti tuti, eseto quello da Suzano, che non ge à voluto venire. da poi tre dì l'è venuto a parlarme per altere soi fasende; et ge fese intedero, como el non volea hoberedire, et che 'l faria meter in sepo. el comensò a direme de male parole e meterse el mantelo de suo pateron, pur digante male parole. prego la M.^a vostra, che quella ge volia far quella pro-

vizion che paro a quela. non altero. sone senper ali comandi de la M.^a vostra. dì 24 luyo 1517, Bigarello.

v. s. Federico Fidel, ibi v.

(a tergo:) *Al Ma.^{co} e ge.^{ro} pateron mio hon. d. Tolameo d. Gonzaga p.^o secretario et consilario marchional etc.*

Di mano *b*, dalla busta 2496 :

Ill.^{mo} et exce.^{mo} S. et patron mio sing.^{mo}, per questa mia la Celencia V. sarà avizata, como ali dì pasati li homini de questo vicariato amacorno seto marioli, como per una altra mia dete advizo ala Excelencia V., et ge tolsene sei balestri et sei spadi; honda al prezento ge sono confuzione tra loro in partir diti armi; honda li homini che rezo el comuno me àno pregato che vollia scriver et pregar la S. V., che quella vollia eser contento che diti balestri romangano in dela fortessa per monecione insema como li altri artelarie a defencione de dito castello; et questo reputarà per singular gracia et dono da la Exce.^{cia} vostra; ala qualla senper ve m'aricoma(ndo). die 18 zenar 1517 Bigarello.

v. s. Federichus Fidel, ibi v.

(a tergo:) *Alo Ill.^{mo} et ex.^{mo} S. e patron mio sing.^{mo} el s. mar.^s di Mantoa.*

Di Nicola Gonzaga, che non ho potuto individuare nelle *Tavole* del LITTA (*Gonzaga di Mantova*), ho parecchie lettere, sparse in un periodo di tempo che va dal 1566 al 1598. Sono lettere d'ufficio, che egli inviò ai Signori di Mantova, prima come capitano alla porta di Cerese (1566 - 1567), poi come commissario alla Volta (1582 - 1587), infine come vicario a Mariana (1587 - 1598). Dieci di queste (su un totale di 34), disseminate in questo lungo arco di tempo e provenienti da luoghi diversi, risultano scritte da una stessa mano, certamente la sua, che compare spesso anche nella firma di altre sue, scritte da altre mani ⁶⁷.

Ecco la trascrizione di una di queste lettere autografe, dalla busta 2578 :

Molto mag.^{co} s. mio

Io prego V. S. per amor mio si accontenta di farmi gracia di dar licencia a mastro Cezer Pelissar di poter usir como doi compagni a lavar certi peli, li quali li sono di molto inportancia, chè io fo sicurtà che non si partirà da preso la porta, et io ne arò bona cura. et con questo a V. S. li basio la mane. dala porta di Ceres ali 11 di marzo 1567.

D. V. S. s^r. Nicola, il capitani ala porta di Ceres.

(a tergo:) *Al molto mag.^{co} s. mio patrone il s. Francescho Grotto.*

Si noti *Cezer*, con sibilante dolce, di fronte a *Pelissar*, con sibilante aspra. Altri esempi tratti dalle lettere autografe dello stesso: *prezente* (= presente), *prezenta* e *aprezenta* (= presenta), *bizogno* (= bisogno), con sibilante dolce; *amorevolessa* (= amorevolezza), *censa* (= senza), *afesionatisimo*, con sibilante aspra. Non sono molti gli esempi, anche per la brevità dei testi. Rimane però anche l'uso di *s* dolce (*avisar*, *intesso* = inteso, *Ceres* = Cerese, *basio* = bacio); in vari casi *c*, di imitazione letteraria (*gracia*, *licencia*, *ordinacione*, ecc.; *bacio*) e *g* (*magio*); nella lettera riportata, anche *z* aspra in *marzo*; in un'altra *Zanazzo* (cognome).

Frequenza notevole assume il fenomeno in una lettera di Gianfrancesco Pico del 1576, conservata nella busta 2599. Il mittente è un cittadino mantovano⁶⁸. Questi, capitano della guardia di Campagna, nel territorio di Curtatone, prega un segretario ducale, di cui non è detto il nome (che doveva essere nell'indirizzo, non conservato), di ottenergli dal duca di Mantova, che pare sia a Ferrara, il rilascio di una patente con certi capitoli più vantaggiosi di quelli immediatamente precedenti, i quali hanno ridotto i soldati in condizioni miserevoli e rendono straordinariamente difficile l'arruolamento dei soldati necessari. Non ho altra lettera dello stesso. Non ho potuto appurare se questa sia autografa; mi pare tuttavia che, anche per la lingua, appartenga all'ambiente mantovano. Do quindi una trascrizione di essa:

Molto mag.^{co} s. mio, avendo autto una vostra ai dì 19 de apriilo de comision de sua altesa serenissima per conto dal

padar inquisitor di Santo Dominicho, dove me dise aver schrito a Ferara et non aveva anchora autto risposta, et quando averà risposta, n'al farà sapere; perrò volio pregarla a voler far operra come sua altesa serenissima, che io sia spedito della patenta, aciò posa servir, et veder che sua altesa volia dignarse di conseder quelli capitolli, li quali dette a vostra S.^{ia}, over farne spedir la patenta nel modo et forma che erra nel tempo de m. Batista Roso et altri soi antesessori, et non guardar al barizelo pasato, perchè àno rovinato questi poveri soldati, come posete esero informato, che son tutti strasati; et poi far saper a sua altesa che l'è morto adeso tri soldati in pocho dì et uno altro sta mallo, et ch'io non so come deba far, masima a questo tempo, avendo d'andar ogni notto in volta per la città, stando la comisiono autto dal s. Aschani Cezerchia; però la prego di choro a veder che sia spedito, acijò posa far de li soldati per servir in questo tempo tanto afadigato per questi poveri soldati, et aciò ne posa farni alegramento nel modo et forma ch'è stato al tempo ditto di sopra, perchè prometo prima a Dio et vostra S.^{ia}, che non s'an trova a questi capitolli, che fu fato a m. Bortelamè di Scholari, mio antesesor, qualli lui acetò, dapò che ebe servito dui ani; et per questo sono andati tutti in malora; e nnon ⁶⁹ s'an trova, perchè li morano di fame, et non pono servir chosì. non mancharò di cerchar de apostarno de li soldati per servire sua altesa serenissima. li lasarò la roba et la vitta per servirla. chosì aspetarò la spedisione da vostra S.^{ia}, pregandola di corre, acciò posa aver obediencia in questa mallanno. di Mantua adì 21 d'aprillo 1576.

D. V. S. s.^{ri}

*Zanfranc.^o Pich. capitani di la
guarda di Campagna.*

Si notino specialmente: *s* per *z* aspra in *altesa*, *conseder* (= concedere), *antesesor*, *antesessori*, *strasati*, *spedisione*; *z* per *s* dolce in *barizelo*, *Cezerchia*.

Scelgo ora, fra le altre lettere, che in qualche misura presen-

tano i fenomeni qui in esame, un gruppetto di lettere di Massimo dei conti Guidi di Bagno, di famiglia mantovana ⁷⁰. In una lettera del 12 ottobre 1593, conservata nella busta 2662, una sua sorella, Ippolita, si rivolge ad un personaggio autorevole, probabilmente a un segretario ducale, di cui non è indicato il nome (non essendo conservato l'indirizzo), chiedendogli aiuto per poter far valere i suoi diritti nei riguardi del fratello, che le dovrebbe pagare un certo debito. La sua lettera è interessante specialmente per qualche singolarità grafica, mentre nell'uso delle sibilanti non presenta nulla delle novità che stiamo illustrando ⁷¹. Invece tre lettere del fratello, riferentisi a queste pretese della sorella, una del 23 ottobre 1593 (nella busta 2662) e due del 1597 (24 febbraio e 16 marzo, nella busta 2672), scritte da una stessa mano, probabilmente la sua, sono notevoli per l'uso sensibilmente regolare di *s* per *z* aspra e *z* per *s* dolce.

Il conte Massimo tergiversa, di fronte alle pretese della sorella, ma non contesta il diritto di lei: cerca di frenarne l'insistenza, adducendo come scusa la sua mancanza di mezzi. Infine paga, in vari anni. Quando scrive l'ultima lettera, ha già pagato la maggior parte del debito; paga quindi un'altra parte, ricorrendo a un prestito a breve termine, e promette di pagare presto il resto, appena avrà incassato certi denari. Insieme con tale questione, si accenna anche a qualche altro modesto negozio di carattere privato.

Riporto le sue tre lettere :

Dalla busta 2662 :

Molto ill.^{mo} sig.^r mio oss.^{mo} s.

Ho visto la sua tanto amorevolissima, che io gli ne sono statto hobligatisimo, oltra a tanti altri obliigi, che tegno con sua S. ill.^{ma}; però la prego quanto suo e posso, ansi la suplico, per l'amor che portate ali vasali et servitori di S. A. S.^{ma}, a volermi salvar una parte di orecchia per me circa al negozio de la ill.^{ra} s.^{ra} mia sorella: chè, piasendo al Sig.^{re}, o luni over marti senza alcun fallo io venirò da sua S., et sono per far quel tanto che più piaserà a S. A. S. et a V. S. ill.^{rma}. et questo termine

*lo dimando solo per trovar alcune resepute di mia sorella ;
chè subito visto la presente di S. S., sarei venuto, et con
tal fine, per infinite volte ne resto hobligato et umilmente
gli basio le mani. di Castelaro adì 23 8.^{brio} 1593.*

Di V. S. ill.^{rma}

aff.^{mo} servitor di V. S.

Masimo di s.^{ri} conti G.^{di} Bagni s.

Dalla busta 2672 :

Molto ill.^{rmo} mio s.^r et patron oss.^{mo}

*La letera di S. S. Ill.^{ma} me è stata di grandissimo contento,
per venir da le mani de uno tanto cordiale patron ; ma vedo
che la crive, che io debia dare sotisfazione a mia sorella, la
qualle ora si ritrova nel letto amalata; dicho che è tanto po-
sibile, che io al prezente gli dia danari, come è possibile che
voli; chè non mi ritrovo pur un quatrino, nemeno da sove-
gnirmi per sina al raccolto, et non so come fare; solo se la
vole tante de mei beni, che io gli darò. io gli doveva dare
1500 ducati: gli ò datti tutti, da 300 infora, siovè scudi; et se
ella pol aspetar al raccolto, gli darò tutto il suo aver; over
che la pilia tanti di mei beni. quanto ale supliche, le A.^e S.^{me}
fasia quel che gli piace de la mia vitta, chè per ora non ho
p(ur) un dinaro da poterli dare. se V. S. ill.^{ma} mi potesse fa-
re aver 300 scudi, io gli pagaria 8, ancho diece, per sento, co-
me ancor pago ala s.^{ra} sorella; et io al raccolto gli daria soti-
sfazione senza alcun fallo. circha al Zontella, io parlarò se-
cho et darò del tutto risposta a V. S. ill.^{ma}. con che prego V.
S. ill.^{ma} avermi per ricomandato et tenirmi per quel fidel ser-
vitore, che senpre gli son stato, et umilmente li basio le ma-
ni. di Castelaro ali 24 feberaro 1597.*

Di V. S. ill.^{ma} aff.^{mo} servitor

Masimo Bagnio s.^e

Altra dalla busta 2672 :

Molto ill.^{rmo} sig.^r oss.^{mo} s.

*Ho receputo la letera di sua seg.^{ria} ill.^{ma} et ho intezo il gra[n]-
do stimulo che l'à de la s.^{ra} mia sorella Hippolita, dove che*

ancor me per ora mi ritrovo quazi al simile bizognio; pertanto ho fatto tanto con il barba Batista Zontella, che voleva conperarsi un cavallo, et mi à prestato diece scuti per 4 giorni over 5. fratanto S.S. mi favorirà di darli ala sig.^a Hippolita a conto del suo capitale. et se si farà qualche cosa, come credo che si farà, de tirar gli dinari del Capitolo di Santa Barbara mediante m. Carlo, gli volia dare. secondo la promessa io gli darò il suo restante; et ne restarò con hobligo a S. S. ill.^{ma}. la mi crive che io debia mandare una cavalcadura al mezuratore del Capitolo di Santa Barbara, che lui venirà fora. io non lo mando, per esser tanto male andare, e perchè gli è tanta neve, che so(n) che non poterà veder il fatto suo; et subito andata via la neve, mandarò il cavallo et si darà fine al negotio mio. io non ho visto il s.^r Egano per poter far la inbasiata, che la mi crive. io ho parlato con il Zontella, il qual è presente, di questa et darà gli diece scuti a V. S. ill.^{ma}; con che pregio il S.^r Iddio il colmo di ogni sua felicità et contento, et gli basio le mani. di Castelaro ali 16 marzo 1597.

Di V. S. ill.^{ma} aff.^{mo} servitore

Masimo Bagnio s.

Si notino : s in luogo di z aspra, in *sento* (= cento), *siovè* (= cioè), *resepute* (= ricevute), *ansi*, *sensa*, *negosio*, *sotisfasiione*, *fasia* (= faccia, v. verb.); z per s dolce, in *prezente*, *intezo*, *quazi*, *bizognio*, *mezuratore*; tuttavia anche s dolce, in *presente*, *piasendo*, *piaserà*, ecc.; e z, aspra (almeno per noi), in *marzo*.

4) *Usi promiscui di s e z.*

Ho cercato di distinguere, specialmente per comodità di esposizione, vari gruppi negli usi dei segni s e z, secondo certe preferenze dei singoli scriventi. Sotto queste forme esteriori c'è un fenomeno generale, in cui le manifestazioni individuali hanno la loro base comune, cioè l'assottigliamento, fino anche alla sparizione, della barriera fra affricate e spiranti in larghi strati e zone del dialetto. Confini geografici e sociologici precisi non sono ri-

levabili dai documenti esaminati. Questi hanno in comune di essere molto influenzati dal dialetto, ma sono stati scritti da persone non sempre rozze, per lo più socialmente, e talvolta anche culturalmente, elevate. Il quadro delle preferenze nell'uso dei segni non può avere linee troppo rigide; infatti sono state rilevate oscillazioni ed eccezioni negli usi dei singoli scriventi. Rimane però fuori ancora un numero notevole di documenti, in cui le linee sono ancor meno rigide che nei gruppi precedenti, le oscillazioni più libere, sebbene certe preferenze siano rilevabili. Questi documenti intendo presentare in questa sezione, scegliendo, come di solito, i più adatti per frequenza dei fenomeni e documentazione della personalità degli scriventi.

Incontriamo fra i primi della serie, anche in ordine di tempo, una persona nota, Teodora Gonzaga, figlia naturale del marchese Francesco. Di questa ho estratto dalle buste dell'Archivio Gonzaga di Mantova un bel mucchietto di lettere autografe: sono 21, abbraccianti un periodo di tempo che va dal 1512 al 1528, tutte della stessa mano, che è certamente quella della mittente, perchè alcune portano l'indicazione *manu propria* dopo la firma ⁷².

Questa Teodora era moglie di Enea Furlano, detto il Cavaliero o il Capriana, già cortigiano di Francesco Gonzaga, di cui uccise un favorito, il « Milanese »; quindi fuggì, implacabilmente perseguitato dal Gonzaga ⁷³. Teodora, dopo alcune vicende, seguì il marito; ma i rapporti fra i due coniugi si guastarono: la vita a Venezia, dove specialmente si stabilì, diventò per lei insopportabile ⁷⁴. Infine Francesco Gonzaga fece prelevare la figlia a Venezia per mezzo di Vigo di Camposampiero. Essa ritornò a Mantova con grande entusiasmo, lanciando insulti al marito; ma ben presto si trovò chiusa nel monastero di S. Elisabetta in Mantova, dal quale supplicava ripetutamente di essere liberata. Poi la troviamo ad Ostiglia, di nuovo a Mantova, poi a Cavriana, alla Volta, a Reggiolo, sempre vigilata, scontenta, supplicante.

La cultura di questa donna non era certamente molta; tuttavia nella lettera a Tolomeo Spagnoli del 21 luglio 1513 è da lei espresso un certo desiderio di studiare e di leggere, almeno per

riempire il vuoto del troppo tempo libero, nel passo seguente : *ma ben vi priego, fratello dolcissimo, che almancho me voliate metere in loco che posia studiare et legere et aver tale recreatione lisite*. In qualche lettera lo stile assume una certa colorazione retorica, come nell'esordio della lettera del 31 marzo 1513: *L'è comune et è vulgar dito, Ill.^{mo} et ex.^{mo} mio signore, che chi è infermo al medico ricore per salute sua ; così io misera et infelise dona, opresa da fortuna, avolta neli afani di questo misero mondo, ricoro ad epsa⁷⁵ per salute mia*. Ma solitamente lo stile di queste lettere è più dimesso o più immediato.

E veniamo finalmente a quello che maggiormente c'interessa: in queste lettere di Teodora Gonzaga i limiti fra *s* e *z* sono spesso liberamente scavalcati. Uso frequente di *s* in luogo di *z* sorda: *sercasi* (= cercasti), *serta* (= certa), *sibo* (= cibo), *sioè* (= cioè), *sinque* (= cinque), *sesa* (= cessa), *sinquanta* (= cinquanta), *reseviamo* (= riceviamo), *casar* (= cacciare), *corosiato* (= corrucciato, adirato), *spasiamento* (= spacciamento), *dar inpasio* (= dar impaccio), *esepto* (= eccetto), *eseto* (= eccetto), *asetto* (= accetto, gradito), *alegresia* (= allegrezza), *altesa* (= altezza), *feminusie* (= femminucce), *feminase* (= femminacce), *cominsiai* (= cominciai), *consedermi* (= concedermi), *Fransicho* (= Francesco), *prinsipio* (= principio), *speransa* e *speransia* (= speranza), *perdonansa* (= perdonanza, perdono), *penitesia* per *penitensia* (= penitenza), *sensa* (= senza), *inansi* (= innanzi, prima), *carsere* (= carcere), *intersedere* (= intercedere), *forsa* (= forza), *forsia* (= forza), *forsie* (= forze), *calse* (= calze), *linsioli* (lenzuola); e si possono aggiungere anche altre forme, che hanno *c* o *z* nella lingua letteraria, come : *lisentia* (= licenza), *lisite* (= lecite), *ufisio*, *liberasione*, *presipicio* (= precipizio), *pasienta* (= paziente), *sufisiente* (= sufficiente). Uso di *s* in luogo di *z* sonora: *conte Suane* (= Giovanni). Uso di *z* in luogo di *s* sonora: *caza* (= casa), *caze* (= case), *mezi* (= mesi). In *montacimo* (= montammo, salimmo) la *c* sta per *s* sorda. S'incontra, nelle stesse lettere, anche l'uso regolare di *z*: *speranza*, *dolceza*, *conzeduto* (= concesso), *conte Zua-ne*, ecc.

Trascrivo due di queste lettere di Teodora Gonzaga, una tratta dalla busta 1446, l'altra dalla busta 2488. Nella prima essa è tutta trionfante, perchè ha ottenuto il suo intento; e lancia al marito (che chiama col soprannome *Cavriana*) una serie d'insulti, accusandolo di tradimento (c'è un accenno a una certa *bruta poltrona Alda*) e di maltrattamenti; e gli narra come essa è fuggita da lui, con Vigo di Camposampiero, cavalcando nella notte, indossando un abito maschile di broccato d'oro e di velluto nero ⁷⁶; e che, giunta a Mantova, si trovava in casa di Vigo, da essa contrapposto al marito come suo cavaliere, mentre un novello sposo starebbe ad attenderla. Seguono alcune postille in armonia col contenuto della lettera; che in complesso è dominata da spirito di vendetta e di rivincita, con una dose notevole di vanità, civetteria, e altri sentimenti simili. Nella seconda delle due lettere si mostra la triste realtà, sopraggiunta dopo il sogno: Teodora, chiusa nel monastero di S. Elisabetta, poi relegata ad Ostiglia (« in carcere », dice lei), si dispera per la solitudine, l'abbandono, la noia: si rivolge al padre, cercando le espressioni più amorevoli, i motivi più suavisivi, per commuoverlo e indurlo a farla uscire dal « carcere », in cui è relegata.

Dalla busta 1446 :

Cavriana, avisove como per gratia del mag.^{co} et signor cavaliere m. Vigo de Campo San Piero io mi ⁷⁷ ritrovo felice et contenta; et anchora al dispeto tuo el signor mio patre mi à trovato uno bello marito et gran maestro et qualle sino a questa ora te aria fato morire, se non fuse stato el signor mio patre et io, che non abiamo voluto, perchè volemo veder te stentare te con la tua bruta poltrona Alda, che se io volese, io li aria fato taliar el naso et le orecchie sino a quest'ora, et dili così da parte mia; et avisote che ⁷⁸ de quante ofesse et dispiaseri, che tu me ài fatti per el pasato, io te li rendo adesso, bruto traditore. aricordate che tu disesti, che t[u] me disesti che me faresti magnar ali cani, che se io volese, io ti faria magniar tu. per quanto amor che io porto al mio caro consorte et signore, io non ti volio dir qu[esto] ch(i) el sia, per-

chè tu non sei degno de sapierlo nè digno de tocharli li pedi. ricordati che s'[io] volese, io aria fato le mie vendete sino a quest'ora, e tu areti fato melio averme mand[a]ta d'acordo da Ill.^{mo} mio patre che lasarme fugire, che io te ò avergogiato, che se io fuse quela in te, io non voria più vivere. avisote como el sig.^{or} Ludovico de Campo San Piero vene a Venetia con dodexe valentomini in compagnia et aveva ⁷⁹ paricchiato li cavali a Liciafucina ⁸⁰, et quella giobia che io mi partì da Venetia, montacimo a cavallo a vinti quatro ore el mio caro sig.^{re} Vigoto et io, et cavalcasimo inanti, et la compagnia ne veniva drieto; io era vestita da omo, tu ⁸¹ de brocà d'oro et de veluto negro, et cavalcasimo tuta la note nui dui soleti et giongesimo el venere de sera a Mantua sani et salvi et di bona volia; e se tu stai malle, tuo dano. ricordati de quello che dise el proverbio: « ch(i) tel fa a ti, fagel a lu »; o tientelo a mente: tu cercasi de farla a m. Vigo, e lui te l'à fata a ti meliora; che se tu temesti vergognia, tu te diresti casar soto tera solo per questo scorno, che te à fato Vigo, che 'l pasa tuti i scorni. or basta. lui et io abiamo fato le nostre vendete aniu-no. mi ric.^{do} solo m. Girolimo Bonfio. data i Mantua i casa del mag.^{co} m. Vig de Campo San Piero, die XX4 1512 novembre.

M. Vigo et io se ricomandamo al mag.^{co} m. Donà da Lexo.

La più gloriosa dona, che mai crease la natura, tolta fora de l'Inferno et messa al Paradiso. Thedora de Gonzaga ss.

Io aspeto risposta.

Avisote che tuta Mantua se ne alegra dela mia venuta a Mantua, et la sig.^{ria} de Madama à voluto mandarme a vedere; el sig.^{or} non à voluto, perchè l'è corosiato seco; et se non fusse qui ⁸², io staria in castelo; ma come el facia, li andarò a stare.

(a tergo:) In man del m. Anea Furlano dito el Cavria ⁸³.

Dalla busta 2488 :

Jesus

Ill.^{mo} et ex.^{mo} signore mio et patre dulcissimo. dapoi le debite et umil r.^{tie} mi è parso vixitar vostra ill.^{ma} Sig.^{ria} anchora che io sia priva de la gratia sua, pur non restarò mai che con bon animo non vixiti vostra ex.^{ma} Sig.^{ria} con mie lettere, non potendo vixitare prexentialmente ⁸⁴ quella, quala un'ora mi par mille che non oda del ben star suo, el quale desidero più che non fatio la liberasion mia dela dira carcere, dove son detrudata; et se potese così io remediare ali flagisi de vostra ill.^{ma} Sig.^{ria}, sicome quella po subito consolarme et liberarme, io poneria la persona mia ad ogni precipicio per ristauo de la ex.^{ma} Sig.^{ria} V.; chè invero non dico per dar lege a Dio, ma ⁸⁵ mi par grande peccato che vostra dolcissima Sig.^{ria} abia male alcuno; et quando penso che vostra Sig.^{ria} sta male, et io sto malle, el m'è un dopio dolore et non so como me viva in questo stato. a! dulcissimo Signore mio patre, abiatime compatione, chè oramai mi à ben purgato ogni grande peccato; non mi fate stentar più in questo mondo. signore mio, io son pur nata vostra figliolla et serva, come me aveti ingenerata del vostro sangue delicato; dunque, sig.^{re} mio, como posite soferire a farmi stare in tanta obscuritade, non avendo falato? et se anche vostra ill.^{ma} Sig.^{ria} si persuade che io abia falito, datime una morte sola che tante al giorno. io non so pensare per qualle causa vostra ill.^{ma} Sig.^{ria} mi fa stare in tanta stretura, o per quali suspeti. forsi che vostra ill.^{ma} Sig.^{ria} si dubita che io non me ne fugia. vostra Signoria die pensare ogni altra cosa, eseto questa; chè quando veni ne le forsie di quella, veni con l'animo deliberato de vivere et morire apreso al mio ill.^{mo} patre; sichè, signore mio, non dubitate di questo. anchora, che vostra Sig.^{ria} mi volia tratar più da figliola: quela po fare questo et altro, perchè vostra Sig.^{ria} mi è signore et patre. ma mi buto ali piedi de quella a genibus flexis et vi dimando di gratia, Sig.^{re} ex.^{mo}, che almancho non mi fate star più in pregione. adesso che 'l vien l'inverno, io arò gran fredo, io non li vederò quaxi niente. non guardate, signor mio, ala mia inubidientia. et se vostra Sig.^{ria} si dubita che non mi porta bene, quela non abia

questo pensiero, perchè vostra ex.^{ma} Sig.^{ria} me à misa in le mane de una dona tanto savia e dabene, che non potria vivere se non saviamente et costumatamente; et se non facio quanto io scrivo a vostra Sig.^{ria}, cioè grande onore, quella mi fatia poi taliar la testa; ma, signore mio ill.^{mo}, abiatime compassion per questa volta; et se io avese fato qualche putaria per li giorni pasati, quale fuse stata in dispasere a la Sig.^{ria} vostra, priego umilmente quella, che mi volia perdonare. voletei, signor mio, che la dolceza e lla pietà, ch'è solita de avere vostra gentilissima Sig.^{ria}, ch'è spechio e lume nella Italia, sia persa? non poso credere, sig.^{er} mio caro, che a questa volta vostra Sig.^{ria} benignissima non mi traga di pregione et mi perdona, inparando dal nostro Signore Idio, re de tuto 'l mondo, el quale ne insigna che quando reseviamo qualche ingiuria o dal patre o da matre overo da fratelli o dal proximo o da filioli, che si doviamo perdonare. nè altro dico a vostra V. S. ex.^{ma}. et se ò dito troppo, quella si dignarà per sua clem.^{tia} perdonarmi, perchè anchora asai più mi bisognaria dire, ma m. castelano satrisfarà a le altre parte a boca. a vostra ill.^{ma} Sig.^{ria} aricom.^{do} la Tedora, la qual non sesa mai de pregar l'altissimo Idio per quella; ala quale fasendoli r.^{tia} et basandoli la mano umilissimamente me li r.^{do}. data in Ostia die 3. 1513.

De V. ill.^{ma} et ex.^{ma} Sig.^{ria}

*humile serva Thedora de Gonzaga
filia sua cordial.^{ma}*

Passiamo ad un altro personaggio: Giacomo Francesco Andreasi, appartenente all'antica e numerosissima famiglia o casata mantovana degli Andreasi. Di questo ho raccolto una sessantina di lettere di varie mani, quasi tutte lettere d'ufficio, che egli mandò da Canneto, dove era podestà, negli anni 1544-1546, ai suoi superiori o Signori di Mantova. In questa sua corrispondenza da Canneto, un gruppo di 42 lettere, scritte da un'unica mano, si distingue per il tratto grosso, sebbene non rozzo, mancante di una stilizzazione cancelleresca. La stessa mano ricompare anche

in una sua lettera da Mantova (*di casa*) del 1551, contenente una supplica al castellano di Mantova a favore di certe *povere donne*, che si trovavano nelle reti della giustizia, insidiate da testimoni *jalsi et subornati*. E' questa l'unica sua lettera a me nota, che non appartenga al gruppo delle lettere da Canneto, ed è importante specialmente perchè conferma che le lettere di questa mano sono autografe. Le altre, di altre mani, non presentano caratteristiche notevoli per la nostra ricerca. Esse sono state scritte da notai o scrivani, di alcuni dei quali talvolta si riconosce la mano anche in lettere di altri funzionari, che si trovavano a Canneto ⁸⁶.

Questo personaggio cerca di distinguere correttamente i casi, in cui occorre *s*, e gli altri, in cui occorre *z*, secondo il modello italiano letterario; e per lo più vi riesce, non evitando però qualche confusione ogni tanto. Scrive talvolta *s* per *z*: *essequisione* per « esecuzione », *se insenogiorno* (= s'inginocchiarono), e si può aggiungere anche *lisentia* per « licentia » (parola dotta con *c* assibillato = licenza, permesso); e d'altra parte *z* per *s*: *uzanza* per « usanza », *forzi* e *forze* per « forse ». *Dezenzano* (accanto a *Desenzano*), *pazezare* per « passeggiare », *pizare* per « pisciare » (dialettalm. « pisar »). Con una certa frequenza usa anche la *c* (in origine equivalente a *z*) in luogo di *s* dinanzi a vocale palatale, fuori dei casi tradizionalmente regolari: *sacinamento* (= assassinamento, omicidio) e plur. *sacinamenti*, *decistere* per « desistere », *Decenzano*, *conocesse* per « conoscesse » (dialettalm. « conoses »), *licenzioci* per « licenziosi », *volci* per « volsi » (= volli).

Trascrivo la prima di queste lettere autografe (tratta dalla busta 2535), in cui si notano le forme *essequisione* e *uzanza* :

R.^{mo} et Ill.^{mi} principi S.^{ri} et padroni osser.^{mi}

Giunto in Cannetto, non tardai in essequisione di quanto V. Ecc.^a me comandò, a intendere che guardia si trovasse al ponte dilla terra per segurezza di questo luoco; trovai che era molto male provisto, non vi essendo più che uno assai inhabille nel resto, fori che in alzare et abbasare il ponte;

perhò vedendo il bisogno, ci ho fatto porre dui per guardia di detto ponte; et parendo a V. S. R.^{ma} et Ill.^{me} che si habbia a crescere il numero, quelle si degnano darmene commissione. apresso io ritrovo che questa porta è sfornitissima di ogni sorte de arme et monicioni, et ch'è peggio, quelli che vengono alla guardia di detto ponte non hanno pur uno pezo de arme et non si trova tanta polvere qui, che si potesse caricare uno scioppo; vi sono alla porta quattro over cinque archebugi da posta sforniti et senza cassa a tale che non si possono adoperare. pertanto havendomi comisso V. Ecc.^a, apieno di tutto le ne do aviso.

Perchè si ritrovano qui certi gentilliomini cremonesi, li quali ci sono ridotti in salvo con le loro famiglie, et molte volte vanno e vengono et conducono con essi altri suoi amici, come accade, et ancho alcuni vengono a visitarli, et a uzanza sua vengono con arme et in numero, et acciò sotto tal coperta non ne havesse a seguire qualche dishordine, havevo pensato pigliare per remedio a quelli tali, che vengono a visitargli, si facesse deporre le arme loro, quando intrano nel castello; lo vorrei fare, ma con modo che me potessi escusare con essi, mostrandoli la commissione di V. S. R.^{ma} et Ill.^{me}; perhò le sup.^{co} a commettere che mi sia scritto una lettera sopra di ciò, parendo a quelle; a quali humilmente basio le mani et me rac.^{do} in gratia. di Canetto alli XXVIII de luio del XLVIII.

*De V. R.^{ma} et Ill.^{me} S.^{rie}
humiliss.^{mo} ser.^{tor}*

il podestà di Canetto⁸⁷.

(a tergo:) Alli Ill.^{mi} principi S.^{ri} et patroni miei osser.^{mi} lo R.^{mo} Car.^{le} et Ecc.^{ma} Madama Duchessa di Mantova et c.

Un uso delle sibilanti turbato da opposti influssi, quelli del mondo della cultura e quelli del dialetto, troviamo anche nelle lettere di Baldassare de Preti, scritte nel corso di un ventennio, dal 1557 al 1576. Ne ho raccolto 47, che risultano autografe per la costanza della mano nel variare di tempi, di luoghi, di conte-

nuti delle lettere stesse. Si aggiunga che questa mano ha firmato anche alcune altre lettere dello stesso, scritte da altre mani ⁸⁸.

Questo Baldassare de Preti apparteneva a nobile famiglia mantovana, che, secondo lo Zucchi (citato dal D'Arco, *Famiglie mantovane* cit., vol. VI, pg. 231), sarebbe venuta da Forlì nel 1390. A Mantova questa casata si distinse nei secoli XV e XVI per uomini occupanti posti di primo piano nella società mantovana. Egli compare, con queste sue lettere, prima a Reggiolo, intento alla guardia di quella rocca; poi lo troviamo specialmente a Mantova, nell'ambiente di corte ⁸⁹. Molte delle sue lettere da Mantova contengono minute informazioni su fatti di cronaca cittadina, e specialmente della corte, da lui inviate al Duca o a qualche personaggio mantovano, che dai loro impegni erano tratti lontani. In queste egli si rivela un brillante rappresentante della nobiltà mantovana gravitante intorno alla corte, di cui frequentava i passatempi e le feste. Le sue lettere sono scritte con una certa scioltezza, in una lingua in cui facilmente si combinano elementi colti ed elementi dialettali ⁹⁰.

Riguardo alle sibilanti, noto nelle sue lettere alcune deviazioni sporadiche, dovute all'influsso del dialetto. Egli usa talvolta *s* in luogo dell'antica *z* dialettale, nelle forme: *sinque* (= cinque), *sinquanta* (= cinquanta), *sentò* (= cento), *senna* (= cenna), *saratani* (= cerretani), *resitato* (= recitato), *prinsipe* (= principe), *prinsipesa* (= principessa), *prinsipesi* (= principesse), *prinsipio* (= principio), *forsini* (= forche, in uso come strumenti agricoli, letteralm. « forcine »), *inquisizione* (= inquisizione), *amasasimo* (= ammazzassimo), *acoresiati* (= corrucciati), *Risarda* (= Ricciarda, n. di donna), *el Barbassa* (nome di persona), *Pisigaton* (= Pizzighettone). Meno frequentemente *z* per *s* dolce; *scuza* (= scusa), *cauza* (= causa); o per *s* aspra: *scrivezi* (= scrivesse), *Cenza* (= « Ascensio » festa dell'Ascensione). Sulla base di usi di *c* per *z* dinanzi a vocale palatale, inoltre di *ti* = *ci* nell'uso latino, usa *fatino* (= facciano), *atiò* (= acciò, affinché), *comintia* (= comincia), *comintiato* (= cominciato), *Frantia* (= Francia), *confutione* (= confusione), *Ortentia* (= Ortensia); e usa *c* in luogo di *s*, non solo in *cen-*

za (= senza), forma che ha una lunga tradizione, ma anche in *Cenza* cit., *cera* (= sera), *cincero* (= sincero), *pacezato* (= passeggiato), forme catalogabili come false ricostruzioni fatte da uno che non sempre distingueva con sicurezza le affricate dalle spiranti. Non mancano però nella grafia anche gli usi tradizionali, diciamo pure corretti, di *s* e *z* (e *c* della lingua letteraria), anche in varianti delle forme citate; ma tali usi corretti non provano nulla per il nostro assunto.

Trascrivo una lettera di questo Baldassar de Preti, tratta dalla busta 2579 :

S.^{ora} mia oss.^{ma}

Hanchor che non sia molto bonno scrittor, non starò per questo che non scriva a V. S. et che non li fatia saper di noi, come per gratia de Idio stiamo assai bene; ma staresimo meglio, se non havesimo malle alle volte alli piedi. credo che i me sianno diventati di povina: ogni pocho di cosa me lli fa malle; e bisogna che habia patientia, fin che saranno guariti. l'è stato qui a Mantua uno s.^{or} Cornelio dal Fiescho, mandato dal re di Frantia et dalla ragina. li è stato quatro giornì, et io li ò tenuto compagnia. dove sua Ecc.^{tia} li ha fatto grandiss.^{mo} honore; ha magnato con sua Ecc.^{tia} da quatro over cinque volte; li à fatto far due feste grandisimi; li ha fatto far comedia de due compagnie: una de Pantalone, l'altra del Ganaza. ha voluto sua Ecc.^{tia} che si unischa in una et ha tolto li migliori. li era la s.^{ra} Vicenza et la s.^{ra} Flaminea, quali hanno resitato beniss.^{mo}, ma tanto ben vestite, che non poteva eser più. la prima cena se fesi in castello, e si ballò fin a quatro hore pasate; e questo fu il giorno di S.^{to} Giorgio. si andò a S.^{to} Giorgio a messa con la guarda. el giorno li andò assai carette; ma quando sua Ecc.^{tia} li volse andare, venne uno mal tempo, e non se lli andò, ma se ballò nanti cena. el giorno di S.^{to} Marcho e di S.^{to} Zenebono si andò a disnar alla Rasega con tutta quella compagnia, ch'era la sera alla festa, cioè sua Alteza, la prinsipesa, la marchesa di Spechio, la s.^{ra} Insa-bella da Coregia, la s.^{ra} Lucretia da Gazollo, da trenta gentil

done. si ballò e poi se fesi la comedia e poi si andò a Poggio-realle a cena con tutta la compagnia, s.^{ri} et s.^{re}. a quasi due hore si montò sulle barche e si andò in castello nel salone, e si ballò fin a quasi sei hore. si disnò la matina a sedesi hore. a vinti sua Ecc.^{ia} andò dal gardinal Bonromeo et li stette fin a megia hora di notte. l'è morta la s.^{ra} Laura Uberta. non ho anchor potuto haver tempo di andar a far il complimento. el s.^{or} Anibal Bechachudo sta melio asai. ogni giorno piove. el Po è groso. el spaso sarà questi comedie di Giani. credo che si farà una festa a Marmirolo over a Porto il giorno di S.^{to} Iacomo. e così bisogna fare a viver allegra mente. la s.^{ra} Casandra Framberta mi mandò una suplica di uno m. Zaiacomo Civalero. la dai a sua Ecc.^{ia}, poi parlai al s.^{or} Capilupo, me disi che V. S. haveva hauta la comisione di quanto voleva far sua Ecc.^{ia}. li porette parlare alla s.^{ra} Casandra. poi mi farete gratia, come vedete il s.^{or} presidente et il s.^{or} Framberto et s.^{or} Volta, farli le mie rac.ⁿⁱ; et al mio s.^{or} Silvio Calandra, e quelli dil castello, quando venirà a proposito; al s.^{or} Carlo, son tutto di sua s.^{ria}. credo che si andarà fora in qualche locho delà da Po. li è molto mal andar. si andarà a quaiar di qua da Po. e perchè è tardo e li ser.^{ori} voriano che se cenassi, farò fine, basando le mani di V. S. et restandoli s.^{or} amorevoliss.^{mo}. da Mantua alli 26 di aprile 1568.

D. V. S. s.^{or}

Baldesar de Pretti

Al s.^{or} Bagno, che li baso le mani, li scriverò poi un'altra volta, venendo la s.^{ra} sua consorte. arà altro che fare, che legier mie litere.

(a tergo:) Al molto mag.^{co} s.^{or} il s.^{or} castelano di Mantua, come fratello magior mio sempre oss.^{mo} — a Casalle.

(Porta il sigillo con stemma della famiglia Pretti: con l'aquila nella parte superiore e tre teste sotto).

Negli esempi fin qui citati, per lo più tratti da lettere autografe di persone insignite di cariche, si potrebbe notare che proprio le loro lettere autografe sono, nel loro epistolario, le più

ricche di deviazioni dialettali, mentre le lettere non autografe, di notai o segretari, solitamente non sono utilizzate nella nostra ricerca, per irreperibilità di esempi utili in esse, cioè per la loro regolarità letteraria.

Questo si può constatare come fatto di carattere generale, anche se in qualche caso abbiamo visto una doppia serie di lettere di due mani diverse (una delle quali quindi non è certamente quella del titolare dell'ufficio), presentanti elementi utili alla nostra ricerca (ved., per es., Federico Fedeli); e anche se fra i personaggi incontrati non mancano quelli che non ricoprivano cariche pubbliche. In complesso parrebbe che gli appartenenti a quella classe di vicari e castellani e altri funzionari, costituenti la media burocrazia, spesso usassero un italiano meno letterario di quello usato dai loro segretari. I segretari, non dico quelli che assistevano il Duca, maneggiando gli affari politici più importanti, ma quelli degli ufficiali subalterni, spesso avevano una preparazione tecnica e letteraria superiore a quella dei loro capi-ufficio.

L'uso corretto delle sibilanti poteva dipendere molto dal grado di preparazione letteraria e di impegno degli scriventi a staccarsi dal dialetto. D'altra parte l'adozione dei segni *c* e *g* dei testi letterari in volgare (e in parte anche del latino) in luogo delle sibilanti del dialetto, in forme come *cinque*, *cercare*, *cominciare*, *alloggiare*, *ragione*, ecc., toglieva molte occasioni di deviazioni per influssi dialettali; e in quanto al resto, bastava conservare la distinzione di *s* e *z* in uso nei testi letterari.

Queste considerazioni tuttavia non devono farci dimenticare che la presenza di elementi dialettali non è sempre un indizio di scarsa cultura: l'esempio delle lettere scritte dal Filopono insegna.

Voglio ora aggiungere l'esame delle lettere di un altro funzionario ducale appartenente alla burocrazia subalterna, Benedetto Amigoni. Nel suo epistolario, del periodo di tempo dal 1561 al 1570, si mantiene entro i limiti di un uso abbastanza corretto di *s* e *z* nelle lettere che risultano autografe, mentre le deviazioni compaiono in una serie di lettere scritte a suo nome da altra persona, a noi non nota.

Anche Benedetto Amigoni era mantovano, nato da famiglia di funzionari del Duca, allora ormai antica a Mantova ⁹¹. Egli era figlio di Agostino, detto *de Meia* per essere stato erede della famiglia mantovana dei Meia ⁹², che morì a Luzzara, ov'era podestà, nella notte sul 19 aprile 1569 (notizia che si ricava da una lettera da Luzzara del notaio Gio. Francesco Carnevali, del 19 aprile 1569, nella busta 2582). In seguito alla morte del padre, Benedetto adempì a Luzzara l'ufficio di vice-podestà, come risulta da sue lettere conservate nell'Archivio Gonzaga. Non solo suo padre era stato podestà a Luzzara, ma anche un suo zio, Girolamo Amigoni, era podestà a Luzzara nel 1557, commissario a Suzzara nel 1569; inoltre uno di questa famiglia, Ferrando Amigoni, fu segretario ducale. Fra le lettere di Benedetto, inoltre fra quelle di suo padre, parecchie sono indirizzate a Pietro Martire Cornacchia, segretario ducale, che essi chiamano *compatre*.

Fra le lettere di Benedetto Amigoni, appartenenti al periodo dal 1561 al 1570, una serie è scritta da una mano, che indico col simbolo *a*, notevole perchè si mantiene costante col variare di tempi e di luoghi ⁹³. Credo che le lettere di questa serie siano autografe, mentre le altre, di altre mani, siano state scritte per lui da altre persone. Le lettere di questa mano *a* non presentano deviazioni particolarmente utili per la nostra ricerca sulle sibilanti. Interessante per noi è invece un gruppo di lettere dello stesso scritte da un'altra mano, che indico usando il simbolo *b*, tutte provenienti da Mantova (presumibilmente anche qualcuna priva dell'indicazione di provenienza) ⁹⁴. Queste lettere di mano *b* sono di carattere privato, dirette al *compader* Pietro Martire Cornacchia (eccetto una del 27 marzo 1563, diretta a Gio. Maria Marchetti servitore del Cornacchia), che si trovava a Innsbruck (nel 1563) o comunque fuori di Mantova (di gran parte di queste non è conservato l'indirizzo).

Trascrivo una di queste lettere di mano *b*, tratta dalla busta 2578 :

Mag.^{co} s.^r comp(adr)e mio oss.^{mio}

Rispossta di quella di V. S.^a: circha alli calsi di mochaia, io

compray la roba et la dete a ma. Lodovicho et ge disse che li taliasse como haveva fato al gipono, et ancho li manegi; et mi conciai como luy di meter drento dal bonbazo. ma perchè V. S.^a schriveva che li fesese legeri, non ge ho fato meter al bonbazo, perchè quelli di ormezino non ge ne faseveno meter drento; et così V. S.^a me pardona, se li ho fato fallo; et V. S.^a li rimanda indreto, che li farò comodar de ogni cossa. poi circha alli vesstimenti de tabè, la colpa l'è venuta dal sarto, perchè ge ho dato tuto al tabè che l'à voluto, et non he resstato per tabè di far stretto, nè mancho curto al gipono, et al difeto l'è stato al suo: cossa che me dispiase asay, et ge l'ò deto a lui, et luy me ha deto che 'l li à fati longi et largi asay. poi circha al debito di V. S.^a, como mi ho gardato una altra volta in sul mio libro, non ge cato herore niente di quel conto, che ho mandato a V. S.^a; ma me rimeto ala venuta di V. S.^a, che allora vederemo li conti; perchè V. S.^a ha una lissita di mia mano. et V. S.^a non si tolia fastidio di quessti conti, perchè alla venuta di V. S.^a resstarà da mi resstarà satisfata, como l'è stata per al pasato. et così fusse in volantà di Dio, che V. S.^a revesse fra quatro gorni, perchè al m'è diviso che 'l sia cento hani che non habia vissto V. S.^a - madona Caterina baza la mano di V. S.^a et he ancho an pocho amalata. non altro. m'arichomando di core. da Mantova alli 27 de luio 1567.*

D. V. S.^a

compader et s.^{ro}

Ben.^{ro} Amig[o]ni

Forme notevoli in questa lettera, per quanto riguarda le sibilanti: *calsi* (= calze); *bonbazo* (= bambagia), *ormezino* (tipo di stoffa), *baza* (= bacia).

Altre forme notevoli, in altre lettere della stessa mano: *Altessa* (= Altezza), *legresa* (= allegrezza), *fortesi alli calsi* (= rinforzi alle calze), *calseti* (= calzette), *vestesola* e *vesstesola* (= vesticciola), *comisia* (= comincia); *vizitarla* (= visitarla), *haviza* (= avvisa), *caza* (= casa), *mezo* (mese), *briza* (= briciola = punto, affatto), *spezo* (= speso), *spezi* (= spesi, part. pass.), *spezi* (= spese, sost.), *tallizo* (tipo di stoffa), *bazio* (= bacio,

v. verb.), *bazia* (= bacia), *bizogno* (= bisogno); come *zugno* (= giugno), *Gazolo* (= Gazzuolo), *Suzara*. E tuttavia anche: *piazza* (= piazza), *marzo*; *haviso* (= avviso), *messo* (= mese), *apiaser* (= piacere), ecc. Anche una notevole estensione dell'uso di *c* per la sibilante aspra: *comicione* (= commissione: come *divocione*), *scrisci* (= scrissi), *bonicimo* (= buonissimo), *inciema* (= insieme), *piantace* (= piantasse), *pocia* (= poscia).

5) *Supplemento ai num. 1-4: Dalle carte degli uffici pubblici.*

Gli esempi fin qui utilizzati, che mostrano la profonda trasformazione avvenuta nelle sibilanti, così numerosi nel sec. XVI, sono stati tratti quasi solamente dai documenti della serie F.II.8 dell'Archivio Gonzaga (Lettere da Mantova e paesi dello Stato). Vi sono però anche altre serie dello stesso Archivio, che possono fornire una documentazione non meno ricca: mi riferisco specialmente ai Registri necrologici (sotto la serie G.III.1), alle registrazioni dell'Ufficio delle Bollette sui movimenti di popolazione (serie G.III.2), a tre libri dei dazi delle lane degli anni 1513-1515 (annessi alla serie I.III.6). Rispetto ai documenti fin qui utilizzati, questi sono svantaggiati, perchè anonimi; tuttavia la frequenza e persistenza dei fenomeni, in uffici diversi, in tempi diversi e in registrazioni di molte mani, li rendono generalmente probanti.

Nei primi 4 volumi dei registri necrologici (cioè: vol. I, degli anni 1496 - 1501; vol. II, 1504 - 1505; vol. III, 1520 - 1523; vol. IV, 1526 - 1528) l'uso delle sibilanti si mantiene complessivamente abbastanza nei limiti rilevati nei documenti mantovani quattrocenteschi. Le novità cominciano a presentarsi in modo notevole dal vol. V (1533 - 1537). Cito alcuni passi dai primi 4 volumi.

Dal vol. I, carta 24^v :

Ill.º S. mes. Zovan Francescho de Gonzaga in la contrada da l'Aquila morì a Bozol adì 28 d'avost(o) 1496 a ori otto e fu portade a Mantova e fu sobelido a ori dise e stete infirmo per uno ano de gote. etade de ani 49.

Dal vol. III, c. 71^v:

Zohanina, molier de Biase verenexo, è morta per eser caschada zoso de uno pozo; è stata infirma 18 dñ. etati anni 34. in la cont(rada) del Mastin.

Dal vol. IV, c. 21^v (sotto il 30 novembre 1526):

Ill.^{mo} sign.^o Jovani di Medecii, chapitani dela Santità de papa Clemeto di Medici, in con.^{da} Grifoni mortus est ex febera et per esero ferì in una ganba da uno archobusio. fuit infirmo per die 4. atates anorum n.^o 30. et fui resegà la ganba dal zenogio in zosio.

In margine: *Grando omo di guera.*

Dal vol. IV, c. 39^v:

Benedet, filio de Franc.^s vedriar in con.^{ta} Montezeloron Alborom mortus est ex febribus et vermi. stetit infirmus pro uno mesio. atates mensis 18.

Nei volumi successivi gli scambi di *s* e *z*, analoghi a quelli incontrati nelle lettere esaminate, sono frequenti, in modo non costante. Le maggiori frequenze si hanno nei volumi 6, 9, 12 e specialmente nel vol. 13, col quale si arriva al 1579. Dal 1580 in poi la lingua perde molti dei suoi elementi dialettali, diventando più genericamente letteraria, anche perchè la registrazione diventa più costantemente una mansione affidata a notaio qualificato. Cito alcuni passi contenenti esempi di qualche interesse per la nostra ricerca, limitandomi ad alcuni fra i molti, che si potrebbero facilmente trarre dai volumi indicati. Gli esempi sono di varie mani, sebbene non ciascuno di mano diversa; ma lascio indeterminata la distinzione delle mani, trattandosi di una scorsa in questi documenti.

Dal vol. V, c. 18^r, in data 4 settembre 1533 :

Cizer figlio de m.^{no} Fran.^o tepecier in con.^{ta} Falchoni morto di febra infirmo mesi uno e mezo de atà de mesi 1 1/2.

Dal vol. V, c. 27^v, in data 8 novembre 1533:

Chatelina masara de m.^a Maria Tozabeza in con.^{ta} Serpa morta de febra infirma die otto d'età d'ani 30.

- Dal vol. V, c. 42^r, in data 10 febbraio 1534:
Marta fiola de Pidro Cremonis in la con.^{ta} del Sizen morta de febra infirma die 3 de età ani 1.
- Dal vol. V, c. 44^r, in data 27 febbraio 1534:
Inzelicha fiola de Ambros Trentin in con.^{ta} del Cizen morta de febra infirma mis 18 de età ani 2 1/2.
- Dal vol. V, c. 64^v, in data 1 settembre 1534:
M. Zovan Maria da Quistel di Ros dito Galina in con.^{ta} Navis s'è macà zu del pont da Cerizo de età anni 70.
- Dal vol. V, c. 80^r, in data 1 dicembre 1534:
Isepo fiol de Martor da Cerezeri in con.^{ta} del Bo morto de febra infirmo mis 1 de età mis 3.
- Dal vol. VI, c. 131^v, in data 26 marzo 1543:
Chaterina molie che fu de Batista tezader da pan in con.^{ta} del Bo morta de febr infirma giorni de(r)sete de ani 80.
- Dal vol. VI, c. 135^v, in data 14 aprile 1543:
Lutia filiola de Nasinben veronezo in la con.^{ta} dela Aquilla morta de febra infirma mezi dui de mezi dui.
- Dal vol. IX, c. 4^r, in data 12 gennaio 1565:
Santa fiola di Fran.^{co} Bolegniso in del borgo de la Perdella morta de febra infirma giorni n.º 3 di età di mezi dui et mezo.
- Dal vol. IX, c. 5^v, in data 20 gennaio 1565:
Catelina fiola di Batista di Chiosi a Porto morta subito che la fu batesata di età di gio[r]ni n.º 1.
- Dal vol. IX, c. 6^v, in data 25 gennaio 1565:
Cesar fiolo di Dominicho Tedoldo in la con.^{ta} del Signo morto di febra infirmo giorni n.º 1 de età mezi n.º 3.
- Dal vol. IX, c. 25^v, in data 16 aprile 1565:
Zorzo fiollo di Visenzo Taveletta da Lusera in la con.^{ta} dil Camello morto per eser statto amazatto di una stocatta dal lato stancho, morto subito, di ettà di ani n.º 30.

Dal vol. IX, c. 112^v, in data 13 agosto 1566:

Zansimon Casallemto in la contratta del Mastin morto di febra e de vechiesia sta infermo mesi n.º 7 de età d'ani n.º 80.

Dal vol. XII, in data 5 aprile 1575:

M. Fed.^{co} di Nigrini zenero dil Ponponasso in q.^{ta} Falchon morto de febra et doglia infermo giorni n.º 5 de ani n.º 41.

Dal vol. XII, in data 24 aprile 1575:

Mad.^a Susana di Dusi in q.^{ta} Camello morta de vegiessa inferma messi n.º 4 de ani n.º 85.

Dal vol. XII, in data 23 luglio 1575:

Ant.^o figliolo de Bergamino Fusaro in S.^{to} Giorgio morto de febra infermo u.^o mezzo e megio di ani n.º 2.

Dal vol. XII, in data 4 settembre 1575:

Zaiacom(o) filiolo de Matti ortolan(o) in del borgo dalla Predella morto de febra infirmo mezi n.º 3 de età ani n.º 7.

Dal vol. XII, in data 10 settembre 1575:

Insabeta figliola de m. Batt.^a Manento lansaro in q.^{ta} Monteselli Bianchi morta de febra et mal de fluzo inferma giorni n.º 15 de ani n.º 4.

Dal vol. XIII, nota riassuntiva a c. 105^v, riferentesi al gennaio 1579:

questo meze di zenar ne sono morti 102, dicho 102.

Dal vol. XIII, c. 98^v, in data 6 gennaio 1579:

Fran.^{ca} filiola di Chichin di Lo(m)bardi in la cont[r]ada di Montiseli Bianchi morta di febra et varoli infirma giorni 15 età ani doi e messo. 2 1/2.

Dal vol. XIII, c. 127^r, in data 26 aprile 1579:

Geronimo fig.^{lo} di Giovan Pansa nel borgo da Porto morto di febra infermo giorni 12 di età ani n.º 5.

Dal vol. XIII, c. 127^r, in data 27 aprile 1579:

Biancha mog.^{le} di Baldesar di Pelisar in contrata Falchon

*morta di febra et parto inferma giorni 15 di età ani n.º 27.
Fran.^{ca} mog.^{le} di Bianchin di Bianchin nel borgo di Porto
morta di febra infirma meci 6 di età ani n.º 50.*

Dal vol. XIII, c. 149^v, in data 26 agosto 1579:

*Odoardo fig.^{lo} di Jacho(m) Bochamasor in contrata Mastin
nato et morto.*

Dal vol. XIII, c. 152^r, in data 2 settembre 1579:

*Prudensi fig.^{lo} che fu di Sebastian dal Moia in contrata Montizelli Bianchi morto di febra infermo giorni 10 de ani n.º 3,
m. 6.*

Michil di Morante in contrata Lionpardo morto per eserli cascato la gossa infermo giorni 5 de ani n.º 50.

Dal vol. XIII, c. 152^r, in data 4 settembre 1579:

Lusia fig.^{la} di Simon di Lorenzo in contrata Bove morta di febra inferma giorni 8 di mesi 2.

Si notino in questi passi :

gli usi di *s* invece di *z*, ora aspra ora dolce, in: *vechiesa* e *vegiessa* (= vecchiezza), *Ponponasso* (= Pomponazzo), *gossa* (= goccia), *Pelisar* (= Pellizzaro, cioè Pellicciaio), *Signo* (= Cigno), *Sizen* (= ant. it. cécino = cigno), *Visenzo* (= Vincenzo), *Lusia* (= *Lutia* = Lucia), *Lorenzo* (= Lorenzo), *Prudensi* (= Prudenzio), *lansaro* (= fabbricante o venditore di lance, « lanciaio »), *Pansa* (= Panza), *Lusera* (= Luzzara), *batesata* (= battezzata), *messo* (= mezzo), *Bochamasor* (= Boccamaggiore);

gli usi di *z* invece di *s*, per lo più dolce, talvolta aspra, in: *veronezo* (= veronese), *meze* e *mezzo* (= mese), *mezi* (= mesi), *Cerizo* (= Cerese), *Cerezeri* (= Ceresara), *Cizer* (= Cesare), *Cizen* e *Sizen* (= ant. it. cécino), *Tozabeza* (= Tosabezza), *Montizelli* (= *Montiseli* = Monticelli), *tezader* (= tessitore), *fluzo* (= flusso).

C'è anche *meci* (= mesi), con *c* = *z* = *s*.

Analogo esame, con analoghi risultati, ho fatto di una vastissima raccolta di fogli contenenti elenchi, redatti giornalmente per cura dell'Ufficio delle Bollette (a quanto pare) dal 1507 per tutto il secolo XVI e oltre: vi sono segnati forestieri entrati o usciti per le porte della città, spesso anche mantovani, inoltre morti e, per certi periodi, anche nati e battezzati. Questi fogli sono riuniti nella serie G.III.2, con inizio dalla busta n. 3056, in molte buste. Anche da questi documenti mi limito ad estrarre pochi passi esemplificativi.

Dalla busta 3058:

In un foglietto non datato, conservato in mezzo a fogli del 1510, di cui sembra coevo, sono indicati alcuni che hanno preso alloggio *all'ostaria dall'Anzol de Nadal*: fra questi c'è *uno millanizo*, ci sono *dui veronizo*.

Dalla busta 3071:

In un foglio del 28 settembre 1532, tra i morti c'è anche :
Bertolamia moier che fu di Girolem di Marti in la contrada dil Cizen morta di febra infirma die quindecim d'etadi d'ani 42.

In un foglio del 4 luglio 1532, tra i morti c'è anche :

m. Bernardi zogar in la contrada del Masti morto di febra infermo die 15 de atadi de ani 85.

Sarà da intendere *zogar* = *sogar* = artigiano che lavorava o vendeva « soghe », cioè corde.

Dalla busta 3073 :

Da foglio in cui sono registrati 3 nati e battezzati nel giugno 1535 :

Felipo e Cizer fiol de Antoni Masot fui batezato adì 14 de zugno 1535 in S.^{1o} Zilio; compadro fui Zo-Andrea di Gandolfi.

Si tratta di uno a cui sono imposti due nomi: Filippo e Cesare.

Da foglio in cui sono registrati bambini nati e battezzati nell'aprile 1535 :

Laura e Inselicha fiola de Anzelin Bocharel nasì adì 10 de aprilo 1535, fu batezata adì 18 ss.^{1o} in S.^{1o} Pietro; compadro

fuy m. Andrea Malagnino, comater fuy Doratia moir de Franc.º Compagnol.

Ma la *s* di *Inselicha* è correzione su *z* o viceversa.

Dalla busta 3086 :

Da un elenco di forestieri entrati in Mantova il 31 luglio 1554:

Iullio da Cazelmazor sol a pè.

Guilielmo fransezo sol a pè.

Da un elenco di forestieri entrati in Mantova il 23 agosto 1554:

m. Chrestofol da Piazensa cu(m) un co(m)pagno a cavallo per transit.

Bernardin da Cazelmazor cu(m) uno azino.

Dalla busta 3087 :

Da elenco di forestieri entrati in Mantova il 28 marzo 1555:

M. Baldesar spagnolo sol alosa al Mor.

Da elenco di forestieri entrati in Mantova il primo aprile 1555 :

el capitaneo Cezar da Venetia come 4 persone al Sol.

Si notino, in questi esempi, gli scambi di *s* e *z* nelle forme: *millanizo* (= milanese), *veronizo* (= veronesi), *Cizen* (= ant. it. *cécino*), *zogar* (= « sogaiò »), *Cizer* e *Cezar* (= Cesare), *Inselicha* (= Angelica), *Cazelmazor* (= Casalmaggiore), *fransezo* (= francese), *Piazensa* (= Piacenza), *azino* (= asino), *alosa* (= alloggia).

Gli esempi più numerosi di fenomeni di tal genere in questi fogli compaiono poco dopo la metà del secolo XVI; ma, com'erano comparsi anche prima, dai primi decenni del secolo, così continuano a comparire anche in seguito, fino alla fine del secolo e oltre, saltuariamente: a tratti compaiono numerosi, a tratti vengono a mancare per una maggiore letterarizzazione della lingua, per ricomparire più avanti, con variazioni dipendenti dal succedersi di scriventi di varia cultura e di vario gusto.

Vari casi di scambi di *s* e *z* sono anche in tre libri dei dazi delle lane degli anni 1513, 1514 e 1515, conservati nella busta 3235. Cito da essi alcuni esempi, presentandoli nelle loro frasi.

Dal vol. I, sez. *Fulorum*, 22 aprile 1513, 2^a facc.:
Franc. Guisardo in Marceta vd. Bernardo Busino lana ecc. ⁹⁵
(*vd.* = *vendit* o *vendidit*)

Dal vol. I, sez. S. Giorgio, 23 settembre 1513, 3^a facc.:
Jac.° Ferrar in Cazaletto vd. Jo-Maria Volta lana ecc.

Dal vol. II, sez. *Scholarum*, 2 ottobre 1514, 6^a facc.:
Zo-Sisar in Zove vd. Andrea Quartirol lana ecc.

Dal vol. II, sez. *Fulorum*, 27 aprile 1514, 1^a facc.:
Ansel di Buresi in Bagnol vd. Ciprin Berg.° lana ecc.

Dal vol. II, sez. Porto, 5 ottobre 1514, 2^a facc.:
Biasi Biazio in Piro vd. Crest.° Bordon lana ecc.

Dal vol. III, sez. Porto, 3 ottobre 1515 :
Biasio Biazo in del Piro v. a Tomie da Cha Martino lana suza ecc.

Da una bolletta sciolta, del 3 aprile 1515, conservata nella piegatura interna della copertina del vol. III:
Zoan Regosso in Ronchelevà de Veronezo ecc.

Ad essa corrisponde la prima notazione nella sez. S. Giorgio 1515 dello stesso vol. III.

Sono notevoli :

s invece di *z* in: *Guisardo*, *Sisar* (= Cesare), *Ansel* (= Angelo).

z invece di *s* in: *Cazaletto* (= Casaletto), *Biazio* e *Biazo* (= Biagio), *Veronezo* (= Veronese).

VI. *Persistenza del sistema arcaico delle sibilanti.*

I testi esaminati, presentanti più o meno vistose e varie tracce di riduzione del sistema delle sibilanti, più spesso in forma di incertezze e confusioni nell'uso dei segni che di una sistemazione organica, sono solitamente ricchi di elementi dialettali; e appunto nel loro colorito dialettale, non uniforme, perchè spesso stemperato da influssi culturali più elevati, trovano il loro posto anche le oscillazioni dei segni delle sibilanti. In sfere più elevate la lingua si stacca maggiormente dal dialetto, si fa più letteraria,

e quindi presenta una più regolare distinzione degli usi di *s* e di *z*, agevolata in ciò anche dall'uso dei segni *c* e *g* conformemente all'uso dei classici della letteratura (per es., *cento* in luogo di *zen- to*, *giorno* in luogo di *zorno*, *pace* in luogo di *pase*, *ragione* in luogo di *rasone*, ecc.) e in genere dall'azione combinata del latino e del volgare letterario (così una forma come *veroneze* appare aberrante di fronte a *veronese*). Anche se importanti residui dialettali permangono a lungo nelle scritture, le quali pur si staccano dai dialetti locali, tuttavia anche in questi residui certe forme volgari non sono tollerate: per es., se possono essere accettate forme come *brazzo* per « braccio » e *cominzare* per « cominciare », e magari *razone* in concorrenza con *rasone* per « ragione », appaiono invece troppo volgari forme come *brasso* e *cominsare*. Ma non posso qui addentrarmi in un argomento molto vasto, che richiederebbe prima di tutto altre lunghe e pazienti ricerche sui vari usi, diversi anche da individuo a individuo (ricerche tuttavia a cui l'Archivio Gonzaga si presta moltissimo); voglio fermarmi invece, brevemente, su una constatazione che non posso trascurare senza correre il rischio di lasciare troppo incompiuta e unilaterale la mia ricerca. La constatazione è questa: capita spesso che scritti mantovani con forte colorito dialettale, coevi dei testi citati, mantengano con notevole regolarità il sistema arcaico delle sibilanti. Bisogna credere che questo fenomeno dipenda dal perdurare del sistema arcaico delle sibilanti in certi strati dialettali e in certi luoghi, anche del mantovano. Il che è, anche in sè, più che verosimile. Mi limiterò a presentare alcuni esempi.

Ho raccolto un piccolo epistolario di un modesto funzionario ducale della seconda metà del sec. XVI. Sono 19 lettere tutte della stessa mano, alcune di notevole ampiezza, scritte da Giovan Maria Dell'Ongaro nel periodo di tempo che va dal 1556 al 1585 ⁹⁶: l'autografia di esse è assicurata da una sua dichiarazione in una lettera del 1° settembre 1583, che riporterò qui sotto. Altri Dell'Ongaro s'incontrano a Mantova nella seconda metà del sec. XV e nella prima metà del XVI ⁹⁷; almeno alcuni di essi provengono dal basso Mantovano, donde sembra provenire anche questo. Egli scriveva al Duca o a segretari ducali, prima da Gon-

zaga, in qualità di soprastante alle costruzioni ducali, poi da Mantova, dove era impiegato all'ufficio delle vettovaglie, alle dipendenze del « cavaliere della piazza ». In una sua lettera da Gonzaga del 13 gennaio 1558 dice di essere buon *maestro di legname* e di aver lavorato sotto Giulio Romano. Le sue lettere da Mantova sono per lo più veementi denunce degli abusi degli esercenti, favoriti da funzionari corrotti. La lingua usata nelle sue lettere si arricchisce di elementi dialettali col procedere del tempo; ma nell'uso dei segni delle sibilanti rimane ferma ad un sistema non più avanzato di quello che abbiamo incontrato nei documenti mantovani quattrocenteschi più genuini, fondato su una distinzione sensibile di z e s. Qualche piccola incrinatura, che si può notare in esso, è del genere di quelle incontrate appunto nei documenti mantovani quattrocenteschi, non ancora compromettenti la solidità del sistema stesso: *zenza* (= senza) in lettera da Gonzaga del 13 gennaio 1558; *cenza* (= senza) in lettera da Mantova del 2 giugno 1585; *piaze* per « piace » in lettera da Mantova del 14 settembre 1580.

Riporto dalle sue lettere un suo piano per moralizzare la piazza di Mantova. Dalla busta 2624 :

Ser.^{mo} S.^{re}

L'è gran bisogno che V.^a A. Ser.^{ma} dia comsione che a se provida alli cose ch'è qui sottè nominati, ch'è in danno de sua altezza e del popullo, come si po vedere.

P.^a ali moliner, che fanno tanti erore e che cerne la fiore della farina fora dei sacho del popullo e la vende e ge sfalsa el restanto. el popul se dolle e patisse, perchè li ofecialli non ge atende.

E li fontigeri fanno masenar del for.^{to} brutto e mestura, contra ali orden da bon marcà, e che non n'è da calmir, e vende la farina al calmir del for.^{to} bello; e la povertà se dolle e patisse.

E che a sia fatto del pane a tutta farina, secondo li orden, per la povertà, che'l domanda per non avir el modo de farse pane in casa nè de viver a pan sfiorà.

E che 'l for.^{io} che se cava per boletino, sia portà ala piazza, che la povertà ne possa avire; e che lli mostre del for.^{io} che se vende in dì da calmir, sia portadi a far el calmir del pan e della farina.

E che a sia giudicate li carne vive, che s'amaza ala becaria, se lli è boni; chè tanti se ne amaza de cative, che 'l teretori è destrutto, el daci et el popul patisse.

E li portador tus li canovi a regatto, uno de l'altro, e incarisse el vino e 'l sfalsa e mostra de una sorte e porta de un'altra; e la povertà patisse e beve l'aqua e 'l vino marzisso.

E li legnarolli vende la palina in cavaladi, contra ali orden, con dire che l'è talliada fora; e la povertà se dolle, che la non po avir mazo secondo li orden. el resto della legna la vende a suo modo.

E li polarolli da Mantua compra al'ingrose da quelli de fora, con dire che l'è la firma, e mantien la roba cara a Mantua, e fora el popul patisse.

E li pescador vende el pesso al'ingrose ali forestieri, che 'l porta zose del mantovano, e la cità patisse con tutto el mantovan.

E li frutarolli compra fora e revende alli revenzarolli; e li contadine li dan a revender ali revenzarolli, con dir che l'è la firma, e mantiene la roba cara e cativa.

E che lli piazze sia reguladi secondo li orden; e quelli che ge porta la roba, la venda al menù, e levar via li fermi e tanti revenzarolli, che rovina li piazze e che non vol lavorar.

E che a sia stretto li ofecialli, ch'è sopra ali ditti cose, atender a far el suo off.^o como comporta li orden e statutti; e che 'l non ge sia devedà, e levarge via li regallie e dono.

E avendo comesso l'altezza sua come opera santa, che a se creda al comprador come el giuramento contra a becher e a fariner, che ancho così se creda contra a formaier e salzizer e legnarolli e come mei piace a sua altezza ser.^{ma} adì p.^o september 1583.

el fidel servo Giovan Maria de l'Onger, al'oficio della vetuallia.

La lettera è accompagnata dalla seguente, conservata nella stessa busta :

La signoria v.^a sia contento de far avir la lista ch'è in compagnia de questa a sua altezza ser.^{ma}; e se lla andesse averta, avrirla; che l'è scritta e sotto scritta de mia mane, e tratta del interesse de l'alteza sua e del popullo; e avisarla che ho inteso che 'l g'è molte conservi da giazò vodi e non so la causa, perchè e non ge son stato per la spesa, che a non so chi l'abia da pag[a]r; e quanto el saverò, e non mancarò del debito mio. e a ge n'è de quelli che va refatti, e ge va del tempo asai, e masimo a comuni. e quella da Pietol va refatta, e ge vol comesione e ancho del tutto. e avisando che l'è sta scritto ogni cosa al masar di forner per debitti che l'à per li sue deportamenti, ma el suo avire non basta a pagari. el non fa più l'oficio. e non altro. da Mantua adì p.^o setember 1583.

*el medemo Giovan Maria de l'Ongero
como bon servitor.*

(a tergo:) *Al m.^{co} s.^{or} Fedrigo Catani come s.^{or} patron mio, ala corte de sua altezza ser.^{ma}.*

Cito un altro epistolario caratteristico, che ho messo insieme dalle buste dell'Archivio Gonzaga: le lettere di Cesare Ceruto. Egli era fattore dei Nuvoloni a Poletto Mantovano; e di lì scriveva al suo padrone o allo « spenditore » di Casa Nuvoloni a Mantova, che era Giovanni Gasapo (o Casapo), specificando i prodotti, che mandava a casa Nuvoloni in città, man mano che li mandava (il che avveniva frequentemente), dando indicazioni sull'andamento e i bisogni della corte da lui amministrata, chiedendo ciò che occorreva, ecc. Le lettere, in grandissima parte molto brevi, sono 208, tutte della stessa mano (quella del mittente), scritte negli anni 1572 - 1577, tutte da Poletto Mantovano ⁹⁸. I Ceruti, secondo il D'Arco (*Famiglie mantovane* cit., vol. III, pg. 227 sgg.), si trovano ad abitare in Mantova dal sec. XV ⁹⁹.

Anche le lettere di questo, che maneggia piuttosto male la lingua letteraria, mantengono abbastanza regolarmente distinti gli usi di z e s secondo l'antico sistema. Le eccezioni sono anche

qui poche, e in complesso non compromettenti la solidità del sistema: anche qui *cenza* (= senza); qualche uso di *z* alternante con *c* della lingua letteraria (*Isepo de Vezino* e *Isepo de Vicino*, *Felipo Vezino*, *dieze* = dieci, *tredezi* = tredici); e d'altra parte i segni *c* e *g* estesi oltre i limiti normali (anche dinanzi ad *a*, *o*, *u*, come in: *piconi* = piccioni, *polica* = polizza, *concar* = conciare, aggiustare, *cochi* = ciocchi, *zoso* e *goso* = giù, *zugno* e *gugno* = giugno, *gorno* = giorno, *regonar* = ragionare). Fenomeni di tal genere sono rintracciabili già in documenti mantovani del Quattrocento, qualcuno anche in documenti precedenti, e sono conciliabili col permanere delle distinzioni di *z* e *s* nella base dialettale. Di altro genere è la sostituzione di *z* a *s* nel nome personale *Mazino* (se equivale a « Masino »), che s'incontra una volta in una sua lettera (*Mazino Penazo*, in lettera del 19 marzo 1577), ma è forma isolata ¹⁰⁰. In quanto al resto, si mantengono le distinzioni arcaiche di *z* e *s*: da un lato forme come *gozi* (= chioce), *botazo* (= barilotto), *Tezi* (= Capanne, n. loc.), *orza* (= orcio), *franzer* (= triturare), *noleza* (= noleggia), *donzeni* (= dozzine), ecc.; dall'altro lato forme come *gasara* (= *chiusara* = serratura: *una gasara como la gave suso* = una serratura con dentro la chiave), *casaro* (= caciaio), *botesini* e *boteseli* (= piccole botti), *brusar* (= bruciare), *cisi* e *cissi* (= ceci), *risso* (= riso), *dodes* e *dodese* (= 12), *quatordes* (= 14), *quindes* (= 15), *desenbro* (= dicembre), *cosidi* (= cuciti), *aseto* (= aceto), *fasoli* (= fagioli), *Ciser* (= Cesare: *me Ciser, fator da Poletto*), *posesione* (= possessione, potere), ecc.

Riporto una di queste lettere, dalla busta 2590 ¹⁰¹.

M. Giovano car.^{mo}, mando a Mantua per Isepo Vicino quelle robe, che voi me avite mandate fora per franzer la fava. sono neta stara 3, q.' 1. li cisi sono stara 2, q.' 1. la cecerga sono stara 1, q.' 2. poi mando li anadrazi di la corte, qualli sono n.º 17; polastri di la corte n.º 12; la barilla de la aceto pena; uno vaseleto de uno solio per al capitano di la Cadena; olio da arder, in uno botazo, l. 30; doi pavoni, mando de quelli di la corte, poi sa[r]ite contento di dirli al s.' Nuvo-

lono, si sua s.^r volle che si dia via di quella mistura, che li sono fora, dateme aviso. il milio si vende liri seto e mega al sacho. la fava liri 8; la veza liri seto; la mellega liri trei al sacho. poi al chavalaro si alementa in dir che lui non pol star fora, per non aver al tabaro, e voria che sua s.^r li mandase li denari, che al se poteso conprar da vestirsi. poi vi mando al familio, che me avite mandato fora, per tender ali poledri, che lui si sono amalato e non polono far tal oficio; e li farono governar a Paulo e altri, perchè volio che li siano governato bene, che li stano benno di la vita sua. li dago dela biava, per non aver auto remollo; e se me ne poteto far aver, mi farite grandò servizio, perchè li ò grandò bisogno. dil feno li sono pocho e ne bisognaria per li pole-drini, che li sono. in li chavali, ch(i) li vole alear li bisogna del bon feno. e per questa mia non è per altro dirli, mi vi offero, racomando. da Poletò ali 23 novembro 1573.

tuto vostro

Cesar Ceruto.

I testi esaminati fin qui non sono in dialetto, ma sono scritti in una forma d'italiano, in cui il dialetto traspare a tratti, ora più ora meno vivacemente. Prendiamo ora un testo scritto volutamente in dialetto mantovano, anzi in un dialetto mantovano che viene presentato come rustico. E' alquanto posteriore ai testi esaminati, perchè è del sec. XVIII: è un componimento giocoso in versi di Giammaria Galeotti intitolato *Al carnval d' campagna*, in un fascioletto stampato a Mantova nel 1740, legato nel volume delle *Rime piacevoli del dottor Giammaria Galeotti mantovano*, tra i manoscritti della Biblioteca Comunale di Mantova (ms. A.I.22, n. 22). Se esaminiamo le sibilanti, come appaiono in quella stampa, troviamo ancora i lineamenti del sistema più arcaico: z in forme come *zantura* (= cintura), *zarchè* (= cercate), *zent* (= gente), *zò* (= giù), *fazza* (= facciamo), *sculazadi* (= sculacciate), *dnanz* (= dinanzi), *manz* (= manzi), ecc.; s in *busogn* (= bisogno), *sbraser* (= braciere), *dis* (= dice), ecc. Siamo su un piano che ricorda singolarmente il Vocabolario mantovano del Cherubini.

- ¹ Nelle trascrizioni dei testi, aggiungo segni di punteggiatura, apostrofi e accenti, necessari al lettore moderno; sciolgo le abbreviazioni, chiudendo in parentesi tonde gli elementi ricavati dai segni abbreviativi solo in caso di necessità, ove la soluzione sia veramente incerta.
- ² L'uso moderno di *z* per *s* sonora in testi dialettali moderni non ci deve ingannare: non di questa *z* si vuole qui trattare, che è una spirante sonora, ma di *z* affricata, simile alla *z* dell'italiano.
- ³ Il fatto che le due serie non fossero confuse è il dato sicuro e importante, che si ricava dall'esame delle carte trecentesche in volgare dell'Archivio Gonzaga di Mantova, come dall'esame di molti altri testi antichi dell'Italia settentrionale. Esatte sfumature di pronuncia non si possono ricavare dai testi; quindi, quando parliamo di antiche affricate e di antiche spiranti, intendiamo questi termini in senso lato e diamo importanza specialmente al fatto che le due serie erano nettamente distinte, come si ricava dalla mancanza quasi assoluta di scambi, nelle stesse parole, fra i segni indicanti le affricate e i segni indicanti le spiranti.
- ⁴ Cfr. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* (traduzione italiana: Einaudi editore, Torino, 1966-1969), §§ 197, 201, 207, 216.
- ⁵ Cfr. ROHLFS. *op. cit.*, §§ 214, 287, 290.
- ⁶ Cfr. ROHLFS, *op. cit.*, specialmente §§ 152, 156, 169, 231, 256.
- ⁷ Non diverse sono le conclusioni, riguardo al passaggio di *z* a *s* nel veneziano, esposte da M. CORTELLAZZO, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana*. I. *Problemi e metodi* (Pisa, 1969), pg. 178.
- ⁸ Si veda, per es., il dialetto di Novellara in tempi moderni, descritto da GIUSEPPE MALAGOLI nell'*Archivio Glottologico Italiano*, vol. XVII (1910 - 1913), pg. 29 - 197 (*Studi sui dialetti reggiani: Fonologia del dialetto di Novellara*). In questo dialetto si possono osservare opposizioni sistematiche, ricalcanti press'a poco le opposizioni antiche, come negli esempi seguenti, che tratto dallo studio del Malagòli riducendo i segni grafici: *zent* (= cento) § 195 (con *z* sorda), *sent* (= sente) § 69, con *s* sorda); *zira* (= cera) § 195 (con *z* sorda), *sira* (= sera) § 73 (con *s* sorda); *zij* (= giglio) § 42 (con *z* sonora), *sibir* (= esibire) § 153 (con *s* sonora); *caza* (= caccia) § 294 (con *z* sorda), *casa* (= cassa) § 40 (con *s* sorda); *loza* (= loggia) § 297 (con *z* sonora), *sposa* (= sposa) § 234 (con *s* sonora); *scmenza* (= semenza) § 69 (con *z* sorda), *pensa* (= pensa) § 69 (con *s* sorda); *scorza* (= scorza) § 294 (con *z* sorda), *forsi* (= forse) § 149 (con *s* sorda); *kelz* (= calcio) § 292 (con *z* sorda), *fels* (= falso) § 75 (con *s* sorda); *garzon* (= garzone) § 196 (con *z* sonora), *person* (= prigioniero) § 301 con *s* sonora); *braz* (= braccio) § 292 (con *z* sorda), *gras* (= grasso) § 40 (con *s* sorda); *pez* (= pezzo) § 294 (con *z* sorda), *les* (= lesso) § 41 (con *s* sorda); *pez* (= peggio) § 41 (con *z* sonora), *lus* (= luce) § 38 e *pes* (= pace) § 33 (con *s* sonora); ecc. Si tratta di opposizioni che perpetuano opposizioni antiche, anteriori al livellamento di *s* e *z*; e non ha importanza per la nostra tesi il particolare fonetico, che la *z* di Novellara non sia proprio uguale alla *z* toscana; ha invece la massima importanza la conservazione di quelle opposizioni. Per il carattere fonetico della *z* di Novellara, si può vedere quanto ne dice il Malagòli, *ivi*, § 19.
- ⁹ Ved. gli esempi seguenti, tratti dal *Vocabolario mantovano - italiano* del CHERUBINI, che dispongo in serie uniformi, corrispondenti alle serie trecentesche citate nel mio *Saggio sulle consonanti sibilanti*, del quale indico il pa-

ragrafo corrispondente ad ogni serie: *zent* (= gente), *zentil* (= gentile), *znar* e *zner* (= gennaio), *zènar* (= genero), *za* (= già), *zo* (= giù), *zobia* (= giovedì), *Zuan* (= Giovanni), *zúdas* (= giudice), *zurar* (= giurare), *zontar* (= aggiungere), *zett* (= getto), *zóvan* (= giovane), *zovar* (= giovare), *zippon* (= giubba, giubbone), *zoja* (= gioia), *zoough* (= gioco), *zugar* (= giocare), *zel* (= gelo), *zil* (= giglio), con *z* dolce o sonora, cfr. *Saggio* § 10; *zercar* (cercare), *zinch* (= cinque), *za* (= qua), *zena* (= cena), *zentura* (= cintura), *zima* (= cima), *zimar* (= cimare), *zanza* (= ciancia), *zanzar* (= cianciare, ciarlare), *zifra* (= cifra), con *z* aspra o sorda, cfr. *Saggio* § 11; *arzan* (= argine), *pòrzar* (= porgere), *accorzars* (= accorgersi), *strénzar* (= stringere), *pianz* (= piangere), *inzezn* (= ingegno), con *z* dolce o sonora, cfr. *Saggio* § 12; *maz* (= maggio), *mazadagh* (= maggese), *pez* (= peggio), *moz* (= moggio), *lezar* (= leggere), *lezerir* o *slezerir* (= alleggerire), *manéz* (= maneggio), *viaz* (= viaggio), *viazador* (= viaggiatore), con *z* dolce o sonora, cfr. *Saggio* § 13; *cmanzar* (= cominciare), *lanza* (= lancia), *cunzar* (= acconciare), *onza* (= oncia), *panza* (= pancia), *marz* (= marcio), *marza* (= marcia), con *z* aspra o sorda, cfr. *Saggio* § 14; *fazza* (= faccia), *cazza* (= caccia), *cazzar* (= cacciare), *spazzar* (= spacciare e scopare), *mnazzar* (= minacciare), *plizza* (= pelliccia), *brazz* (= braccio), *gozza* (= goccia), *trezza* (= treccia), con *zz* = *z* sorda o aspra, cfr. *Saggio* § 15; *zúccar* (= zuccherero), *zucca* (= zucca, cfr. *Saggio* § 16; *terzett* (= trio, t. music.), *forzina* (= forchetta, forcina), *calz* (= calcio), *calzett* (= calza), con *z* sorda o aspra, cfr. *Saggio* §§ 17 e 14; *pezz* (= pezzo), *pezza* (= pezza), *alegrezza* (= allegrezza), con *zz* = *z* sorda o aspra, cfr. *Saggio* § 18. E d'altro lato *s* in *rason* (= ragione), *preson* e *prason* (= prigionie), *indusiar* (= indugiare), *cros* (= croce), *croseta* (= crocetta), *vos* (= voce), *vosar* (= vociare, gridare), ecc., cfr. *Saggio* §§ 21 sgg. — Deviazioni dall'antica norma sono rare: per es., *s* in *inseciar* (= cerchiare, accerchiare), di fronte a *z* dello stesso verbo, ma senza preposizione, *zerciar*. Meno notevole *z* in *azerb* (= acerbo), in luogo di *s* dolce (da palatale semplice intervocalica) di forme antiche (*aserb*): la *z* qui è dovuta ad assibilazione della *c* italiana di *acerbo*, avvenuta in ambiente dotto, secondo un'antica pronuncia settentrionale dell'italiano (ved. più avanti, § IV); similmente si può dire di *vizinia* (= vicinanza, contrada), di fronte a *vsin* (= vicino); così pure di *sempliz* (= semplice, sciocco), e similmente di *stazon* (= stagione) e di qualche altro caso. Qualche deviazione di altro genere si potrà spiegare caso per caso: per es., *razor* (= rasoio), di fronte a *rasar* (= radere), ma c'è anche *razar* (= raspare) e *raza*, termine delle arti. Alcuni casi, come l'oscillazione *sis* / *zis* (= cece), *sisóra* / *zisóra* (= cesoia) e infine (nelle « Aggiunte ») *beccassa* e *beccassina* (= beccaccia e beccaccina) sembrano da attribuire a influssi di strati più popolari. Queste minoranze anomale, di fronte alla stragrande maggioranza dei casi conformi alla regola antica (dei quali si potrebbero allungare notevolmente le serie citate qui sopra), sono come lembi di un tessuto sottostante, che compaiono attraverso qualche strappo della coperta superiore. Si tratta, originariamente, di prodotti di strati sociali diversi.

¹⁰ Ved. nel mio *Saggio sulle consonanti sibilanti* cit., §§ 21 e 22.

¹¹ Ved. nel mio *Saggio sulle consonanti sibilanti* cit., §§ 2 e 10 - 18.

¹² Anche in voci latine, di quel latino cancelleresco, che è un volgare travestito o un miscuglio di latino e volgare, specialmente se usato da persone poco colte, s'incontra *z* per *c*: per es. a c. 170^r di un registro del 1405 in latino, intitolato da mano più recente « Libro delle entrate e spese tenuto da Bartolomeo del Pegorino per i generi delle grancie di Revere Suzara Poletto Gonzaga e Reggiolo di ragione del signor marchese di Mantova » (*sic*), conservato nella

busta 263 dello stesso Archivio Gonzaga, è menzionato un *tirazium salizys* (= tino di salice). In una lettera in volgare di un certo Guarnerio de Guarneri, da Casatico 1 dicembre 1461, documento n. 19 nella busta 2396 dello stesso Archivio Gonzaga, la data in latino contiene la forma *Casatizi*, genitivo locativo. E sarebbe facile aggiungere molti altri esempi, da documenti notarili e da scritture private e pubbliche.

- ¹³ Appartiene a una delle più antiche e più celebri casate mantovane. Visse facendo il funzionario dei Gonzaga: si ricava dalle sue lettere che fu vicario a Dosolo (1458), a Castiglione delle Stiviere (1461-1464, sotto Alessandro Gonzaga), a S. Martino dell'Argine (1465-1467), a Sabbioneta (1472-1475). Nei periodi trascorsi a casa, scrive spesso da S. Silvestro, dove aveva un'abitazione e un podere. Nelle sue lettere, di varie mani, si distingue una serie di lettere scritte da una stessa mano, certamente la sua, poichè essa è costante nel variare di tempi e di luoghi, in lettere d'ufficio e in lettere da casa, distribuite nell'arco del ventennio abbracciato dal suo epistolario. Da queste lettere traggo i passi e gli esempi citati come suoi. Di esse ecco un elenco :

Anno 1458: da Dosolo, 16 aprile, 4 settembre e 4 dicembre: nella busta 2392

- » 1461: da Castiglione delle Stiviere, 1 gennaio, 17 luglio: nella busta 2396
- » 1462: da Castiglione delle Stiviere, 9 novembre: nella busta 2397.
- » 1463: da Castiglione delle Stiviere, 26 aprile, 26 agosto, 4 settembre; da S. Silvestro, maggio: nella busta 2399
- » 1464: da Castiglione delle Stiviere, 5 gennaio, 12 di mese imprecisato ; da S. Silvestro, 22 ottobre: nella busta 2402
- » 1465: da S. Martino dell'Argine, 21 febbraio (2 lettere), 15 giugno, 15 luglio, 3 novembre: nella busta 2404
- » 1466: da S. Martino dell'Argine, 10, 11, 12, 15, 18, 19 e 23 marzo, 11, 12 e 29 aprile, 20 maggio, 9 giugno; da S. Silvestro, 16 settembre, 14 ottobre: nella busta 2406
- » 1467: da S. Martino dell'Argine 19 marzo, 2, 8, 28 (3 lettere) maggio, 5 giugno, 1 e 24 luglio, 24 ottobre; da S. Silvestro, 10 luglio, 1 settembre: nella busta 2407
- » 1468: da S. Silvestro, 23 luglio, 9 settembre: nella busta 2408
- » 1471: da Mantova, 2 e 4 marzo, 28 novembre, nella busta 2413; da S. Silvestro, 20 aprile, nella busta 2412
- » 1472: da Mantova, 9 marzo: nella busta 2413
- » 1473: da Sabbioneta, 24 e 27 novembre: nella busta 2415
- » 1475: da Sabbioneta, 16 febbraio, 14 giugno: nella busta 2417
- » 1478: da S. Silvestro, 9 luglio: nella busta 2420.

- ¹⁴ Suo padre era Naimo, figlio naturale di Giovanni, a sua volta figlio di Luigi I capitano (ved. LITTA, *I Gonzaga di Mantova*, tav. II). Un suo sigillo, ben conservato in alcune sue lettere (da Ostiglia 28 dicembre 1458; da Viadana 6 marzo 1464; ecc.), reca l'arma più antica dei Gonzaga: scudo con tre fasce orizzontali (cfr. ATTILIO PORTIOLI, *La zecca di Mantova*, parte I, Mantova 1879, a pg. 67); in un'altra lettera (da Viadana 19 dicembre 1466), recante il sigillo ben conservato, le fasce orizzontali sono sovrastate dall'aquila. Dal suo epistolario, in cui si distinguono varie mani, scelgo una serie di lettere, che offrono maggiore probabilità delle altre di essere autografe. Qui la varietà di tempi e di luoghi è notevolmente minore di quella delle lettere di Bartolomeo Tosabezzi; tuttavia la stessa mano compare ad Ostiglia in una lettera privata (sebbene diretta al marchese) del 1458 e nelle lettere dalla Cittadella

di Viadana degli anni 1463-1468. Una sigla *spt* (= scripsit), apposta dopo la firma ad alcune delle lettere di questa mano può indicare l'autografia. Ecco un elenco delle lettere di questa mano, dalle quali traggio i passi e gli esempi citati:

Anno 1458: da Ostiglia, 28 dicembre: nella busta 2392

- » 1463: dalla Cittadella di Viadana, 14 agosto, 7 dicembre: nella busta 2400
- » 1464: dalla Cittadella di Viadana, 6 marzo, 2 giugno, 26 settembre: nella busta 2403
- » 1465: dalla Cittadella di Viadana, 28 aprile, 22 settembre: nella busta 2404
- » 1466: dalla Cittadella di Viadana, 19 marzo, 28 aprile, 19 dicembre: nella busta 2406
- » 1468: dalla Cittadella di Viadana, 9 maggio, 13, 17, 24 settembre, 9 dicembre: nella busta 2409.

¹⁵ Oppure *dosenti*, essendo la finale indicata da segno abbreviativo generico.

¹⁶ Sui *Rozzoni*, antichi cittadini di Mantova, dei quali si ha memoria dal sec. XIII fin verso la fine del sec. XVI, ha un' «Annotazione» il D'ARCO, in *Famiglie mantovane*, ms. presso l'Archivio Gonzaga, vol. III, pg. 149. Di questo Giovanni Rozzone ho molte lettere autografe, che egli scrisse in qualità di vicario del marchese di Mantova, prima a Suzzara (1466-1471), poi a Canneto (1471-1483). La sua mano è facilmente riconoscibile per l'indicazione *manu propria*, che in molte sue lettere segue la firma. Altre sue lettere sono state scritte da altre mani. Limitandomi a considerare le autografe, ne do qui un elenco:

Anno 1466: da Suzzara, 10 giugno, 21, 23 e 27 novembre: nella busta 2406

- » 1468: da Suzzara, 10 maggio, altra senza data: nella busta 2409
- » 1471: da Suzzara, 12 febbraio; da Canneto, 1, 8 e 19 maggio, 10, 17 (2 lettere), 18 e 24 luglio: nella busta 2412
- » 1472: da Canneto, 18 aprile, 2 maggio, 26 settembre, 6 (2 lettere), 8 e 11 ottobre, 9 novembre: nella busta 2414
- » 1473: da Canneto, 2 e 9 aprile, altra di aprile, 25 luglio, 5, 8 e 18 agosto, 3 ottobre, 8 dicembre, altra senza data: nella busta 2415
- » 1474: da Canneto: 21 gennaio, 25 giugno, 14 luglio, nella busta 2415; 9 e 12 marzo, 17 aprile, nella busta 2417. Alle lettere del 9 marzo e del 17 aprile, prive originariamente di indicazione di anno, è stata apposta la data 1475 da mano archivistica più recente; ma esse sono connesse alla lettera del 12 marzo, che ha l'indicazione dell'anno 1474 di mano dell'autore.
- » 1475: da Canneto, 1 e 13 febbraio, 10 aprile, 4 maggio, 20 e 31 agosto, 13, 15 e 19 ottobre, 3 dicembre: nella busta 2417
- » 1477: da Canneto, 27 maggio, 1, 21 e 22 giugno, 11 luglio, 13 agosto, 9 settembre, 3, 19 e 30 novembre: nella busta 2419
- » 1478: da Canneto, 22 febbraio, 4 marzo, 1 e 10 aprile, 10, 13, 30 e 31 maggio, 21, 23 e 24 luglio, 13 e 29 (oppure 25?) settembre, 30 ottobre, 30 novembre: nella busta 2420
- » 1479: da Canneto, 22, 25 e 28 febbraio, 9 marzo, 16, 18 e 19 aprile, 14 maggio, 21 luglio, 2 e 8 agosto, 8 e 18 novembre: nella busta 2423
- » 1480: da Canneto, 5, 8, 21, 26 e 27 maggio, 8 dicembre: nella busta 2425
- » 1481: da Canneto, 28 gennaio, 16 maggio, 8 giugno, 17 e 29 settembre, 23 novembre, altra senza data: nella busta 2426

» 1482: da Canneto, 25 gennaio, 20 (2 lettere) e 25 aprile, 5, 20 e 29 maggio, 2 e 16 giugno, 18 agosto, 6 e 28 settembre, 5, 6 e 11 ottobre: nella busta 2427

» 1483: da Canneto, 23 e 26 marzo, 25 aprile: nella busta 2431.

Il figlio Antonio ne annuncia la morte al marchese di Mantova con lettera da Canneto del 15 luglio 1483, conservata nella busta 2431

Non ho potuto trovare, perchè forse spostate, le sue lettere da Suzzara del 1467, indicate nell'Indice Davari.

¹⁷ I passi sono i seguenti :

io non pozo stare (= non posso aderire) a veruno tradimento dela vostra S. ni de soy subditti (lettera del 1468 senza data) —

io non li mancharò de niente, sed dubito che, manchandome questo altro servente, come credo vedendo questo veneno tanto teribille, non poza ben suplire così come voria (10 maggio 1468): riguardo all'assistenza agli appestati. —

perchè la Ex^a, vostra poza fare vedere se la condempnatione è iusta, io mando introcluso la copia del statuto in questa mia (18 aprile 1472) —

non dubito ponto che non se li poza procedere de iure (9 marzo 1474): a proposito di uno che ha ferito un altro con un *cortello panesco*. —

pure che poza ottenere el fato suo (20 agosto 1475) = pur di potere ottenere il suo scopo, scil. dirà anche il falso.

Queste deviazioni appaiono spiegabili con ragioni interne senza postulare una base dialettale diversa dal mantovano. Purtroppo le notizie, che ho potuto trovare, sul personaggio, non sono molte e non sciolgono tutti i dubbi. Nelle RegISTRAZIONI notarili presso l'Archivio di Stato di Mantova, all'anno 1464 c. 308, è contenuto un atto di vendita, con cui « Bertolinus et Johanes fratres et f. q. domini Antonij de Dovia, habitatores in Pomponesco... dederunt venderunt et tradiderunt nobilli et egregio viro Johani Rozono, f.q. domini Franci, civi et habitatori civitatis Mantue in contrata Masiini, ibidem presenti... duas partes ex tribus pro indiviso unius pecie tere... ». Ho cercato tracce di suo padre: non ho trovato Franco e neppure Francesco Rozone; ma nelle stesse RegISTRAZIONI notarili, all'anno 1422, c. 89, ho trovato un testamento, con cui *Franciscus, filius quondam alterius Francisci de Ronzonibus de Sexto, habitatore terre Luzarie*, lascia suo erede universale *Johannem de Ranzonibus, eius testatoris filium legitimum et naturalem*. Date le oscillazioni grafiche, frequenti in quei tempi, potrebbero essere questi i personaggi che cerchiamo.

¹⁸ Egli fu vicario del marchese di Mantova a Poletto Mantovano (1458-1462), poi castellano della rocca di Curtatone (1466-1471). Sui *Cattanei*, antichi a Mantova, cfr. D'Arco, *Famiglie mantovane*, cit., t. III, pg. 109 sgg. Che egli sia mantovano è un'ipotesi, che il suo linguaggio non può che confermare. Di lui considero una serie di lettere tutte della stessa mano, che qui elenco :

Anno 1458: da Poletto Mantovano, 17 giugno, 7 luglio, 26 dicembre: nella busta 2393

» 1460: da Poletto Mantovano, 9 gennaio, 5 e 12 marzo, 7 e 10 novembre: nella busta 2394

» 1461: da Poletto Mantovano, 16 maggio, 21 settembre, 2 ottobre: nella busta 2396

» 1462: da Poletto Mantovano, 26 gennaio, 7 e 8 febbraio: nella busta 2397

» 1465: da Mantova, 5 dicembre: nella busta 2401

» 1466: da Curtatone, 21 maggio: nella busta 2406

» 1468: da Curtatone, 29 luglio, 12 agosto: nella busta 2408

» 1471: da Curtatone, 3 agosto: nella busta 2412.

Che queste siano di sua mano è confermato dal fatto che, oltre le lettere d'ufficio, si trova di questa mano anche una lettera, quella datata da Mantova 5 dicembre 1465, in cui egli chiede al marchese di essere impiegato in qualche ufficio, essendo rimasto disoccupato.

- ¹⁹ Cioè « prefata »; ma il segno abbreviativo della prima sillaba nel ms., come anche in altri punti, è quello di *per*.
- ²⁰ Cioè *gioti* = mascalzoni. Il passo, in cui le parole non sono divise alla nostra maniera, offre qualche difficoltà d'interpretazione. Intenderei: « che tu sei fra i mascalzoni », cioè « un mascalzone ».
- ²¹ Ms. *tenrime*.
- ²² Anche qui segno abbreviativo di *per*, non di *pre*.
- ²³ Non posso qui dilungarmi in analisi delle varie forme dialettali ivi contenute. Mi limito a far notare, per agevolare la comprensione della struttura sintattica di questo linguaggio, l'uso frequente di *e se* = semplice congiunzione « e » (per cui cfr. il mio studio in *Civiltà Mantovana*, Anno V (1971), pg. 209 sg.).
- ²⁴ Anche di questo Francesco de Rozi, che fu vicario in vari luoghi (Dosolo, Seravalle, ecc.), rimangono parecchie lettere di varie mani. Della stessa mano della lettera citata mi pare una da Levata dell'8 agosto 1468, nella busta 2408. Queste sono due lettere private, dirette al marchese di Mantova, cioè non sono lettere d'ufficio.
- ²⁵ Di lui abbiamo molte lettere, contenenti specialmente minute informazioni, che egli inviava ai suoi signori, sull'andamento di malattie di componenti della famiglia Gonzaga di Mantova, affidati alle sue cure. Le sue lettere sono nelle buste: 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2430, 2438, 2441, 2449; e vanno, con lacune, dal 1478 al 1497.
- ²⁶ Il Litta, *Famiglie celebri italiane: Gonzaga di Mantova*, tav. III, indica Luigi, Giammaria e Gaspero, figli di un Alberto, figlio di Febo, che era figlio naturale di Luigi (= Lodovico) III capitano. A proposito di Alberto, egli osserva che alcuni storici mettono Guido al posto di questo. In realtà la lettera da Mantova del 22 maggio 1466 conferma che proprio Guido va posto nel Litta in luogo di Alberto.
- ²⁷ Do qui una trascrizione dell'interessante foglietto:
1456, die 4 dicenb. — Zuanfrancescho Maluzello in Mantova à paghà per lo suo afitto de l'anno 1455 - 1456: Il. sedisi, s. —; li quali anomerò lui contanti a mi Alberto da Pisa, fattor de R. meser Ghuido da Ghonzagha protonodaro, a di e milezimo ssto.; che apar creditor in libro de i fitti segnà luna al 103. — Alberto da Pisa, fattor del prefatto, scri(s)se die ssto.
- ²⁸ Riporto il testo (escluse le espressioni di convenienza in principio e in fine):
non ho scripto per lo passato alcuna cossa ala vostra R^{ma}. et Illustre Segnoria perchè non m'è accaduto. aora me pare, per fare parte de lo debito mio verso de quella, de advizare la preffata R^{ma}. et Ill. S. V., che per le adversità de li tempi habiamo passato grande fortuna in lo golfo de Grimaldo; per la qualle deliberrissimo de fare uno pellegrino; et facta la deliberatione, Dio et nostra Dona ne fece grandissima gratia. de lo quale pelegrinagio è venuta la sorte a messer Anthonio Salimbeno; el quale, iuxta la deliberatione nostra, mediante la divina gratia, anderà a satisfare a lo pelegrinagio. Dio gue preste gracia de poder compirlo integramente et cum felicitade. De le facende aveyya da fare lo dito messer Anthonio per lo Illustre Segnor Marchise de Mantoa, ho

speransa in Dio, mediante el bono ordine dato per luy, daremo tale recapto como se gue fosse la soa persona propria; et questo farò molto volentera, sia per amor de vostra R^{ma}. et Ill. S., sia per respecto de lo preffato Ill. S. Marchise, de lo quale desidero grandamenti esser servitore, sia eciam per honore de lo dicto messer Anthonio.

Di Antonio Salimbene, notaio, al servizio del marchese di Mantova, abbiamo lettere da Gonzaga del 1480 (busta 2425) e del 1482 (busta 2427). L'impegno del pellegrinaggio gli impediva di adempiere i suoi doveri nei riguardi del marchese, il quale doveva quindi essere avvertito e garantito che al servizio si sarebbe provveduto. Ciò spiega come la lettera sia entrata nell'Archivio Gonzaga: probabilmente il cardinale, dopo averla ricevuta, la mandò al marchese, insieme con qualche sua accompagnatoria.

- ²⁹ Ecco la parte essenziale della sua supplica :
altra fiada la Ex.^{cia} vostra comisse ad li mag^{ci}, S.^{ri} del consilio mi facessero raxone de certe mie zoie de valuta de ducati trecento e più; le quale ebe lo' Sp. domino Polo de Puteo da Crema. il quale dice averle date al Sp. d. Euzebio de Malatesti. et perchè per insino al presente non ho possuto avere expeditione e sto qui con grandissimo mio interezo, suplico essa Ex.^{cia} vostra, che de gratia speciale la si digni farme expedire.
- ³⁰ Nel passo : *e se pur la signoria vostra bizogna, vi manderò persona de che ve poteriti fidare; e se bezogno fosse, offero la persona mia aparechiata a ogni piacere de signoria vostra.*
- ³¹ Ved. ROHLFS, *Grammatica storica* cit., § 267.
- ³² Ved., per esempi del sec. XV: PIETRO JACOPO DE JENNARO, *Rime e lettere* a cura di MARIA CORTI, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1956, specialmente a pg. CXII sgg.; FRANCA AGENO, *La lingua della Cronaca todina di Joan Fabrizio degli Atti*, in *Studi di Filologia Italiana*, vol. XIII, 1955, specialmente a pg. 196 sgg.
- ³³ Sugli autografi dell'Equicola conservati nell'Archivio Gonzaga, un cenno è anche in una mia comunicazione sulla lingua della Cancelleria Gonzaghesca tenuta al convegno su *Mantova e i Gonzaga nella civiltà del Rinascimento* (Mantova, 6-8 ottobre 1974), in corso di stampa negli Atti del convegno stesso.
- ³⁴ Riporto, come esempio del suo stile, parte di una sua lettera del 1483, in cui fa al marchese di Mantova una relazione su una sua visita al cardinale Francesco Gonzaga, gravemente ammalato, a Ferrara :
sabado a 3 di mazo, hore 19, zonsi a salvamento a Ferra[ra]; a 20 visiti la R.^{ma} S. de Moss.^{or}, el qual invero à abudo gran male et anchora non sano. rezevete grandissimo conforto dele calde letere e visitazion dela S.^{ria} V. avanti el myo zonzer, anche dele oferte grande, fra le qual ge andò per la mente la del medico, parendoli esser chì asediado. intanto me dize haver usado tuti li remedij dela soa fantasia e negun forastiero. venire a 24 abril li comenzò la zalura per la persona; andò continuando pur senza fievra; dominica fo cavà sango del figà; luni vene el dolor de stomago grande, provò el vomito; fo pocho, non zovò; tolse la aqua dela Porreta, vomytò asai; non parse zovar; replicò la altra volta; tolse la via de soto e fese grande operation; non cesò, nè anche calò la doglia fin marti sera, con granda fievre, diti do dì, e con aumento dela zalura. eziam dapò la doglia ste a choroto, sense appetito, excepto che del ber. stimo colera molta esser generada e retegnuda e serrada in el figà; la qual non havendo el so corso et exito natural, prende la via del stomago, e lì atrovando flegmasi asai, catarrì e forsi cibi non digesti, se infiltra con essi e fa grande dolor.

E sotto : *questa con man stracha a 21 hora dito zorno scrisi.*

Ma il 24 aprile 1483 era giovedì, non venerdì (come è detto nel testo qui riportato), mentre sabato 3 maggio 1483 (nella prima riga) è esatto.

- ³⁵ *Sp. et excellens artium et medicine doctor d. M. Carcerandus, f. q. Johannis de Benedictis de Aragonia de castro Montis Soni diocesis Illerdensis...*
- ³⁶ *pro civitate Perpegnani, unde ipse testator extitit oriundus, que est in Aragonia, nunc tamen sub dictione Christianissimi Franchorum Regis...*
- ³⁷ *Johanni vero de Benedictis, eius testatoris nepoti in Brutijs mercatori, qui alias cum ipso testatore Venetijs morebatur, nihil reliquit...*
- ³⁸ Nella busta 2468 c'è una lettera di *Moreletus de Teracina* (tale è il suo nome, con cui la lettera è sottoscritta), in cui « *el fideliss.^{mo} servitore Morelo de Teracina, homo d'arme de V. Ex.^{ria}, habitante ad Hostia* » (così si presenta nel testo), supplica il marchese di Mantova, che gli siano restituite certe *poche taxe*, in base a precedenti promesse di aiuto, trovandosi in grande bisogno. La lettera, datata da Ostiglia 27 luglio 1506, è di mano diversa da quella del 12 novembre 1491.
- ³⁹ Cfr. A. BERTOLOTTI, *Le arti minori alla corte di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII* (Arnaldo Forni editore : ristampa anastatica dell'edizione di Milano, 1889), pg. 122.
- ⁴⁰ Nelle buste: 2430 (29 agosto 1483), 2440 (25 novembre 1491), 2441 (26 ottobre 1492), 2443 (13 gennaio e 9 luglio 1493).
Tuttavia questa lettera dell'8 agosto 1478 si distingue per un colorito dialettale particolare, che io non escludo possa essere di base mantovana. La trascrivo nella sua parte essenziale :
- aviso la vostra S. c(ome) dopo la partita dy quella da Mantua, m'è sta tolto speza de una boha (= bocca, cioè persona). non so se la sia intencione de V. S.; me pare mollto di novo, vedendymi stare dentro dela tera a grandissimo pericolo per servir ala Ex. vostra e non essermi sta fato porovisione de usir fora a my, come è stato fato ali altri servidori dela V. S.; et quella po credere che sono a grandissimo bixogno, trovandomy con la terzana. pertanto prego la S. V. me fasa remetre la spexa tollta et me secora de qualhe dinari; et se 'l piassese ala S. V. de mandarme fora del pericolo, lo averia de gratia singulare dala S. V.; ala quale me ricomando.*
- ⁴¹ *deveno havere da la signoria vostra vinti ducati per el ficto de la stantia de Bataglino, e undeci resta del pazado*
- ⁴² Riporto i due passi nella forma corretta :
*ozi habiamo voluto intendere el caso suo dal medigo....
et se pure a V. S. paresse non potere mandare medico, piaca a V. S. farne ovisare, a cui ge pare che remetamo el caso suo, in scritto, aciò che habiamo qualche bon remedio per aiutarla...*
- ⁴³ E' il *nobilis dominus Antonius f. q. domini Petri de Caprianis dictus Torolus Caprianus, civis Mantue*, che compare in *Registrazioni notarili* presso l'Archivio di Stato di Mantova, anno 1523, a c. 1050 - 1051, atto notarile dal titolo : *Feudum domini Antonii de Caprianis ab Episcopatu Mantue*.
Di lui abbiamo anche il testamento, nelle stesse *Registrazioni notarili*, anno 1546, a c. 771 - 772, ove è indicato con le parole : *mag.^{cus} eques dominus Antonius f. q. m.^{ci} domini Petri de Caprianis, nobilis Mantue, de contrata Ruperis*. Della sua famiglia vi sono menzionati: la moglie Anna; le figlie Barbara e Camilla; i figli maschi Cesare, Pompeo, Annibale, Giulio, Ercole; si accenna ad un altro figlio, che doveva nascere.

- ⁴⁴ Oltre alle lettere da Goito, contenute nelle buste citate, ce n'è un'altra da Pavia, del 17 dicembre 1523, nella busta 1652; altre due, del 26 gennaio 1524, da Milano, sono nella busta 1654. Le due da Milano, piuttosto rozze, portano dopo la firma l'indicazione *scris* (cioè « scrisse »), che parrebbe essere segno di autografia, ma è espressione ambigua, non essendo accompagnata dalla precisazione *di mano propria* o simile, in uso a quei tempi.
- ⁴⁵ C. D'ARCO, *Famiglie mantovane*, ms. cit., vol. VI, pg. 254 sgg., menziona rappresentanti della famiglia Pusterla a Mantova dalla seconda metà del sec. XIV. Nelle *Registrazioni notarili* dell'Archivio di Stato di Mantova, anno 1583, a carta 1083, è contenuto un atto, con cui il procuratore generale di don Ferrando Gonzaga dà in affitto certa terra *multum magnifico domino Pusterle de Pusterlis, f. q. multum magnifici domini Caroli, nobili et civi Mantue de contrata Pusterle*.
- ⁴⁶ Ce n'è anche un'altra sua, scritta dalla stessa mano, da Palidano 2 agosto 1582, nella busta 2616, ma non dà occasione a rilievi interessanti per la nostra ricerca.
- ⁴⁷ Intendo: « al che ci sono alcuni che contrastano ». Cfr. piem. *riüzè* (= altercare), LEVI, *Dizionario etimologico del dialetto piemontese* (Paravia, 1927), ove *z* è per *s* sonora; ant. franc. *reuser*, poi *ruser*, « faire reculer, reculer », da lat. *recusare* (DAUZAT, *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, 1938). Nel nostro testo è ripetuto il nesso *et chosì*.
- ⁴⁸ Ved. D'ARCO, *Famiglie mantovane* cit., t. II, pg. 8, da cui risulta che Bartolomeo Bagno fu figlio di Giuliano, che aveva acquistato alcune terre nel contado di Mantova, presso il luogo detto la Moglia di Gonzaga, ove fissò la propria dimora. Questo Bartolomeo nel 1569 era già morto: in quell'anno infatti un suo fratello, Claudio, confermava certi antichi diritti *vice et nomine quondam Bartolomei et quondam Fabbritij, eius fratrum, habitans in villa Molee Gonzage*.
- ⁴⁹ Una delle due *n* è in fine di riga, l'altra all'inizio della riga successiva.
- ⁵⁰ La *s* è preceduta da una *t* semicancellata: probabile influsso della forma *denanti*.
- ⁵¹ Nel ms. D'ARCO, *Famiglie mantovane* cit., t. I, pg. 85 sgg., sono registrati rappresentanti di questa famiglia mantovana dal sec. XIV. Ivi il D'Arco, a pg. 89, indica un *Battista*, figlio di Filippo, identificandolo con un Gio. Battista, figlio di Filippo Amadei, di cui trova nello Zucchi la notizia che fu castellano di Goito. Appunto *castelan di Goito* si qualifica il nostro in due lettere sue: da Goito 3 gennaio 1593, nella busta 2662; da Goito 21 giugno 1598, nella busta 2673. Dello stesso ci sono anche 2 lettere da Mantova: del 4 agosto 1581 (nella busta 2615) e del 14 giugno 1582 (nella busta 2619). Di questa del 1582 presento la trascrizione. Tutte queste lettere sono state scritte dalla stessa mano, che probabilmente è quella dell'autore, come pare di poter dedurre dalle diversità di tempi e di luoghi: Mantova 1581 - Goito 1598.
- ⁵² Il D'ARCO, *Famiglie mantovane* cit., t. III, pg. 199 sgg., presenta, oltre il Paride Ceresara famoso letterato, matematico e astrologo, vissuto dal 1466 al 1532, anche un altro Paride Ceresara, nipote di quello. Di questo Paride « iunior » dice che al 1587 si intitola: *Ill. et nob. filius Ill. D. Alex.ri Ceresarie de contrata Leonis Vermilij*.
- ⁵³ La lettera è nella busta 2672. Di questo ho altre quattro lettere scritte dalla stessa mano che scrisse la lettera qui riportata, conservate nella busta 2584, del 1570: due sono datate da Ceresara, 13 e 21 agosto; una da Mantova, 10

maggio; una, senza indicazione di provenienza, è dell'8 agosto. Nella busta 2627 c'è una sua supplica del 22 marzo 1584, con cui chiede un aiuto per poter pagare 400 ducati al monastero di S. Vincenzo in Mantova, dove una sua figlia è andata monaca: il testo di questa supplica è di mano diversa, ma la firma è della stessa mano della sua lettera qui riportata e delle altre citate. Mi pare che questi siano indizi sufficienti per ritenere autografa la sua lettera riportata qui sopra.

⁵⁴ Sono contenute notizie su questo personaggio nelle pubblicazioni seguenti: ANTONIO MAINARDI, *Cenni storico - bibliografici intorno a F. Nuvoloni, T. Folengo e F. Filopono, scrittori mantovani: Francesco Filopono*: in *Gazzetta di Mantova*, anno 1863, n. 51 e 53.

ANTONIO MAINARDI, *Dell'arte tipografica in Mantova dall'invenzione della stampa a tutto l'anno MDCCCLXVII*: in *Giornale delle biblioteche*, fondato e diretto da Eugenio Bianchi, Genova, anno II (1868), n. 6 e 9: *Francesco Filopono, coi figli Filoterpse e Clidano*.

EMILIO FACCIOLI, *Mantova - Le Lettere*, vol. II (Mantova, 1962), pg. 465; inoltre in *Appendice* (pg. 613 - 623): *Lettera cronologica*, intorno alle lettere mantovane, di EUGENIO CAGNANI (il brano che interessa è a pg. 619).

LUIGI PESCASIO, *L'arte della stampa a Mantova nei secoli XV - XVI - XVII* (Mantova, 1971), pg. 183 sgg.

LUIGI PESCASIO, *Parnaso Mantovano*, vol. II (Mantova, 1971), pg. 23 sgg. Inoltre ms. di CARLO D'ARCO, *Notizie delle Accademie, dei giornali e delle tipografie, che furono in Mantova, e di circa mille scrittori mantovani vissuti dal secolo XIV fino al presente (esclusi i viventi) colla indicazione di molte loro opere tanto stampate che inedite*, vol. III, pg. 275 sgg. (presso l'Archivio di Stato di Mantova). Vi è accluso anche un fascicolo di *Memorie intorno al Filopone*, contenente materiale per una ricerca non condotta a termine.

Nella Biblioteca Comunale di Mantova c'è un ms. A.I. 14, n. 14, contenente *Componimenti poetici di Francesco Philopono al marchese Massimiliano Gonzaga, signor di Luzzara*. A carta 2, in fondo alla lettera dedicatoria, la data: *Alli 4 de ottobre in Lune di MDXXXV, de Luzzara*. Questa è la data della lettera, probabilmente non quella del manoscritto, il quale tuttavia è del sec. XVI.

⁵⁵ I fatti sono esposti dallo stesso Battaino in una sua lettera da Mantova in data 1 marzo 1574, nella busta 2593; altre notizie sono contenute in altre lettere dello stesso Battaino (parecchie nella stessa busta 2593, del 1574, da Mantova; una nella busta 2606, da Mantova 19 settembre 1578; un'altra nella busta 2624, da Mantova 12 maggio 1583) e di altri personaggi interessati alla vicenda (ved. più avanti).

⁵⁶ Rispondendo alle pressanti insistenze del Battaino, che pretende il completo pagamento della dote, secondo i patti, il capitano Romulo Bottolia, con sua lettera da Castelfelfredo del 12 dicembre 1576, ora nella busta 2599, dice di essere stato costretto a promettere più di quanto poteva mantenere, ma di aver avuto delle promesse di aiuto dal duca di Mantova; dice di aver già dato troppo, rispetto alla sua poca sostanza, e chiede che il duca aggiunga il resto, per l'*obbligo che tiene a colei ecc.*

⁵⁷ Se è vero quello che dice il Cagnani nella sua *Lettera cronologica* cit., che Francesco Filopono visse 105 anni e morì nel 1575, egli avrebbe scritto queste lettere a 104 anni, mostrando di essere un vegliardo veramente eccezionale. La grafia, piuttosto compassata (come ho detto sopra), è appena leggermente tremolante nella lettera scritta con caratteri grandi, non mostra quasi segno

di tremito nell'altra; la mente appare lucidissima.

In una lettera di Baldassare de Preti al duca di Mantova, dal castello di Mantova 2 giugno 1564, nella busta 2572 dell'Archivio Gonzaga, si legge un altro passo, in cui è menzionato il Filopono: *Hora sarando la litera, è venuto il Filopono, che sta sul arloio; qual mi ha portato certi soneti, che anchor non sono finiti di stanpare. esendoli nominato V. Ecc.^{tia}, mi ha parso mandarli, atiò, quando la non sarà che altro che fare, la li farà lezere. e di novo le baso le mani. esso Filopono li basa le mani.* Ma questo Filopono, che riparò l'Orologio pubblico di Mantova (e che qui ci appare anche come poeta), dice d'aver l'età di 58 anni nel 1560, nella conclusione della sua opera sull'Orologio di Mantova, citata dal Mainardi, in *Gazzetta di Mantova* del 1863, n. 53. Certo le lettere di Caterina Battaina appaiono più verosimilmente scritte da questo (all'età di 72 anni, nel 1574) che da un uomo di 104 anni. L'incongruenza delle date fece supporre al Mainardi, seguito dagli altri storici, che vi fossero due portanti lo stesso nome, un Filopono senior e un Filopono iunior. Mi pare più probabile che i 105 anni, indicati dal Cagnani, siano una fola. Certo le testimonianze cinquecentesche citate non distinguono un iunior e un senior.

Il ms. mantovano dei *Componimenti poetici* del Filopono, cit., è di mano diversa da quella delle lettere di Caterina Battaina; ma nulla autorizza a credere che quel ms. sia autografo.

Aggiungo che negli *Inventari Davari* dell'Archivio Gonzaga, serie F. II.8, sono segnate 2 lettere di *Francesco Filopono, stampatore, meccanico, ecc.*, sotto l'anno 1571, una del 4 settembre e l'altra del 5 novembre; ma non sono state ritrovate.

- ⁵⁸ Il marito l'accusava, fra il resto, di aver commesso adulterio con un servitore.
- ⁵⁹ In un atto notarile in data 21 febbraio 1526, conservato tra le carte della famiglia *Bologna* nella busta 273, egli è testimone ad un pagamento e viene indicato con le parole: *magistro Fran.^o f. q. m.^{ri} Seraffini de Seraffinis, habitatore in burgo inferiori vicariatus Reveri.* Nelle *Registrazioni notarili* presso l'Archivio di Stato di Mantova, anno 1516, c. 432, in un atto rogato a Revere in data 4 aprile 1516, egli compare come marito *honeste domine Lodovice, uxoris quondam magistri Marchioni fisici de Lateronibus.* Le sue lettere, tutte della stessa mano, sono nelle buste: 2505 (25 agosto e 9 novembre 1524), 2507 (7 agosto 1525), 2508 (10 febbraio 1526), 2510 (15 agosto 1527), 2513 (27 settembre 1529).
- ⁶⁰ La parola *formento* è stata aggiunta in un secondo tempo, nello spazio interlineare sopra il rigo, dalla stessa mano; si spiega quindi la durezza del costrutto sintattico in questo punto.
- ⁶¹ Secondo il D'ARCO, *Famiglie mantovane* cit., vol. II, pg. 161, i *Bologna* di Mantova sarebbero venuti in questa città verso la fine del sec. XIV come esuli dalla loro patria Bologna.
- ⁶² Due, del 1548 (17 - 20 giugno, 24 agosto), sono nella busta 2543; una, del 1550 (17 aprile), è nella busta 2546; una, del 1552 (5 gennaio), è nella busta 2550; una, del 1554 (7 settembre), è nella busta 2555; infine un'altra, del 1556 (18 maggio), è nella busta 2559.
- ⁶³ Cfr. D'ARCO, *Famiglie mantovane* cit., vol. III, pg. 66.
- ⁶⁴ Cfr. paragrafo precedente.
- ⁶⁵ Nelle *Registrazioni notarili* presso l'Archivio di Stato di Mantova il suo nome compare spesso in documenti: per es., in un atto del 1511, a c. 403, si legge:

in presentia et ad instantiam nobilis domini Federici, filii quondam domini Laurentii de Fideli, habitatoris civitatis Mantue; in altro dello stesso anno 1511, a c. 479 (contratto di locazione): *dedit concessit locavit nobili Federico, filio quondam domini Laurentij de Fidelibus, habitatori in contrata Unicorni*; e in altro dello stesso anno 1511, a c. 514: *...s. Federico, f. q. de Fidele, civi urbis Mantue*; in altro del 1516, a c. 844: *ad instantiam petitionem et requisitionem nobilis Federici de Fidele, civis Mantue*. Il D'ARCO, *Famiglie mantovane* cit., vol. IV, pg. 88, a proposito della famiglia dei *Fedeli - Gonzaga*, ripete una storiella romanzesca raccontata dagli storici mantovani, che ora si può leggere agevolmente nell'edizione della *Cronaca universale della città di Mantova* di FEDERICO AMADEI (Mantova, 1955), a pg. 129 - 131 del vol. II: in quella patetica storiella si racconta che certi gentiluomini, essendosi mostrati particolarmente fedeli a Federico Gonzaga in un momento difficile della sua vita, furono chiamati *li Fedeli di Casa Gonzaga*. Dovremmo ritenere che il nostro discendesse da uno di quei gentiluomini. Tuttavia notiamo che egli si chiamava semplicemente *Federicus de Fideli* o *de Fidele* o *de Fidelibus* o *Fidelis* (in latino), o (in volgare) *Federico Fidelli* o *Fidele* o *Fidel* o *Fiel*, senza l'aggiunta del secondo cognome *Gonzaga*. Ad ogni modo, che egli fosse mantovano, non mi pare dubbio. Dalle sue lettere poi, scritte da varie mani, risultano alcune cariche da lui ricoperte. Dapprima *provesionato* nella Torre di Mezzo di Ostiglia (busta 2448, lettera del 3 ottobre 1495), compare ivi nel 1499 come castellano, secondo alcune sue lettere conservate nella busta 2454; e ricopriva ancora tale carica nel 1500, secondo una sua lettera nella busta 2456; era ancora ad Ostiglia come conestabile nel 1502 e nel 1505, secondo lettere nelle buste 2460 e 2466. Dopo parecchi anni, nel 1516, compare come vicario a Bigarello (sue lettere nella busta 2493), e conservava ancora tale carica nel 1517 (sue lettere nella busta 2496) e in parte del 1518 (sue lettere nella busta 2497). Successivamente è commissario ad Ostiglia, nel 1521 (sue lettere nella busta 2501); poi commissario a Marcaria, nel 1522 (sue lettere nella busta 2502) e nel 1523 (sue lettere nella busta 2504). In una lettera da Ostiglia del 5 aprile 1521, conservata nella busta 2501, dice di essere ormai vecchio: *in questa mia senille etate*, dice lagnandosi che gli sia stato ucciso un figlio per vendetta privata.

⁶⁶ Di mano *a* :

9 lettere del 1516 (di cui 2 del 28 agosto, 2 del 29 agosto, 1 del 1° settembre, 2 del 4 ottobre, 1 del 13 ottobre, 1 del 17 ottobre), nella busta 2493;

3 lettere del 1517 (dei giorni 24 e 30 luglio, 4 dicembre), nella busta 2496;

2 lettere del 1518 (del 26 marzo e del 5 luglio) nella busta 2497.

Di mano *b* :

8 lettere del 1516 (1 e 9 maggio; 3, 6, 9, 25 e altro giorno non specificato, di giugno; 16 novembre), nella busta 2493;

8 lettere del 1517 (11 e 18 gennaio; 28 e 31 maggio; 27 e 31 ottobre; 3 novembre; 26 dicembre), nella busta 2496.

⁶⁷ Le 10 lettere autografe sono così distribuite :

da Mantova (porta Cerese): 1 del 1566 (15 dicembre), nella busta 2575; 2 del 1567 (11 marzo,), nella busta 2578

dalla Volta: 1 del 1585 (24 febbraio), nella busta 2632; 1 del 1587 (24 aprile), nella busta 2637

da Mariana: 1 del 1593 (13 giugno), nella busta 2662; 1 del 1595 (1 febbraio), nella busta 2668; 2 del 1597 (27 marzo, 9 aprile), nella busta 2672; 1 del 1598 (8 aprile), nella busta 2673.

Lettere di altre mani, ma con firma autografa, nelle buste 2616, 2628, 2632, 2633, 2669, 2672.

⁶⁸ Secondo il D'ARCO, *Famiglie mantovane* cit., vol. VI, pg. 169, oltre ai Pico signori della Mirandola, c'era anche un antico casato a Mantova, il quale portava il cognome *Pico*. Il nostro autore della lettera compare in un atto di locazione dell'11 aprile 1579 (*Registrazioni notarili* presso l'Archivio di Stato di Mantova, anno 1579, c. 879), rogato in *saletta carcerum Mantue*: ivi *egg.^s d. Jo. Franc.^s, f. q. egg.ⁱ d. Jacobi de Pichis, civis Mantue de contrata Leopardi, ad presens in carceribus Mantue constitutus... dedit concessit atque locavit et locat... peciam unam terrae arativae vineatae....* Era in carcere ancora l'anno seguente (*Registrazioni notarili* cit., anno 1580, c. 1168) e non so se anche in seguito.

⁶⁹ Nel ms.: *en* in fine di riga, *non* in principio della riga successiva.

⁷⁰ Secondo il D'ARCO, *Famiglie mantovane* cit., vol. II, pg. 23 sgg., questa casata fu trapiantata a Mantova, provenendo dalla Toscana, intorno alla fine del sec. XIV e al principio del sec. XV.

⁷¹ Appartiene cioè a quella categoria di documenti, a cui accennerò in seguito, i quali, per quanto presentano elementi dialettali, conservano nelle sibilanti il sistema più antico, mostrando che in varietà dialettali, anche mantovane, quel sistema continuava ad essere vigente: constatazione che deve metterci in guardia, se ce ne fosse bisogno, dal considerare l'evoluzione dialettale come qualche cosa di uniforme. Fra le singolarità grafiche di questa lettera, c'è l'uso della semplice *h* per *ch* (in qualche caso anche per *gh*), fenomeno che compare sporadicamente, quasi germinando spontaneamente, in antichi documenti mantovani e in altri. Rimando per questo a un mio studio uscito in *Civiltà Mantovana*, anno VI (1972), pg. 241 sgg. Ma non è forse inutile trascrivere la lettera:

Ill.^r s.r, questa mia sarà in preharlo, per l'amor dil S.r Idio, aver memoria di mandar a domandar il conte Masimo, mio frate[lo], il quale sta in casa dil conte Claudio Bagio, mio barba, et V. S. lo seforza a darne il mio; perhè io sono in nestre(m)m[a] necessità, se V. S. non me dà aiuto con il favor di Sua Alteza a farne aver il mio quanto prima; perhè questo mio fratello non vol mai dar satisfacione a niuno. V. S. li potrà dir, se n nel me vol dar altro, he 'l me renonzia il molino, et io al venderò a Sua Alteza. il qual molino mio padre me l'à senper lasato per li mei liveli; ma non poso aver liveli, nè manho cosa alcuna, se V. S. non me favorise, ateso h'è così comesione da Sua Alteza; et la fidanza, he io tenho con V. S., me farà star alquanto contenta. con tal fine li bacio le mane di V. S.— ali dodeci otober 1593.

per sarvirlo

Inpolita Bagia

⁷² Le elenco in ordine cronologico:

Da Venezia 30 marzo 1512, a frate Francesco, predicatore, nel convento di S. Francesco in Mantova: busta 1446. Porta l'indicazione: *manu propria*.

Da Venezia 30 marzo 1512, al marchese di Mantova: busta 1446. Porta l'indicazione: *manu propria*.

Da Mantova, in casa di Vigo di Camposampiero, 24 novembre 1512, ad Enea Furlano (suo marito): busta 1446.

Da Mantova, monastero di S. Elisabetta, 31 marzo 1513, al marchese di Mantova: busta 2487.

Dal monastero di S. Elisabetta, in Mantova, 20 maggio 1513, al marchese di Mantova: busta 2487.

Dal monastero di S. Elisabetta, in Mantova, 7 giugno 1513, a Federico Gonzaga, figlio del marchese: busta 2487.

- Senza data, ma del 1513, a frate Serafino, guardiano del convento di S. Francesco in Mantova: busta 2487. Firma: *Theodora de Gonzaga scrisse volentem calamo* (o *calama*? o *calam*? La finale è pasticciata).
- Da Mantova, monastero di S. Elisabetta, 2 luglio 1513, allo stesso frate Serafino: busta 2487. Dopo la firma: ss. *volentem calamo*.
- Dal monastero di S. Elisabetta, in Mantova, 21 luglio 1513, a Tolomeo Spagnoli, segretario del marchese di Mantova: busta 2487.
- Da Ostiglia, giorno 3 di un mese non indicato, anno 1513,, senza indirizzo, ma evidentemente rivolta al marchese di Mantova: busta 2488.
- Da Ostiglia 27 marzo 1515, al marchese di Mantova: busta 2492.
- Da Mantova 8 aprile 1517, a Federico Gonzaga: busta 2496.
- 25 giugno 1517, senza indicazione di provenienza, al marchese di Mantova: busta 2496.
- Da Cavriana 25 luglio 1519, a Federico Gonzaga, marchese di Mantova: b. 2498.
- Da Cavriana 26 ottobre 1519, a Fed. Gonzaga, marchese di Mantova: b. 2498.
- Da Cavriana 6 novembre 1519, a Fed. Gonzaga, marchese di Mantova: b. 2498.
- Da Cavriana 19 gennaio 1520, al marchese di Mantova: b. 2499.
- Da Cavriana 14 febbraio 1520, al marchese di Mantova: b. 2499.
- Da Cavriana 26 febbraio 1520, al marchese di Mantova: b. 2499.
- Dalla Volta 10 maggio 1520, al marchese di Mantova: b. 2499.
- Dalla rocca di Reggiolo 21 gennaio 1528, al marchese di Mantova: b. 2512.
- ⁷³ Ved. ALESSANDRO LUZIO, *Isabella d'Este nelle tragedie della sua casa (1505-1506)*; in «Atti e memorie della R. Accademia Virgiliana di Mantova», Nuova serie, vol. V, parte I, anno MCMXII (Mantova, 1913), a pg. 89-90.
- ⁷⁴ Nella busta 1443 c'è una lettera scritta a suo nome da altra mano, datata da Venezia il 17 agosto 1509, con cui essa si rivolge alla marchesa Isabella Gonzaga, a cui chiede aiuto per la sua vita travagliata e piena di affanni, perchè non può più resistere.
- ⁷⁵ Cioè all'*Ill. Sig. vostra*, espressione che è presente alla mente della scrivente.
- ⁷⁶ Doveva essere un vezzo per lei vestirsi da uomo, giacchè così aveva fatto anche per raggiungere il marito nella fuga, sebbene fosse accompagnata. In una lettera da Piubega del 4 agosto 1506, conservata nella busta 2468, Pietro Giacomo Volpe racconta: *Heri fue a Desenzano per vedere una mula, et intesi da uno mio amico, come dominica mattina a disnare gionse lì m.^{na} Theodora del Cavaliere vestita da homo, et gli era seco Galizao fratello de esso Cavaliere, ma poi acompagnata dal cap.^o dal diveto de Cremona*.
- ⁷⁷ Ms.: *mi*, in fine di riga, è ripetuto all'inizio della riga seguente.
- ⁷⁸ Ms.: *ch* senza segno di abbreviazione; intendo ugualmente *che*.
- ⁷⁹ Ms.: *aveveva*
- ⁸⁰ E' una località vicino a Venezia.
- ⁸¹ Sic. Intendo *tuta*.
- ⁸² Ms.: *q* senza segno di abbreviazione; intendo ugualmente *qui*.
- ⁸³ Può anche essere che sia caduta l'ultima sillaba di *Cavriana*.
- ⁸⁴ Ms.: *prexentialmete*.
- ⁸⁵ Ms.: *ma*, in fine di riga, è ripetuto all'inizio della riga seguente.

- ⁸⁶ Le sue lettere autografe sono: 10 nella busta 2535, da Canneto, del 1544 (di cui: 1 del 24 luglio, 2 del 25 luglio, 1 del 28 luglio, 1 del 12 agosto, 2 del 13 agosto, 1 del 20 e 1 del 21 agosto, 1 del 22 novembre); 22 nella busta 2538, da Canneto, del 1545 (cioè 1 per ognuno dei giorni: 29 gennaio, 20 e 22 marzo, 20, 27 e 30 aprile, 24 maggio, 13 giugno, 15, 16, 17, 22 e 23 agosto, 7 e 23 ottobre, 6, 10, 26 e 27 novembre; inoltre 2 dell'8 dicembre e 1 dell'11 dicembre); 10 nella busta 2539, da Canneto, del 1546 (di cui: 1 per ognuno dei giorni 14, 15, 17, 18, 19 e 23 gennaio; 2 del 22 gennaio; 1 del 16 maggio e 1 del 19 maggio); 1 da Mantova del 7 agosto 1551, nella busta 2548.
- ⁸⁷ Il suo nome, Giacomo Francesco Andreasi, risulta da altre sue lettere della stessa mano.
- ⁸⁸ Delle sue lettere autografe do qui un elenco :
- 12 da Reggiolo, del 1557 (dei giorni: 15 gennaio; 19, 22, 23, 27, 28 e 31 luglio; 1 e 27 agosto: con 2 lettere per ognuno dei giorni 27 e 28 luglio e 27 agosto), nella busta 2563. Un'altra da Reggiolo, dell'11 luglio 1557, nella stessa busta, è di altra mano, ma con firma di mano delle autografe.
- 1 da Mantova, dell'8 luglio 1559, nella busta 2567. Nella stessa busta, altre 2 da Mantova, dello stesso anno (11 e 17 agosto), di altra mano, ma con firma autografa.
- 5 da Mantova, del 1563 (17 febbraio; 15, 19, 22 e 27 aprile), nella busta 2571.
- 3 da Mantova, del 1564 (25 gennaio, 2 giugno, 22 luglio), nella busta 2572.
- 1 da Goito, 1 luglio 1564, nella busta 2572.
- 1 senza data e senza indicazione di provenienza, attribuita da mano archivistica al 1565, nella busta 2573.
- 2 da Mantova, del 1567 (18 giugno, 12 luglio), nella busta 2578.
- 1 da Gonzaga, 9 luglio 1567, nella busta 2578.
- 9 da Mantova, del 1568 (ultimo di febbraio; 6, 10 e 28 marzo; 12, 26 e 29 aprile; 28 maggio, 10 giugno), nella busta 2579.
- 2 da Mantova, del 1569 (7 settembre, 23 ottobre), nella busta 2581.
- 1 senza indicazione di provenienza e senza data, attribuita da mano archivistica al 1569, nella busta 2581.
- 5 da Mantova, del 1572 (24 e 29 ottobre; 6, 13 e 21 novembre), nella busta 2588.
- 1 da Mantova, 1 settembre 1574, nella busta 2593.
- 1 da Mantova, 25 maggio 1575, nella busta 2595.
- 2 da Mantova, del 1576 (20 marzo, 14 maggio), nella busta 2599.
- Un brano di una di queste lettere (del 2 giugno 1564) è già stato citato nella nota 57 per un'interessante notizia sul Filopono.
- ⁸⁹ Fu anche castellano di Gazzuolo, secondo la notizia del D'Arco, *op. cit.*, pg. 238. Se ne ha conferma nell'indirizzo di una lettera di Orazio Falconi del 21 ottobre 1569, nella busta 2581: *Al molto mag.^{co} sig.^{re} il s.^r Baltessar de Preti, digniss.^o castellano e governor di Gazuolo per lo Ill.^{mo} et ecc.^{mo} s. Duca [di] Mant.^a mio sig.^r e maggior hon.^{mo} — a Mantova.*
- ⁹⁰ Qualche difficoltà s'incontra talvolta nella distinzione dei segni nella sua grafia. Talvolta un occhio non bene esercitato può scambiare con *s* qualche *z* tracciata sommariamente; altre volte i segni *z* e *s* sono ben distinti. In ogni caso però l'occhio esercitato e attento li distingue con sufficiente sicurezza.
- ⁹¹ Degli Amigoni di Mantova si hanno notizie dal sec. XIV, ma veramente con sicurezza dal sec. XV, secondo il D'ARCO (*Famiglie mantovane cit.*, vol. I, pg. 74 sgg.).
- ⁹² D'ARCO, *op. cit.*, voi. I, pg. 81.

- ⁹³ Lettere scritte dalla mano *a* :
da Suzzara, del 1561 (19 agosto, 29 settembre), nella busta 2569
da Cizzolo, del 1562 (20 ottobre, 5 novembre; 8, 12 e 23 dicembre), nella busta 2570
da Cizzolo, del 1563 (2 marzo, 16 luglio, 28 di mese non indicato), nella busta 2571
da Cizzolo, del 1564 (22 febbraio, 15 luglio), nella busta 2572
da Marcaria, del 1564 (20 marzo), nella busta 2572
da Luzzara, del 1569 (3, 5 e 15 maggio, 17 giugno, 27 e 28 agosto, 6 ottobre), nella busta 2582
da Suzzara, del 1569 (15 giugno), nella busta 2582
da Mantova, del 1570 (19 aprile), nella busta 2584.
Questa è anche la mano che appose la firma *Ben.^{to} Amigon* a una lettera da Luzzara del 23 febbraio 1570, scritta da altra mano, nella busta 2583.
- ⁹⁴ Lettere scritte dalla mano *b* :
3 del 1563 (2 del 27 marzo, di cui una senza indicazione di provenienza; 1 del 4 aprile), nella busta 2571
5 del 1567 (2 giugno, 15 e 27 luglio, 8 e 24 agosto; delle quali una, quella dell'8 agosto, senza indicazione di provenienza), nella busta 2578; ivi anche due liste di forniture e spese, datate 15 maggio 1567, senza indicazione di provenienza.
6 del 1568 (22 gennaio, 29 marzo, 10 aprile, 14 maggio, 1 e 25 giugno), nella busta 2579.
- ⁹⁵ Qui e nei luoghi seguenti si omettono altre indicazioni, misure, ammontare di tassazioni, che non interessano il nostro studio.
- ⁹⁶ Do l'elenco delle sue lettere :
Del 1556, da Gonzaga (24 ottobre, 11 dicembre), nella busta 2559.
Del 1558, da Gonzaga (13 gennaio), nella busta 2565.
Del 1563, 27 luglio, senza indicazione di provenienza, nella busta 2571.
Del 1567, da Gonzaga (13 aprile), nella busta 2577.
Del 1570, da Gonzaga (8 luglio), nella busta 2583.
Del 1580, da Mantova (14 e 15 settembre, 5 ottobre), nella busta 2612.
Del 1581, da Mantova (18 marzo, 6 novembre), nella busta 2615.
Del 1582, da Mantova (18 luglio), nella busta 2619; altra senza data e senza indicazione di provenienza, ma probabilmente da Mantova, nella stessa busta.
Del 1583, da Mantova (2 del 1^o settembre), nella busta 2624.
Del 1584, da Mantova (4 novembre), nella busta 2627.
Del 1585, da Mantova (2 giugno), nella busta 2630; da Mantova (7 e 14 settembre), nella busta 2631.
- ⁹⁷ Per es., nelle *Registrazioni notarili*, presso l'Archivio di Stato di Mantova :
Anno 1491, c. 99: *Sententia inter Jo-Franc.^m del Ungaro et Sp. Jeronimum de Gonzaga*; ivi: *inter Johannem Franc. del Ungaro muratorem ecc.*
Anno 1505, c. 1048 sg.: *Emptio Marcy Brigenti a Jo., Jo-Franc.^o et Ant.^o frat. del Ungaro*: con atto rogato in castro Serravallis, in data 11 gennaio 1505, *Johannes, Jo-Franciscus et Antonius fratres, f.q. Steffani del Ongaro, habitatores in villa Mantuane vicariatus Serravallis, districtus Mantue*, vendono una pezza di terra a Marco Brighenti, abitante in villa Libiole.
Negli Indici delle stesse *Registrazioni notarili*:
Anno 1494: *Investitura Bonini del Ongaro ab ecclesia Ceresy.*
Anno 1500: *Emptio Fed.^{ci} de Gazio a Guielmino de Ungaris.*
Anno 1501: *Testamentum d. Barbare f.g. Mathei de Ungaris.*

Anno 1501: *Dos d. Catherine filie m.ri Alberti de Ungaris.*

Anno 1501: *Investitura Jo-Simonis et Marci Ant. fratrum de Ungaris*

- ⁹⁸ Sono 28 del 1572, nella busta 2587; 75 del 1573, nella busta 2590; 53 del 1574, nella busta 2591; 34 del 1575, nella busta 2596; 17 del 1576, nella busta 2600; 1 del 1577 (19 marzo), nella busta 2601.
- ⁹⁹ Un Giovanni Ceruto. in una lettera da Mantova del 18 novembre 1572 (nella busta 2588), con cui supplica il Duca di Mantova, a Roma, perchè cerchi di ottenergli il riscatto di un suo figlio, Tiberio, prigioniero del Turco sul Mar Nero presso Costantinopoli, si rivolge al Duca confidando anche nella *longa et fidel servitiù fatta a Casa Gonzaga dai suoi antecessori.*
- ¹⁰⁰ Non importante poi mi pare la *s* nel nome proprio personale *Franscho*, forma che compare parecchie volte in queste lettere, e sembra equivalere a « Francesco », forse da leggere *Franschò* (= Francescone): la *s* sarebbe il prodotto di una forte riduzione dei suoni interni della parola.
- ¹⁰¹ Sopra *r* e *n* finali, e talvolta anche non finali, è tracciato solitamente un segno, come di abbreviazione: mi sono convinto che è meglio non tenerne conto; altrimenti dovrei scrivere *nonn* o *none* (invece di *non*), *unn* o *une* (invece di *un*), *innteso* o *ineteso* (invece di *inteso*); e che fare con una forma *spe-dirre* presentante il segno sopra le due *r* ?
Si noti poi che questo usa spesso la stessa forma verbale per la 3^a sing. e la 3^a plur.; ma mentre nel dialetto la 3^a sing. vale anche per la 3^a plur., qui è la 3^a plur. che vale anche per la sing.; quindi: *lui sono* per « lui è ».

INDICE ONOMASTICO
DEGLI AUTORI DI TESTI PRESI IN ESAME

- Achille da Piacenza: p. 85 sg. e nota 64.
Alberto da Pisa: p. 63 e nota 27.
Alessandro Battaino: p. 46 sg.; 76 sgg., note 55 e 56.
Amadio: Battista Amadio: p. 74 sg. e nota 51.
Amigoni: Benedetto Amigoni: p. 106 sgg. e nota 91-94.
Andrea da Mantova: p. 61.
Andreasi: Giacomo Francesco Andreasi: p. 100 sgg., note 86 e 87.
anonimi: p. 70 sg.
Antonio Capriano detto Torolo: p. 68 sgg. e note 43, 44; p. 71.
Armano: Francesco Armano: p. 63 e nota 28.
Arrivabene: p. 49 sg.
Asireto: Lorenzo « de Asireto »: p. 63 e nota 30.
Avanzo: Marcello dell'Avanzo da Revere: p. 72 sg. e nota 47.
Azzo Gonzaga p. 53 sg. e nota 14.
Bagno: Bartolomeo Bagno: p. 73 sg. e note 48, 49, 50.
Ippolita Bagno: p. 92 e nota 71.
Massimo Guidi di Bagno: p. 92 sgg. e nota 70.
Baldassar Bologna: p. 82 sg., note 61 e 62.
Baldassare de Preti: nota 57; p. 102 sgg. e note 88, 89, 90.
Bartolomeo Bagno: p. 73 sg. e note 48, 49, 50.
Bartolomeo Tosabezzi: p. 51 sgg. e nota 13.
Battaina: Caterina Bottolia Battaina: p. 76 sgg. e nota 58.
Battaino: Alessandro Battaino: p. 46 sg.; 76 sgg., note 55 e 56.
Battista Amadio: p. 74 sg. e nota 51.
Benedetto Amigoni: p. 106 sgg. e note 91-94.
Bologna: Baldassar Bologna p. 82 sg., note 61 e 62.
Bottolia: Caterina Bottolia Battaina p. 76 sgg. e nota 58.
capitano Bottolia: p. 76 e nota 56.
Capriano: Antonio Capriano detto Torolo: p. 68 sgg. e note 43, 44; p. 71.
Catàni: Gabriele de Catàni: p. 56 sgg. e note 18-23.
Caterina Bottolia Battaina: p. 76 sgg. e nota 58.
Ceresara: Paride Ceresara: p. 75 e nota 52, 53.
Ceruto: Cesare Ceruto: p. 120 sgg., note 98, 100, 101.
Cherubini: p. 50 e nota 9; p. 122.
Clevio: Guglielmo de Clevio p. 66.
Corazzine: Micheletto dalle Corazzine: p. 65 sg. e note 39, 40.
Cremasco: Matteo Cremasco: p. 61 e nota 25.
Dell'Ongaro: Giovan Maria dell'Ongaro: p. 117 sgg. e nota 96.
Equicola: Mario Equicola: p. 64 e nota 33.
Este: Vincenzo d'Este: p. 66 e nota 42.
Fava: Guido Fava: p. 60.
Fedeli: Federico Fedeli: p. 86 sgg., note 65 e 66; p. 106.
Filopono: Francesco Filopono: p. 46 sg.; 76 sgg., note 54 e 57; p. 106.
Francesco Armano: p. 63 e nota 28.
Francesco de Rozi: p. 61 e nota 24.

- Francesco Filopono: p. 46 sgg.; 76 sgg., note 54 e 57; p. 106.
- Francesco Serafino: p. 80 sgg. e note 59, 60.
- Gabriele de Catàni: p. 56 sgg. e note 18-23.
- Galcerando: p. 64 sg. e note 34-37.
- Gaspere, figlio di Guido del fu Febo Gonzaga: p. 61 sg. e nota 26.
- Giacomo Francesco Andreasi: p. 100 sgg., note 86 e 87.
- Gianfrancesco Pico: p. 90 sg. e note 68, 69.
- Giovanni Antonio da Piacenza: p. 83 sg. e nota 63.
- Giovanni Maria, figlio di Guido del fu Febo Gonzaga: p. 61 sg. e nota 26.
- Giovanni Maria dell'Ongaro: p. 117 sgg. e nota 96.
- Giovanni Rozone: p. 54 sg. e note 16, 17; p. 61.
- Giuseppe Malagòli: nota 8.
- Gonzaga: Azzo Gonzaga: p. 53 sg. e nota 14.
- Lodovico, Gaspare e Giovanni Maria, figli di Guido del fu Febo Gonzaga: p. 61 sg. e nota 26.
- Nicola Gonzaga: p. 89 sg. e nota 67.
- Teodora Gonzaga: p. 95 sgg. e note 72-85.
- Guarnerio de Guarneri: nota 12.
- Guglielmo de Clevio: p. 66.
- Guidi: Massimo Guidi di Bagno: p. 92 sgg. e nota 70.
- Guido Fava: p. 60.
- Ippolita Bagno: p. 92 e nota 71.
- Lodovico, figlio di Guido del fu Febo Gonzaga: p. 61 sg. e nota 26.
- Lorenzo «de Asireto»: p. 63 e nota 30.
- Malagòli: Giuseppe Malagòli: nota 8.
- Mantova: Andrea da Mantova: p. 61.
- Marcello dell'Avanzo da Revere: p. 72 sg. e nota 47.
- Mario Equicola: p. 64 e nota 33.
- Martino Martini di Lucca: p. 62 sg.
- Massimo Guidi di Bagno: p. 92 sgg. e nota 70.
- Matteo Cremasco: p. 61 e nota 25.
- Micheletto dalle Corazzine: p. 65 sg. e note 39, 40.
- Moreletto: p. 65 e nota 38.
- Nicola Gonzaga: p. 89 sg. e nota 67.
- Ongaro: Giovan Maria dell'Ongaro: p. 117 sgg. e nota 96.
- Paride Ceresara: p. 75 e note 52, 53.
- Percival Ran di Genova: p. 63 e nota 29.
- Piacenza: Achille da Piacenza: p. 85 sg. e nota 64.
- Giovanni Antonio da Piacenza: p. 83 sg. e nota 63.
- Pico: Gianfrancesco Pico: p. 90 sg. e note 68, 69.
- Preti: Baldassare de Preti: nota 57; p. 102 sgg. e note 88, 89, 90.
- Pusterla de Pusterla: p. 71 sg. e note 45, 46.
- Ran: Percival Ran di Genova: p. 63 e nota 29.
- Rozi: Francesco de Rozi: p. 61 e nota 24.
- Rozone: Giovanni Rozone p. 54 sg. e note 16, 17; p. 61.
- Serafino: Francesco Serafino p. 80 sgg. e note 59, 60.
- Spagnolus: p. 65.
- Teodora Gonzaga: p. 95 sgg. e note 72-85.
- Torolo: Antonio Capriano detto Torolo: p. 68 sgg. e note 43, 44; p. 71.
- Tosabezzi: Bartolomeo Tosabezzi: p. 51 sgg. e nota 13.
- Vincenzo d'Este: p. 66 e nota 42.

A T T I

RELAZIONE

sulla situazione e sull'attività dell'anno accademico 1975

Se si vuole cercare una caratterizzazione dell'attività svolta nell'ambito accademico durante l'anno 1975, si ritiene che essa si possa scorgere nel parziale ma tangibile raggiungimento di una migliore efficienza dell'attrezzatura indispensabile all'Istituto per l'assolvimento dei suoi compiti primari di collaborazione con gli studiosi, di promozione della cultura, di conservazione e valorizzazione del proprio prezioso patrimonio culturale.

Di questo risultato, che non è una meta, ma vuole essere considerato soltanto come una tappa, è stato ovviamente fattore primario il completamento del primo gruppo di lavori di restauro apportati alla sede della nostra Accademia dall'Amministrazione del Comune di Mantova. Quest'opera di restauro è stata svolta nel rispetto delle linee architettoniche e decorative originali dell'edificio monumentale che ci accoglie e merita che qui si rinnovi il doveroso ringraziamento all'Autorità Comunale, che di questo restauro ci ha fatto generoso omaggio.

Non foss'altro che per quel valore documentario che potrebbe assumere in futuro la presente esposizione, ritengo opportuno ricordare che il restauro effettuato ha ridato alla sala maggiore della nostra biblioteca le proporzioni e l'eleganza delle linee originarie ed ha investito inoltre la sala ottagonale e la saletta precedentemente adibita a segreteria. Sono stati riordinati anche i ricordi marmorei nella loggia esterna e lungo la scala d'accesso.

Attività amministrativa e relazioni pubbliche

Nell'anno 1975 il Consiglio di Presidenza si è riunito una prima volta il giorno 4 febbraio per fissare la data dell'assemblea ed esaminare problemi contingenti relativi alla vita dell'Istituto. Tra questi, particolarmente acuto quello della disponibilità del personale, essendo venuto a mancare proprio in quei giorni l'apporto dell'impiegata che il Comune aveva distaccato presso l'Accademia in occasione del Convegno gonzaghesco, e cessando il prof. Cuzzelli dalle funzioni di coadiutore, essendo stato eletto accademico nella Classe di Lettere ed Arti.

Si è prospettata in quell'occasione l'eventualità di poter fronteggiare l'impellente contingenza ricorrendo alla collaborazione del signor Wilsen Ponti, funzionario della Biblioteca Comunale allora prossimo ad andare in pensione. Il Consiglio, dopo approfondito esame della proposta, ha unanimemente conferito al Presidente il mandato

di accertarne le possibilità di accoglimento, fermo restando l'impegno che un'eventuale assunzione non modificasse le incidenze sul bilancio accademico. Perseguita tale soluzione, ad essa si è giunti a fine luglio, allorché il signor Ponti ha lasciato il servizio presso la Biblioteca Comunale.

L'assemblea generale del Corpo accademico si è svolta nel pomeriggio del giorno 8 marzo. Essa, oltre a quello ordinario, ha avuto anche carattere speciale, giacché si è dovuto procedere all'elezione dei revisori dei conti per il triennio 1975-1977. All'unanimità e per acclamazione è stato confermato il Collegio dei revisori già in carica, composto dagli accademici Aldo Enzi, Mario Lodigiani e Renato Vincenzi. Pure all'unanimità è stato approvato il rendiconto finanziario relativo all'esercizio 1974, chiusosi al 31 dicembre di quell'anno con modesto ma confortante avanzo.

Una seconda riunione del Consiglio di Presidenza tenutasi il 24 aprile 1975 è stata dedicata principalmente all'indicazione di una data di massima per il Convegno di studio sulla « Vita politica, economica e culturale nel Lombardo-Veneto dal 1815 al 1866 ». Tenuto conto di tutte le indicazioni più utili e soprattutto di quelle degli autorevoli studiosi italiani e stranieri che già avevano aderito all'iniziativa, si è stabilito che il momento più conveniente per lo svolgimento del Convegno medesimo era da collocarsi tra la fine di febbraio e la fine di marzo del 1976. E' noto che successivamente le date sono state fissate definitivamente ai giorni 19, 20 e 21 marzo 1976.

Il Corpo accademico è stato convocato ancora il 12 giugno per partecipare alla cerimonia inaugurale dei lavori di restauro della sede. Alla manifestazione sono intervenute numerose autorità cittadine, tra le quali il Prefetto della provincia dott. Corrado Baschieri, il Sindaco di Mantova on. Gianni Usvardi, mons. Ciro Ferrari in rappresentanza del Vescovo e l'on. Renato Colombo. Dopo la visita agli ambienti restaurati, è stata espressa la riconoscenza dell'Accademia al Comune di Mantova, accompagnata dall'auspicio che l'opera così meritoriamente cominciata possa essere ripresa e condotta a termine in breve tempo.

Voglio ricordare anche che, sottolineando la benemerita del Comune per i restauri, pure condotti a termine in tempi recenti, del Teatro Scientifico e della sala degli Imperatori, non ho mancato di interpretare un sentimento largamente diffuso tra la cittadinanza raccomandando la maggiore oculatezza nell'impiego di monumenti tanto prestigiosi e tanto degni di essere riservati soltanto alle più nobili manifestazioni della cultura.

Il Sindaco on. Usvardi — al quale è stata offerta in quella circostanza la grande medaglia accademica con collare — ha risposto assicurando l'impegno del Comune per il rispetto e per il potenziamento di patrimoni e strutture culturali ai quali vanno assicurati tanto la

doverosa conservazione, quanto l'utilizzazione più provvida e più feconda di risultati.

Nuova assemblea del Collegio accademico si è tenuta il 24 giugno. La convocazione era motivata dal conferimento del titolo di accademico d'onore al Prefetto Corrado Baschieri, in procinto di lasciare Mantova. E' parso opportuno alla Presidenza proporre tale riconoscimento in considerazione della fattiva attività svolta dal dott. Baschieri in favore della cultura mantovana in generale e del suo particolare e prezioso impegno di collaborazione per il Convegno gonzaghese del quale egli stesso era stato suggeritore. L'assemblea ha convenuto pienamente sulla fondatezza della motivazione e l'elezione di Corrado Baschieri ad accademico d'onore è avvenuta all'unanimità. Il conferimento ha potuto essere comunicato alcuni minuti dopo personalmente all'interessato, dal momento che egli, con molta cortesia, ha voluto riservare all'Accademia e agli accademici virgiliani una delle sue visite di commiato.

Lo stesso giorno, 24 giugno 1975, poco prima dell'assemblea, si è riunito il Consiglio di Presidenza, chiamato a designare il rappresentante dell'Accademia nel Consiglio direttivo della costituenda Fondazione d'Arco. Su proposta del Presidente l'incarico è stato affidato all'unanimità al Vice-presidente prof. Ercolano Marani. Del Consiglio della Fondazione farà parte peraltro anche il segretario della nostra Accademia, comm. Giuseppe Amadei, designato dalla Prefettura di Mantova come proprio rappresentante.

La Fondazione d'Arco, come è noto, è tuttora in attesa del riconoscimento giuridico da parte del Presidente della Repubblica, riconoscimento subordinato al parere del Consiglio di Stato. E' appunto presso il Consiglio di Stato che la pratica è attualmente giacente. L'Accademia non ha mancato di cogliere ogni occasione propizia per sollecitare il compimento dell'iter burocratico nella consapevolezza sia del danno che potrebbe derivare al patrimonio dal lungo protrarsi di questo periodo di attesa, sia dell'opportunità di mettere al più presto a disposizione degli studiosi e della cittadinanza questo nuovo importante presidio culturale, conformemente, del resto, a quelle che furono le volontà della generosa benefattrice. Intanto gli accademici Marani e Amadei hanno partecipato a varie riunioni in Prefettura per procedere alla stesura del regolamento che dovrà guidare la vita della Fondazione.

Altre due riunioni del Consiglio di Presidenza, il 9 luglio e il 10 settembre, sono state dedicate alla normale ricognizione della situazione accademica, rispettivamente prima e dopo il periodo estivo. Il 5 dicembre, infine, lo stesso Consiglio, oltre al normale esame dei problemi correnti, ha deciso di convocare l'assemblea in via di massima entro il mese di marzo e di trattare nel corso di essa il problema degli accademicati vacanti e delle candidature da mettere in vota-

zione, soprattutto nel proposito di creare nuovo equilibrio tra accademici residenti e non residenti.

I rapporti con le autorità locali sono stati abbastanza assidui e non sempre promossi soltanto dalla necessità di sollecitare — talvolta con successo, altra meno — i contributi annuali. Naturalmente l'interlocutore più frequente è stato il Comune di Mantova.

Nel corso di un colloquio personale avuto col Sindaco alla fine di luglio, pur nella rappresentazione delle difficoltà nelle quali il Comune si dibatte e di cui tutti possiamo avere idea, ho avuto assicurazioni confortanti, anche in merito alla prosecuzione dei lavori di restauro nella nostra sede, la quale solo ad opera compiuta potrà contare su quel riordinamento generale e quell'integrale funzionamento che ora è appena avviato. In questo frattempo si è cominciato col provvedere a rendere sicuro l'impianto elettrico, anche nella parte antica della sede.

Pure i rapporti con gli organi ministeriali, caratterizzati anche dal fatto che sono accademici virgiliani gli stessi Ministri della Pubblica Istruzione e dei Beni Culturali, sono risultati ottimi e lasciano bene sperare sulla vita futura del nostro Istituto.

Attività culturale

Ritengo sia giusto aprire il capitolo dell'attività culturale svolta dall'Accademia nell'anno 1975 ricordando la costituzione presso il nostro Istituto, d'intesa con l'Università di Padova, di un Centro di studi per la Storia della Medicina e delle Scienze Naturali. Prospettata nel corso del Convegno gonzagheseo, l'iniziativa ha potuto realizzarsi concretamente il 26 aprile, quando è tornato da Padova, debitamente approvato, lo statuto della nuova istituzione, concertato esattamente un mese prima presso la nostra sede tra il prof. Loris Premuda, direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Ateneo patavino, e il Consiglio di Presidenza dell'Accademia. Ora il Centro mantovano è dunque una realtà e si rende pienamente disponibile per gli studiosi che ad esso ritengano di rivolgersi.

Non occorre che ricordi la dovizia di documenti costituenti il patrimonio archivistico e bibliografico mantovano, che ora il Centro di studi storici della Medicina e delle Scienze Naturali metterà a disposizione dei cultori della materia: circostanza, questa, che da un lato giustifica pienamente la presenza del Centro nella nostra città e dall'altro ne prospetta un'attività buona e proficua.

Il 26 marzo 1975 il prof. Loris Premuda ha tenuto, nella sala degli Imperatori, una dotta e interessantissima conferenza sul tema « Medicina d'osservazione e medicina di laboratorio ».

Il 12 aprile vi è stata un'altra manifestazione accademica, posta virtualmente sotto l'egida della Classe di Scienze Fisiche e Tecniche:

il Teatro scientifico ha accolto quel giorno un notevole numero di medici per un Convegno sul tema « Ulcera gastroduodenale: Aspetti di fisiopatologia e clinica ». Moderatore il prof. Labò. Interventi dei proff. Dotti, Barbara, Benedini, e dei dottori Bnà, Caprini e Miglioli. Rilevante l'affluenza e notevole il risultato scientifico.

Altra conferenza è stata quella dell'accademico dott. Emilio Ondeì, Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Brescia, il 12 maggio. Egli ha intrattenuto l'uditorio presente nella sala degli Imperatori non in veste di giurista, bensì in quella di appassionato e colto studioso di storia mantovana, con particolare riferimento alle vicende e ai personaggi di Castiglione delle Stiviere, sua città natale. Il dott. Ondeì ha tratteggiato infatti da par suo la figura e il pensiero dell'ultimo dei Gonzaga che furono Principi di Castiglione.

Il 18 novembre il quinto centenario della nascita di Michelangelo è stato commemorato dall'Accademia con un'avvincente conferenza dell'illustre scrittore Bino Sanminiati, che ha detto della « solitudine di Michelangelo » davanti ad un pubblico numerosissimo, tenuto nella sala ottagonale.

Era in programma anche la commemorazione del sesto centenario della morte del Boccaccio, ma la manifestazione prevista ha dovuto essere rimandata per la temporanea indisponibilità dell'oratore interpellato, il prof. Vittore Branca, Vice-Presidente della Fondazione Cini di Venezia.

Il 18 dicembre, nel Teatro Scientifico, l'Accademia ha patrocinato la presentazione del volume « I Gonzaga a Mantova », edito dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde con testi degli accademici virgiliani Ercolano Marani e Giuseppe Amadei.

Ritengo che si debba comprendere nell'attività culturale dell'anno 1975, specialmente dei suoi ultimi mesi, anche la preparazione dell'accennato Convegno sul Lombardo-Veneto, che si terrà nel prossimo marzo. L'interesse per questa iniziativa — andato forse al di là delle stesse nostre previsioni e speranze — si esprime nelle adesioni, tanto numerose quanto ricche di nomi prestigiosi italiani e stranieri. Le stesse segnalazioni degli interventi che si terranno nel Convegno sono tali da garantire ad esso il successo che si auspicava.

Attività editoriale e di biblioteca.

Nel corso dell'anno 1975 si è dato corso alla stampa di tre volumi. Il primo è quello dedicato agli « Atti e Memorie » relativi al 1974, cioè il volume XLII della nuova serie. Esso è di 176 pagine e contiene i seguenti saggi:

— Tiziana Gozzi: « La basilica palatina di Santa Barbara in Mantova » (con otto illustrazioni fuori testo);

— Giovanni Pillinini: « Per una visione strutturale della storia

contemporanea »;

— Gilberto Carra: « Il Magistrato Camerale di Mantova: Relazioni del Presidente Giovanni Francesco Pullicani (1707-1729) ».

Il secondo volume, pubblicato fuori delle serie consuete dell'editoria accademica, consiste nel diario storico di Giuseppe Arrivabene, diario condotto dal 1799 al 1847. Com'è noto, si tratta dell'ultimo volume, il sesto, della « Storia di Mantova » che viene genericamente attribuita a Leopoldo Camillo Volta, iniziatore dell'opera. Il manoscritto dell'Arrivabene è di proprietà dell'Accademia: esso è stato trascritto, collazionato e annotato dall'accademico prof. Renato Giusti, che ha curato il volume dotandolo di una puntualissima ed esauriente prefazione.

Il terzo volume contiene gli « Atti » del riuscitissimo Simposio internazionale tenutosi nel nostro Teatro Scientifico il giorno 15 giugno 1974 e dedicato alla « Diagnostica intraoperatoria nella chirurgia biliare e pancreatica ». Questa pubblicazione vuole essere la prima opera di una serie speciale degli « Atti e Memorie », da realizzarsi a cura delle singole Classi accademiche. Una nuova collana, dunque, la cui opera inaugurale nasce sotto l'egida della Classe di Scienze Fisiche e Tecniche.

E' pure in tipografia gran parte del materiale destinato al volume XLIII, nuova serie, degli « Atti e Memorie », il quale però sarà da comprendersi nell'attività editoriale dell'anno 1976.

Purtroppo, malgrado il nostro interessamento costante e le ripetute sollecitazioni, non si è ancora in grado di dare informazioni concrete sulla stampa degli « Atti » del Convegno gonzaghese. L'ente che deve provvedere al finanziamento di quest'opera (« Mantova Festival ») assicura di essere in contatto con l'Editrice Mondadori nella speranza di ottenere condizioni di particolare favore, ma è un fatto che questi contatti durano da mesi e non sono approdati finora ad alcunché di positivo. Non si possono obiettivamente ignorare le difficoltà connesse all'avvio di una realizzazione il cui costo sarà certo cospicuo: d'altra parte l'impegno c'è, anche nei confronti dell'Accademia Nazionale dei Lincei, e non par dubbio quindi che ad una soluzione si dovrà giungere, e l'Accademia farà quanto sta in essa per renderlo il più vicino possibile.

A proposito dell'attività editoriale debbo ricordare anche che, dopo la scomparsa del compianto prof. Ignazio Cazzaniga, è stata concordata con il prof. Giuseppe Angelo Cavajoni dell'Università di Milano l'istituzione, nei futuri volumi degli « Atti e Memorie », di una rubrica dal titolo « Rassegna bibliografica virgiliana », in sostituzione della vecchia « Bibliografia virgiliana » malauguratamente interrotta ormai da numerosi decenni.

Per quanto riguarda l'attività bibliotecaria segnalo che, con l'entrata in servizio del signor Ponti, avvenuta nel mese di agosto, è

iniziata un'opera di graduale riordino della biblioteca accademica. Si è provveduto ad una ricognizione generale, purtroppo non priva di qualche sgradita sorpresa, anche se non gravissima; e si intende procedere nel senso di una revisione organica del patrimonio bibliografico e delle stampe, operazione che ovviamente riveste carattere assolutamente prioritario di fronte a qualsiasi programma di riordino progressivo.

Anche l'archivio accademico sarà oggetto della ricognizione e di tutte le cure che sono necessarie onde garantirne la migliore conservazione e il più utile impiego ai fini di cultura.

La biblioteca dell'Accademia è attualmente accessibile al pubblico ogni giorno non festivo della settimana; e precisamente il lunedì, il mercoledì e il venerdì dalle ore 9 alle 12; il martedì, il giovedì e il sabato dalle 15.30 alle 18.30.

Situazione organica :

Il discorso sulla situazione organica dell'Accademia comporta necessariamente e amaramente la triste nota della scomparsa di colleghi accademici. Durante il 1975 due sono gli accademici defunti : il prof. Achille Norsa morto il 25 gennaio e il prof. Giovanni Serra deceduto il 30 maggio.

Il prof. Norsa, accademico virgiliano della classe di Scienze Morali dal 1970 — docente universitario di storia della filosofia — privo della vista dall'età di 11 anni, dedicò sempre e tutto il suo impegno in favore della elevazione morale e culturale dei suoi compagni di sventura. Molte sono le pubblicazioni di fama internazionale uscite dalla sua mente. — in gran parte riferite alla storia civile del nostro Paese. Fra di esse meritano segnalazione i testi sul Macchiavelli, Romagnosi e Minghetti. Noto è pure e largamente consultato il suo manuale di storia della filosofia e della pedagogia. Con instancabile energia Egli si adoperò per la diffusione del sistema Braille fra tutti i ciechi italiani.

Nobile figura di studioso dall'animo generoso e forte, è stato un onore e un vanto del nostro Istituto averlo elencato fra i suoi membri ordinari.

— Il prof. Giovanni Serra accademico ordinario dal 1940 si è spento silenziosamente a Mantova il 30 maggio 1975 all'età di 83 anni.

Docente e chirurgo di grandi ed elevate qualità — ha dato al nostro Ospedale il meglio delle sue energie e delle sue vaste capacità di diagnosta e operatore dal 1938 al 1965.

Uomo riservato e non aduso al vano eloquio, apparentemente freddo e distaccato, era nelle corsie bianche e in sala operatoria estremamente sensibile e generoso e con rare ed eccezionali sapienza e perizia sapeva sempre superare le più ardue difficoltà operatorie, la-

sciando in ogni suo intervento il marchio di una realizzazione di incomparabile bravura.

Chi ha avuto, come il sottoscritto, il piacere e la fortuna di osservare e di conoscere da vicino le qualità intellettive, professionali e morali del Prof. Serra, ha ricevuto profondi insegnamenti nel campo della diagnosi e dell'arte operatoria e non potrà mai dimenticare la sua severa e nel contempo immensa e generosa figura di chirurgo e di maestro.

Con la sua scomparsa l'Accademia Virgiliana ha perso uno dei suoi più insigni rappresentanti.

Ritengo di poter rinnovare in questa sede anche l'omaggio alla memoria del prof. Adalberto Pazzini, scomparso durante l'anno e che già abbiamo avuto modo di ricordare durante l'assemblea del 24 giugno scorso. Egli non era accademico virgiliano, ma fu importante e non dimenticato relatore nel Convegno gonzaghese.

Il numero degli accademici nelle singole Classi al 31 dicembre 1975 era dunque il seguente (tenuto conto anche degli accademici già eletti, ma per i quali non è ancora pervenuto il decreto del Capo dello Stato) :

- Classe di Lettere ed Arti: 26 (posti vacanti 4, non riservati);
- Classe di Scienze Morali: 28 (posti vacanti 2, non riservati);
- Classe di Scienze Fisiche e Tecniche: 26 (posti vacanti 2 riservati e 2 non riservati).
- Consistenza totale del Corpo Accademico : 80.
- Posti vacanti : complessivamente 10.

La situazione degli accademicati onorari è la seguente :

- accademici a vita : 6 (posti vacanti 4);
- accademici pro tempore muneris: 6 (posti vacanti 4).

Situazione economica

E' superfluo rilevare che la notevole attività editoriale dell'anno 1975 e le esigenze di attrezzatura direttamente connesse col restauro e col più razionale funzionamento della sede hanno avuto una notevole incidenza sul bilancio dell'Accademia. A questi oneri hanno tuttavia corrisposto nuove entrate, che hanno consentito di contenere la situazione economica in uno stato di relativa, anzi discreta positività, illustrata al Corpo accademico dai revisori dei conti.

Segreteria

Malgrado le accresciute esigenze, il lavoro di segreteria si è svolto in modo attento e diligente come sempre. Di ciò va dato merito alla

signora Natalina Carra Tognato e, ora, anche al signor Wilsen Ponti per quella parte di collaborazione che può dare a questo servizio. Il loro attaccamento all'Accademia è di prezioso ausilio per il buon funzionamento dell'Istituto.

Sono entrati nel 1975, per cambi, acquisti e omaggi, complessivamente 417 tra libri, riviste, opuscoli. Le unità archivistiche o bibliografiche consultate da parte degli studiosi sono state diverse centinaia.

Mantova, 18 aprile 1976.

Il Presidente dell'Accademia
Prof. EROS BENEDINI

A P P E N D I C E
(Elenchi)

CARICHE ACCADEMICHE

CONSIGLIO DI PRESIDENZA per triennio 1974-75-76

Eros Benedini	Presidente
Ercolano Marani	Vicepresidente
Giuseppe Amadei	Segretario
Emilio Fario	Amministratore
Franco Dotti	
Angelo Casarini	
Claudio Gallico	

Presidente emerito: Vittore Colorni

Bibliotecario: Giovanni Battista Borgogno

REVISORI DEI CONTI per il triennio 1975-76-77

Aldo Enzi
Mario Lodigiani
Renato Vincenzi

CONSIGLI DI CLASSE per il triennio 1974-75-76

Classe di Lettere ed Arti

Ercolano Marani	Presidente
Claudio Gallico	Vicepresidente e 2° rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza
Giovanni Battista Borgogno	Segretario

Classe di Scienze Morali

Emilio Fario	Presidente
Renato Giusti	Vicepresidente
Giuseppe Amadei	Segretario e 2° rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza

Classe di Scienze Fisiche e Tecniche

Franco Dotti	Presidente
Angelo Cesarini	Vicepresidente e 2° rappresentante della Classe nel Consiglio di Presidenza
Mario Lodigiani	Segretario

UFFICIO DI SEGRETERIA E BIBLIOTECA

Natalina Carra Tognato: impiegata (comandata dall'Amministrazione Comunale di Mantova)

CORPO ACCADEMICO
alla data del 31 dicembre 1975
ACCADEMICI ORDINARI

Nota: Gli accademici ordinari sono per statuto nominati con decreto del
Presidente della Repubblica Italiana.

CLASSE DI LETTERE ED ARTI

Residenti

- 1) BERSELLI, don Costante
- 2) BORGOGNO, prof. Giovanni Battista
- 3) BOSIO, mons. Luigi
- 4) CAMPAGNARI, arch. Ricciardo
- 5) CAMPOGALLIANI, m.^o Ettore
- 6) CUZZELLI, prof. Uberto
- 7) FRANCESIO, prof. Oreste
- 8) GALLICO, prof. Claudio
- 9) MARANI, prof. Ercolano
- 10) MARSON, ing. Luigi
- 11) PACCAGNINI, prof. Giovanni
- 12) TAMASSIA, dott. Anna Maria
- 13) TELLINI PERINA, prof. Chiara
- 14) VINCENZI, prof. Renato

Non residenti

- 15) ARNALDI, prof. Francesco (Napoli)
- 16) BELLONCI, Maria (Roma)
- 17) BILLANOVICH, prof. Giuseppe (Milano)
- 18) BONORA, prof. Ettore (Milano)
- 19) DALMASSO, prof. Lorenzo (Roma)
- 20) FACCIOLI, prof. Emilio (Firenze)
- 21) GAZZOLA, prof. Piero (San Ciriaco di Negrar, Verona)
- 22) GAZZOLA SCHIAVI, Elena (San Ciriaco di Negrar, Verona)
- 23) GODYEAR, prof. Frank R. D. (London, Gran Bretagna)
- 24) JACHMANN, prof. Günther (Köln, Germania Federale)
- 25) LOSSKY, prof. Boris (La Rochette, Francia)
- 26) TOFFANIN, prof. Giuseppe (Padova)

CLASSE DI SCIENZE MORALI

Residenti

- 1) AMADEI, comm. Giuseppe
- 2) CAPILUPI, march. Giuliano
- 3) COLORNI, prof. Vittore
- 4) ENZI, prof. Aldo
- 5) FARIO, avv. Emilio
- 6) GIUSTI, prof. Renato
- 7) MERONI, prof. Ubaldo
- 8) PASCUCCI, avv. Giovanni Battista
- 9) SALVADORI, prof. Rinaldo
- 10) SISSA, dott. Giuseppe

Non residenti

- 11) ALESSANDRINI, amb. Adolfo (Roma)
- 12) CONIGLIO, prof. Giuseppe (Napoli)
- 13) DE MADDALENA, prof. Aldo (Milano)
- 14) LANFRANCHI, prof. Fabio (Bologna)
- 15) MALFATTI, on. Franco Maria (Roma)
- 16) MASCHI, prof. Carlo Alberto (Milano)
- 17) MAZZOLDI, prof. Leonardo (Milano)
- 18) MOR, prof. Carlo Guido (Padova)
- 19) MORELLI, prof. Gaetano (Roma)
- 20) NARDI, prof. Enzo (Bologna)
- 21) NICOLINI, prof. Ugo (Milano)
- 22) ONDEI, dott. Emilio (Brescia)
- 23) PRATICO', dott. Giovanni (Milano)
- 24) STOLFI, prof. Giuseppe (Milano)
- 25) TASSONI, prof. Giovanni (Verona)
- 26) VALITUTTI, prof. Salvatore (Roma)
- 27) VENTURI, prof. Franco (Torino)

CLASSE DI SCIENZE FISICHE E TECNICHE

Residenti

- 1) BENEDINI, prof. Eros
- 2) BOLCATO, prof. Virgilio
- 3) CASARINI, prof. Angelo
- 4) DALL'AGLIO, prof. Bruno
- 5) DOTTI, prof. Franco
- 6) FILIPPI, prof. Giusto
- 7) LODIGIANI, dott. Mario
- 8) VOLPI GHIRARDINI, ing. Giuseppe

Non residenti

- 9) BERTOTTI, prof. Bruno (Pavia)
- 10) BIANCHI, prof. Carlo (Parma)
- 11) CALVI, ing. Renato (Milano)
- 12) CASTAGNOLI, prof. Carlo (Torino)
- 13) CONSOLINI, prof. Amedeo (Chiavari, Genova)
- 14) DALLA VOLTA, prof. Alessandro (Padova)
- 15) DALLA VOLTA, prof. Amedeo (Genova)
- 16) DATEI, prof. Claudio (Padova)
- 17) DELL'ACQUA, prof. Giovanni Battista (Roma)
- 18) DINA, prof. Alberto Mario (Roma)
- 19) GIACOMINI, prof. Valerio (Roma)
- 20) MALAN, prof. Edmondo (Milano)
- 21) PINELLI, prof. Paolo (Pavia)
- 22) SCALORI, prof. Giuseppe (Pisa)
- 23) SILIPRANDI, prof. Noris (Padova)
- 24) SIMONETTA, prof. Bono (Firenze)
- 25) VALDONI, prof. Pietro (Roma)
- 26) ZANINI, prof. Alessandro (Lecco, Como)

ACCADEMICI D'ONORE

A vita

- 1) LEONE, prof. Giovanni, presidente della Repubblica Italiana (Roma)
- 2) BASCHIERI, dott. Corrado (Venezia)
- 3) BONI, avv. Giuseppe (Modena)
- 4) GHISALBERTI, prof. Alberto Maria (Roma)
- 5) SIGURTA', dott. Giuseppe Carlo (Milano)
- 6) VAN NUFFEL, prof. Robert O. J. (Bruxelles, Belgio)

Pro tempore muneris

- 1) Il Prefetto della Provincia di Mantova
- 2) Il Vescovo della Diocesi di Mantova
- 3) Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Mantova
- 4) Il Sindaco della Città di Mantova
- 5) Il Direttore dell'Archivio di Stato di Mantova
- 6) Il Direttore della Biblioteca Comunale di Mantova

PUBBLICAZIONI DELL'ACCADEMIA

N. - *I volumi segnati con l'asterisco non sono più disponibili per i cambi e per l'acquisto.*

ATTI E MEMORIE

Anno	1863	edito nel	1863*	
»	1868	»	»	1868
Biennio	1869-70	»	»	1871*
»	1871-72	»	»	1874*
Triennio	1874-75-76	»	»	1878*
Biennio	1877-78	»	»	1879*
»	1879-80	»	»	1881*
Anno	1881	»	»	1881*
»	1882	»	»	1882
Biennio	1882-83 e 1883-84	»	»	1884*
»	1884-85	»	»	1885*
»	1885-86 e 1886-87	»	»	1887*
»	1887-88	»	»	1889*
»	1889-90	»	»	1891*
»	1891-92	»	»	1893*
»	1893-94	»	»	1895*
»	1895-96	»	»	1897*
Anno	1897	»	»	1897*
»	1897-98	»	»	1899*
Biennio	1899-1900	»	»	1901*
»	1901-02	»	»	1903*
Anno	1903-04	»	»	1904*
»	1904-05	»	»	1905*
»	1906-07	»	»	1908*

ATTI E MEMORIE - NUOVA SERIE

Volume I	- Parte I	edito nel	1908*	
»	I	-	»	II	»	»	1909*
»	II	-	»	I	»	»	1909*
»	II	-	»	II	»	»	1909
»	II	-	Appendice	»	»	1910

Volume III	- Parte I	edito nel 1910
» III	» II	» » 1911
» III	- Appendice I	» » 1911
» III	- Appendice II	» » 1911
» IV	- Parte I	» » 1912*
» IV	» II	» » 1912
» V	» I	» » 1913
» V	» II	» » 1913
» VI	» I-II	» » 1914
» VII	- » I	» » 1914
» VII	» II	» » 1915
» VIII	- » I	» » 1916
» VIII	- » II	» » 1919
» IX-X		» » 1920
» XI-XIII		» » 1921*
» XIV-XVI		» » 1923*
» XVII-XVIII		» » 1925
» XIX-XX		» » 1929*
» XXI		» » 1929
» XXII	(Celebrazioni Bimilleñarie Virgiliane)	» » 1931
» XXIII		» » 1933
» XXIV		» » 1935
» XXV		» » 1939
» XXVI		» » 1943*
» XXVII		» » 1949
» XXVIII		» » 1953
» XXIX		» » 1954
» XXX		» » 1958
» XXXI		» » 1959
» XXXII		» » 1960
» XXXIII		» » 1962
» XXXIV		» » 1963
» XXXV		» » 1965
» XXXVI	.	» » 1968
» XXXVII		» » 1969
» XXXVIII		» » 1970
» XXX IX		» » 1971
» XL	.	» » 1972
» XLI		» » 1973
» XLII		» » 1974
» XLIII		» » 1975
» XLIV		» » 1976

ATTI E MEMORIE - SERIE SPECIALE
della Classe di Scienze Fisiche e Tecniche

- N. 1 - *La diagnostica intraoperatoria nella chirurgia biliare e pancreatica*
(Convegno organizzato in collaborazione con il « Collegium internazionale chirurgiae digestivae »), 1975.

SERIE MONUMENTA

- Volume I - P. Torelli, *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. I, 1920*
» II - A. Luzio, *L'Archivio Gonzaga di Mantova (La corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga)*, vol. II, 1922.
» III - P. Torelli, *L'Archivio Capitolare della Cattedrale di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1924.
Volume IV - U. Nicolini, *L'Archivio del Monastero di S. Andrea di Mantova fino alla caduta dei Bonacolsi*, 1959.
» V - A. Andreani, *I Palazzi del Comune di Mantova*, 1942*.

SERIE MISCELLANEA

- Volume I - P. Torelli, *Studi e ricerche di storia giuridica e diplomatica comunale*, 1915.
» II - Virgilio, *L'Eneide*, tradotta da G. Albin, 1921.
» III - R. Quazza, *Mantova e Monferrato nella politica europea alla vigilia della guerra per la successione (1624-1627)*, 1922.
» IV - G. G. Bernardi, *La musica nella Reale Accademia Virgiliana di Mantova*, 1923.
» V - R. Quazza, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631)*, vol. I, 1926.
» VI - R. Quazza, *La guerra per la successione di Mantova e del ferrato (1628-1631)*, vol. II, 1926.
» VII - P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. I, 1930*.
» VIII - A. Dal Zotto, *Vicus Andicus (Storia critica e delimitazione del luogo natale di Virgilio)*, 1930.
» IX - *Studi Virgiliani*, 1930.
» X - C. Ferrarini, *Incunabulorum quae in Civica Bibliotheca Mantuana adservantur Catalogus*, 1937.
» XI - P. Vergili Maronis, *Bucolica, Georgica, Aeneis* (« VERGILIUS »), a cura di G. Albin e G. Funaioli, 1938.
» XII - P. Torelli, *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*, vol. II, 1952.

FUORI COLLEZIONE

Primo saggio di Catalogo Virgiliano, 1882*.

Album Virgiliano, 1883*.

L. Martini, *Il Confortatorio di Mantova negli anni 1851, '52, '53, '55*, con introduzione e note storiche di A. Rezzaghi, volumi due, 1952*.

IV Centenario dell'Accademia Virgiliana, discorso celebrativo di V. Colorni e cerimonia del 6 luglio 1963.

B. Lamberti Zanardi, *Il mondo della chimica nell'era moderna*, Conferenza, 1966.

G. Arrivabene, *Compendio della storia di Mantova (1799-1847)*, a cura di R. Giusti, 1975.

MECENATI DELL'ACCADEMIA VIRGILIANA

Elenco degli Enti che erogano contributi finanziari, ordinari o straordinari, a favore dell'Accademia

Ministero dei Beni Culturali
Ente Regione Lombardia
Amministrazione Provinciale di Mantova
Amministrazione Comunale di Mantova
Banca Agricola Mantovana
Camera di Commercio di Mantova
Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno
Associazione Industriali della Provincia di Mantova
Ente Nazionale per la Cellulosa e la Carta

INDICE

MEMORIE

Giuseppe Sissa, *Le donazioni canossiane al monastero di San Benedetto in Polirone prima e dopo la morte della contessa Matilde (1005-1287), con documenti inediti sull'immissione dell'abbazia nel possesso dei beni matildici nell'Oltrepò mantovano tardivamente recuperati dalla Chiesa Romana* p. 7

Giovanni Battista Borgogno, *Il passaggio di z a s nel dialetto mantovano* » 46

ATTI

Relazione sulla situazione e sull'attività dell'anno accademico 1975 » 145

APPENDICE

Elenchi » 155

DIRETTORE RESPONSABILE: prof. Eros Benedini, *presidente dell'Accademia Virgiliana.*

Redattore degli « Atti » e dell' « Appendice »: Giuseppe Amadei, *segretario accademico.*

Reg. Trib. di Mantova n. 119 del 29 agosto 1966

